Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

MILIONI DI SOVIETICI DISCUTONO SUL XXII

In nona pagina il nostro servizio

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

NELL'INTERNO DUE PAGINE DEDICATE AGLI AVVENIMENTI SPORTIVI DI IERI

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 276 ★ GIOVEDI' 5 OTTOBRE 1961

Argomenti

Non può continuare

« Così non si può andare avanti », ha detto Fanfani alla direzione della DC, secondo tutti i giornali bene informati. E su questo sembrano tutti d'accordo: Gronchi che si dice favorevole a una « chiarificazione » (termine che ritorna di moda), la direzione della DC che ha discusso per lunghe ore il da farsi, i partiti minori che da un mese vanno ripetendo che la « convergenza » è finita e il governo praticamente in crisi. Benissimo.

Se così non si può andare avanti, vuol dire che bisogna cambiare. Ma su questo nessuno è d'accordo: non Fanfani che è disposto a salvare il suo governo rinviando ogni cosa a primavera, non Moro che si preoccupa del congresso democristiano peraltro fantomatico, non la destra democristiana che in caso di crisi minaccia lo scioglimento delle Camere. Sicchè la direzione della DC non ha trovato di meglio che rivolgere un nuovo appello-intimazione ai partiti minori perchè consolidino le « convergenze » e conservino l'attuale governo per un altro annetto o poco meno. Ossia, perchè si continui ad andare avanti così.

Vero è che i partiti socialdemocratico e repubblicano hanno risposto confermando le loro posizioni, il primo per una attesa del congresso democristiano, il secondo per una eventuale crisi a metà novembre: posizioni ambigue e tortuose, ma che pur sempre dànno per superate le « convergenze » e per spacciato l'attuale governo. Ne consegue che, se l'appello-intimazione della DC fosse una cosa seria, la crisi dovrebbe aprirsi nel giro di pochi giorni.

Ma quell'appello-intimazione ha tutta l'aria di un puro ricatto, di un ennesimo espediente per guadagnar tempo. La verità è che la DC non ha interesse ad aprire la crisi perchè non ha interesse nè intenzione di mutare politica. Questo governo le fa comodo e le fa comodo arrivare al proprio congresso e alle elezioni presidenziali tenendo soggetti i partiti minori. Perciò, anche agitando la minaccia scandalosa di elezioni anticipate (come se fosse padrona di fare e disfare i Parlamenti) la DC cerca ancora una volta di invischiare i suoi alleati impegnandoli a non aprire la crisi nè ora, nè a novembre nè a gennaio.

E dunque si cerca non solo di « andare avanti così », ma di andar peggio ancora: perchè ormai si riconosce apertamente che la situazione è marcia, ed è questo marciume che si vuole tenere in piedi. E mentre le lotte intestine raggiungono l'apice, nessuno degli interessati si adopera per soluzioni chiare e positive.

Si guardi a quello che sta succedendo nella scuola, mentre sono in corso queste diatribe tra i « convergenti »: è ormai uno scandalo nazionale, un delitto e una vergogna. Ebbene il più critico tra i partiti « convergenti », il repubblicano, si appresta a votare a favore del bilancio dell'istruzione presentato da questo governo! Non è che un esempio, ma dà la chiave di tutta la situazione, assieme ai mille altri esempi che si potrebbero portare: in questa situazione, è naturale che la DC sostenga fino in fondo l'attuale governo, che rifiuti di considerare un mutamento di politica e minacci piuttosto nuove elezioni, che i partiti minori annaspino, che il cosiddetto centro-sinistra resti per metà un fantasma e per metà una capitolazione.

Se così non si può andare avanti, vuol dire che bisogna cambiare politica e agire in conformità. Allora la crisi che è in atto acquisterà il suo vero e necessario contenuto, alla DC non resteranno vie d'uscita, e una nuova maggioranza si imporrà come frutto di chiare scelte e di indirizzi nuovi, invece di essere oggetto di discussioni accademiche e copertura di soluzioni reazionarie.

*

L'INTERVENTO DI ALICATA ALLA CAMERA SUL BILANCIO DELLA P.I.

La drammatica crisi della scuola impone una riforma immediata

Non è solo un problema, pur gravissimo, di aule e attrezzature, ma di indirizzo ideale - La DC ha sempre voluto una scuola clericalizzata e asservita alle classi dominanti - Le conquiste della nostra azione nell'opinione pubblica - Respingere il "Piano" e battersi per una vera riforma

Si è iniziata ieri alla Camera dei deputati la discussione sul bilancio della Pubblica istruzione. Ad essa fa da contrappunto il caos dilagante nella scuola, che ridicolizza l'ottimismo ufficiale dei relatori della maggioranza dc e del ministro Bosco su una presunta « crisi di crescenza e di sviluppo che ispira ottimistiche previsioni ». In realtà nessuno può negare, tanto meno il governo, la drammatica testimonianza dei primi tre giorni di scuola.

I giornali ne sono pieni e il bilancio è presto fatto: l'anno scolastico inaugurato ufficialmente lunedì, deve ancora cominciare. Intere città, grandi o piccole, « moderne » come le grandi capitali industriali del Nord, o perdute nelle zone arretrate del Mezzogiorno, mancano di scuole, di aule, di insegnanti. A Roma i ragazzi si affollano in cento in un'aula, a Torino invadono i corridoi, gli appartamenti privati, i gabinetti medici e il provveditore invoca aiuto al Comune e alla Provincia; a Milano il sindaco telegrafa a Fanfani una drammatica protesta contro « la incomprensibile insensibilità » e la « intollerabile carenza » degli organi centrali. Non si trovano insegnanti e nel frattempo il 70 per cento degli insegnanti non conosce ancora la sua destinazione, non sa ancora dove e come potrà insegnare. Solo oggi del resto — dopo che il «miracoloso» provvedimento per la riduzione dei libri di testo è naufragato nel ridicolo, trasformandosi in una beffa a danno delle famiglie — i ragazzi possono cominciare a comprare i libri, nelle librerie piantonate dalla forza pubblica. Ma quali libri? Le famiglie non sanno ancora quale scuola frequenteranno i loro ragazzi: scuola media, scuola di avviamento, scuola unificata, postelementare? Oppure più semplicemente frequenteranno un « posto d'ascolto televisivo »?

La crisi della scuola ha così toccato il suo fondo, mettendo a nudo le sue cause, che non sono semplicemente quelle di una carenza organizzativa, ma anche e soprattutto quelle di un ordinamento e di un indirizzo ideale classista, che la Democrazia cristiana continua a sostenere. E' per questa ragione che la discussione sul bilancio della P.I. non può essere e non ha carattere di ordinaria amministrazione. Essa è qualcosa di più e precisamente un richiamo e un appello ai milioni di italiani, che hanno vissuto le drammatiche esperienze di questi giorni, perchè si sviluppi e si rafforzi un vasto movimento popolare per battere la politica scolastica della DC e imporre la riforma democratica e generale della scuola.

La seduta

Il compagno Mario ALICATA è intervenuto ieri pomeriggio nel dibattito alla Camera sul bilancio della Pubblica Istruzione. Il tempo dedicato alla discussione, il modo con cui è stato organizzato questo dibattito — ha esordito l'oratore comunista — ma soprattutto lo stato della scuola italiana all'inizio di quest'anno scolastico 1961-62, hanno sconsigliato il nostro gruppo dall'intervenire sugli infiniti problemi che solleva ogni bilancio della P. I. Riteniamo invece che sia urgente e necessario richiamare l'attenzione dell'assemblea e dell'opinione pubblica su alcuni problemi di fondo, pregiudiziali ormai, non solo per avviare quel nuovo corso di politica scolastica la cui esigenza è avvertita da tutto il Paese, ma addirittura per riportare la scuola ad un minimo decente di funzionamento.

Il punto da cui dobbiamo partire — ha proseguito Alicata — per una efficace discussione politica sul bilancio, è uno: il caos in cui versa la scuola, caos che nessun ottimismo ufficiale può nascondere. Desidero dire subito in proposito che nessuno può affermare seriamente che tale drammatica situazione deriva dalla mancata approvazione del cosiddetto « Piano decennale », di cui saremmo responsabili noi e gli altri gruppi politici che quel « piano » hanno combattuto in questi anni. In primo luogo perché l'approvazione del « piano » si è arenata sul tentativo della DC di far passare con esso il finanziamento della scuola privata, ossia la sovversione di un principio fondamentale della Costituzione repubblicana; in secondo luogo perché il «piano», com'è stato ampiamente documentato, è del tutto inadeguato a risolvere la crisi della scuola, per l'insufficienza dei suoi finanziamenti e per la mancanza di una visione generale ed organica di riforma.

In realtà, il caos che travolge oggi la nostra scuola non può essere ridotto soltanto ad un problema di aule, di attrezzature, di doppi o tripli turni. Esso ha origini più profonde, riguardanti ordinamenti e indirizzi ideali della scuola; scaturisce dalla incertezza e dalla confusione in cui si trovano famiglie e giovani, dallo stato di disagio di tutto il corpo insegnante, dal disordine generale con cui i vari governi succedutisi in questi anni hanno affrontato i problemi della scuola. Tutta la situazione ci riconduce così ad un giudizio di fondo: la incapacità della DC di compiere una scelta di politica scolastica, rispondente agli interessi e ai bisogni di una scuola democratica e moderna. In breve si tratta del fallimento di tutta la politica scolastica della DC.

In questo quadro generale, si è inserito l'operato del ministro Bosco (e del suo predecessore, che non può certo essere ignorato). Essi hanno instaurato o consolidato la nociva prassi di iniziative prese al di fuori del Parlamento; essi hanno portato avanti l'abitudine ai provvedimenti amministrativi, casuali, strumentali e demagogici, come appare chiaramente dalla applicazione della cosiddetta « scuola unificata », una scuola che non esiste nell'ordinamento scolastico italiano, e dai piccoli e confusi provvedimenti presi in occasione dell'apertura dell'anno scolastico. Sarebbe tuttavia errato dimenticare che questo comportamento è maturato in una situazione, le cui responsabilità sono più lontane, vanno oltre questo ministero per investire tutta la politica scolastica della Democrazia Cristiana.

A questo punto vi è una cosa su cui occorre intenderci — ha affermato con forza Alicata — e sulla quale intendersi è pregiudiziale: la riforma della scuola di cui il Paese ha bisogno e qualcosa che va oltre un semplice « aggiornamento » di metodi, un modesto « ammodernamento » delle strutture organizzative. Il problema che abbiamo di fronte è: il mutamento della base di classe, della base sociale della scuola. Questo mutamento ci è imposto non solo dalla Costituzione repubblicana — che già era espressione di un movimento reale delle masse popolari — ma dallo sviluppo ormai inarrestabile del processo democratico di inserimento delle masse lavoratrici nella vita della scuola. A questo si aggiunge un'esigenza oggettiva, collegata al mutamento di alcune caratteristiche della nostra economia che da una fase arretrata, prevalentemente agraria, passa ad una fase in cui l'industrializzazione assume un peso sempre maggiore.

E' questo contrasto tra la scuola e il Paese che ha messo in crisi i vecchi ordinamenti e i vecchi contenuti ideali, legati ad una determinata base di classe. Di qui quindi la necessità di nuovi ordinamenti e di nuovi contenuti ideali. Ebbene, tutto

(Continua in 2. pag. 7. col.)

La situazione in Siria

DAMASCO — Un carro armato di guardia sulla piazza Marjeh nella capitale siriana (Telefoto) Ieri è stato rivelato che i capi della rivolta proposero a Nasser un accordo che salvasse l'unità della RAU, ma egli rifiutò (in X pag le notizie e un articolo di A. Jacoviello)

I dati del C.N.E.N.

Il «fall-out» sull'Italia

La radioattività sensibilmente aumentata dal 21 al 27 settembre — Punta massima a Brindisi Necessità dell'azione per il disarmo generale

Un aumento sensibile della radioattività atmosferica è stato registrato in Italia nei giorni che vanno dal 21 al 27 settembre scorso. La notizia è stata comunicata ieri sera dal CNEN. Negli ambienti del Comitato dell'energia nucleare si rileva che « l'aumento non desta per ora preoccupazioni di carattere sanitario » anche se sono state toccate punte mai registrate per il passato.

Il comunicato del CNEN dopo avere elencato le stazioni di controllo italiane così prosegue: « La concentrazione media di radioattività beta dei prodotti di fissione nell'aria, espressa in picocurie per metro cubo, durante i giorni dal 21 al 27 settembre è risultata la seguente:

— Italia settentrionale e centrale 1.0, 1.4, 3.6, 3.5, 4.0, 4.1, 3.3.

— Italia meridionale e insulare 2.0, 2.4, 5.3, 5.8, 7.7, 9.2, 7.9.

— Stazioni di alta montagna 1.3, 1.1, 3.3, 3.7, 4.3, 4.7, 4.9.

« Le punte massime giornaliere (picocurie per metro cubo) si sono verificate nelle località seguenti: 21 settembre, Cagliari, 6.2; 22 settembre, Brindisi, 8.6; 23 settembre, Brindisi, 24; 24 settembre, Brindisi, 20; 25 settembre, Brindisi 26, 26 settembre, Brindisi, 31; 27 settembre, Brindisi, 24

« Le misure di radioattività sono di regola effettuate 120 ore dopo la raccolta di ciascun campione di pulviscolo atmosferico. L'intervallo è dovuto ad esigenze tecniche relative alla precisione delle misure ».

Confrontando i dati comunicati dal C.N.E.N. con quelli relativi alle osservazioni delle precedenti settimane, si può dedurre che nell'Italia settentrionale e centrale è stata osservata una concentrazione radioattiva almeno doppia o tripla; nell'Italia meridionale ed insulare la radioattività è triplicata o quadruplicata.

L'Italia meridionale sta subendo un « fall-out » più intenso dell'Italia settentrionale e centrale: la punta massima è stata infatti registrata a Brindisi il 26 settembre scorso.

Quanto all'aspetto sanitario, la pericolosità cioè dell'aumentata radioattività, negli ambienti del CNEN si ritiene — a quanto afferma l'agenzia « Italia » — che non vi sono per ora motivi di preoccupazione. Infatti, perchè la concentrazione radioattiva dell'atmosfera entri nella fase di « pre-allerta », deve contenere almeno 100 picocurie per metro cubo, e perchè si entri nella fase di « allerta » cioè di pericolosità vera e propria per l'organismo umano la concentrazione deve raggiungere i 1000 picocurie per metro cubo. Tuttavia, se la radioattività registrata oggi a Brindisi si dovesse protrarre ancora per alcuni mesi — si fa rilevare al C.N.E.N. — potrebbe sorgere qualche preoccupazione, non per quanto riguarda l'aria che si respirerebbe, ma solo per gli alimenti: infatti il « fall-out » radioattivo si depositerebbe al suolo.

La pioggia caduta in questi giorni — è stato anche osservato al C.N.E.N. — contribuirà certamente a « ripulire » l'atmosfera, e le prossime osservazioni dovrebbero accertare una diminuzione della radioattività in Italia, diminuzione che peraltro è stata già registrata in alta montagna.

L'agenzia di stampa citata attribuisce infine agli ambienti del CNEN alcune ipotesi non controllabili circa le cause dell'aumentata radioattività nel nostro paese, come la posizione delle zone in cui si effettuano gli esperimenti nucleari sovietici, fattori meteorologici che favoriscono il convogliamento verso l'Italia delle correnti inquinate. Peccato che tanta dovizia di informazione e di ipotesi non sia stato possibile registrare in occasione di tutti gli altri esperimenti atomici, a cominciare da quelli effettuati nel Sahara.

A ogni modo si tratta di questione troppo seria e drammatica per cedere alla tentazione di una facile polemica. Quel che interessa e deve richiamare alla generale attenzione è il problema della messa al bando di tutte le armi atomiche e quello connesso del disarmo generale controllato. I dati forniti dal CNEN possono anche non preoccupare — almeno in un'immediata — dal punto di vista sanitario; restano tuttavia allarmanti in una prospettiva che non si apra rapidamente al negoziato per risolvere tutti i problemi lasciati aperti dalla seconda guerra mondiale e che fanno ostacolo al cammino della pace.

Annuncio ufficiale della Casa Bianca

Fissato per domani pomeriggio l'incontro fra Kennedy e Gromiko

Vi parteciperanno anche il segretario di Stato, Rusk, e l'ambasciatore americano a Mosca, Thompson, appositamente richiamato nella capitale americana — La trattativa su Berlino al centro dei commenti

NEW YORK, 4. — L'incontro tra il presidente Kennedy e il ministro degli esteri sovietico, Gromiko, avrà luogo a Washington venerdì, 6 ottobre, alle ore 12 (22 ora italiana). L'annuncio è stato dato ufficialmente, oggi dal portavoce della Casa Bianca, Pierre Salinger, il quale ha precisato che vi prenderanno parte anche il segretario di Stato, Dean Rusk, e l'ambasciatore americano a Mosca, Llewellyn Thompson, richiamato in patria « per consultazioni » Rusk ha rappresentato come è noto, gli Stati Uniti nei recenti « colloqui esplorativi » con Gromiko, il cui corso favorevole è addotto da parte americana come motivo della decisione di Kennedy. Thompson lascerà Mosca domani e vi farà ritorno prima del 17 ottobre, data in cui apre i suoi lavori il congresso del PCUS. Lo annuncio di Salinger è stato assai laconico: il portavoce si è limitato a dire che l'incontro Kennedy-Gromiko è stato organizzato dal Dipartimento di Stato e si è rifiutato di precisarne i temi; si è del pari rifiutato di dire se vi sarà successivamente, come si da per certo negli ambienti politici, un quarto colloquio Rusk-Gromiko.

L'annuncio della Casa Bianca, atteso da diversi giorni, non ha destato per questo minore eccitazione sulla scena politica americana, soprattutto in quanto esso sembra confermare la realizzazione di alcuni progressi in direzione di un'intesa sulla questione di Berlino. Numerosi osservatori americani prospettano l'eventualità che il colloquio fra il presidente degli Stati Uniti e il ministro sovietico si riveli decisivo ai fini dell'apertura ufficiale di negoziati.

Stamane, in una corrispondenza da Parigi, la « New York Herald Tribune » scrive che « le grandi linee di un possibile negoziato fra gli occidentali e l'URSS su una soluzione per Berlino hanno preso forma finale ». « Emerge qui, a poco a poco — scrive il corrispondente del giornale newyorkese — un quadro entro il quale la vasta, complessa e incalcolabilmente pericolosa situazione dei rapporti tra est e ovest appare ridotta a maneggevoli proporzioni diplomatiche ».

Citando « diplomatici occidentali » come fonte delle sue informazioni, il giornalista così definisce le linee lungo le quali « un confronto tra est e ovest sul problema di Berlino » è ritenuto possibile:

1) Accordo tra le potenze occidentali e l'URSS « su un nuovo statuto, che definisca l'assetto di una Berlino occidentale libera, le garanzie della sua sicurezza e di quella delle forze alleate, e il libero accesso da Berlino occidentale alla Germania occidentale ».

2) L'incorporazione degli obblighi previsti da un accordo del genere, da parte dell'URSS, in qualsiasi trattato di pace tra essa e la RDT.

3) L'accettazione da parte occidentale, una volta firmato questo trattato, dello « status » di « agenti dell'URSS » per le autorità della RDT, nell'adempimento delle clausole dell'accordo sull'accesso a Berlino, « senza riconoscimento della Germania orientale da parte dell'occidente »

4) « Una possibile proposta occidentale, tuttora in discussione, per una limitata zona di mutuo controllo e ispezione militare e cioè una « zona fredda » nella quale Berlino ovest sarebbe aperta a ispezioni da parte sovieti-

(Continua in 10. pag. 9. col.)

Il presidente Kennedy

Andrej Gromiko

Dopo l'appello-ultimatum della Direzione d.c.

PRI e PSDI non accettano la richiesta di tregua

I repubblicani non intendono aspettare il congresso democristiano ed anche i socialdemocratici appaiono perplessi - Domani il Consiglio dei ministri

L'*ultimatum* della direzione democristiana ai partiti « convergenti » perchè continuino a sostenere il governo almeno fino alla elezione del presidente della Repubblica (e cioè fino alla primavera dell'anno prossimo) è stato respinto nettamente dai repubblicani e, sia pure in modo più equivoco, dai socialdemocratici. Le deliberazioni della direzione della DC, che dovrebbero aprire la strada ad una ennesima « chiarificazione », hanno in effetti messo in moto un meccanismo che, se ogni partito fosse rigidamente conseguente alle posizioni ufficialmente espresse, dovrebbe portare nel giro di poche ore all'apertura ufficiale della crisi di governo. Ma probabilmente gli avvenimenti si svilupperanno in forme più ambigue e con tempi più lenti.

La risposta più netta ai democristiani è venuta dall'organo repubblicano, in un editoriale avallato personalmente dal segretario del PRI. L'articolo respinge nettamente la richiesta democristiana di attendere il congresso dc ed oltre prima di prendere decisioni sulle sorti del governo e afferma: « Per quel che riguarda il PRI, non abbiamo che da richiamarci all'ultimo deliberato della Direzione del partito, che rinviava alla fine dell'approvazione dei bilanci il completamento e la conclusione dell'esame di fondo della situazione politica... E' del tutto arbitrario attribuire ai repubblicani di aver preso la decisione di attendere il congresso nazionale democristiano — sia pure sotto determinate condizioni — per procedere ad un approfondito esame della situazione politica ». Inoltre, fa notare la *Voce Repubblicana* rivolgendosi abbastanza esplicitamente anche ai socialdemocratici, l'andamento della discussione dell'altra notte in seno alla Direzione dc « finisce col diminuire la rilevanza che, fra gli elementi di giudizio, può essere attribuita alla convocazione del congresso nazionale democristiano », dal momento che in quella sede, secondo i dc ogni decisione politica di fondo dovrebbe essere subordinata all'attesa per l'elezione del presidente della Repubblica: impensabile, quindi, osserva la *Voce*, una scelta congressuale di centro sinistra; e « quando il congresso della DC avesse deciso in favore del mantenimento del governo di convergenza, certamente la DC respingerebbe la pretesa dei partiti di centro-sinistra di voler imporre una soluzione già scartata dal congresso ». In sostanza, dunque, i repubblicani non son disposti ad attendere le scadenze proposte dalla DC, ritenute, e a ragione, una volgare « trappola » tesa agli obiettivi di centro-sinistra.

Seppure in tono più ambiguo, non meno negativa è la risposta dei socialdemocratici.

l. t.

(Continua in 10. pag. 9. col.)

Grave denuncia dell'AVIS

Il sangue delle trasfusioni inquinato con germi a Milano?

I flaconi di plasma sarebbero stati manomessi - Inquietanti interrogativi

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 4 — Un grosso scandalo e esploso oggi suscitando grande impressione e vivissimo allarme: una grossa partita di plasma custodito dall'AVIS sarebbe risultato inquinato e l'alterazione, secondo i dirigenti dell'Associazione sarebbe opera delittuosa di ignoti. Il presidente dell'AVIS milanese dottor Vittorio Formentano e il direttore tecnico dell'istituto della trasfusione di Milano, dott. Molla, hanno presentato al procuratore della Repubblica una denuncia di cui pubblichiamo il testo: « Si rende noto che parte delle scorte di plasma umano destinato agli ospedali cittadini, preparato in epoche diverse, durante i controlli effettuati prima della messa in circolazione sono risultate inquinate da uno stesso tipo di germi.

« Poiché i controlli effettuati sulla intera catena di lavorazione, direttamente dal direttore responsabile in concomitanza a quelli effettuati dal direttore del laboratorio provinciale di igiene e profilassi, hanno messo in evidenza l'impossibilità che tale fatto possa essere dovuto a cause inerenti alla normale lavorazione, e poiché risulta che le partite in questione sono state manomesse, si procede a regolare denuncia contro ignoti del fatto presumibilmente doloso, anche perchè esso rappresenta un episodio tra gli altri che da tempo si verificano, tendenti a creare discredito nell'ambito di una istituzione che da tanti anni compie ogni giorno sforzi nel campo organizzativo e tecnico per assolvere degnamente il grave compito di contribuire al sollievo dell'umanità sofferente ».

La gravità della denunzia, si può dire la enormità dell'atto di « sabotaggio » cui essa esplicitamente fa riferimento, sono tali da sconcertare. La conseguenza diretta di un tale sabotaggio non poteva essere che un danno, forse irreparabile, per quei sofferenti che fossero stati sottoposti a trasfusioni nel caso che un'anello della catena di controlli non avesse funzionato.

E' logico quindi che la prima domanda che si è indotti a porre di fronte a

tale prospettato gravissimo crimine è questa: perchè? E la seconda domanda non può essere che questa: chi poteva ideare e attuare un tale piano?

E' a questo punto che cominciano a sorgere i più sconcertanti interrogativi. Il primo riguarda il momento scelto dall'AVIS per rendere noto un fatto di tale gravità. In altri termini, appare lecito chiedere perchè solo oggi il grave episodio è stato reso noto dalla stessa AVIS, a distanza, cioè, di tre mesi dai fatti.

Uguale perplessità sorge per quanto riguarda il silenzio mantenuto in proposito anche dalla polizia, che si occupò a suo tempo delle indagini relative. In proposito il dirigente della squadra mobile, dott. Nardone, che abbiamo interrogato, ha precisato che la denunzia dell'AVIS nei termini che abbiamo riferito, pervenne alla polizia sin dal 13 giugno scorso. In conseguenza la squadra mobile condusse una serie di indagini anche con l'ausilio della polizia scientifica, pervenendo alle seguenti conclusioni: che le eventuali manomissioni dei 27 flaconi, se volontarie, potevano solo essere state attuate da chi aveva esatta cognizione dei luoghi, degli orari, e di determinati particolari tecnico-scientifici. In tal senso la polizia redasse un rapporto alla procura, che a sua volta si occupò della denunzia, con risultati ancora ufficialmente ignoti.

Da parte sua il dott. Molla, firmatario col prof. Formentano della denunzia, ci ha confermato i fatti in essa esposti. Per quanto riguarda il movente che può aver mosso gli eventuali « sabotatori » (che meglio andrebbero qualificati, ci pare "attentatori" se tutto sta nei termini esposti dal giornale dell'AVIS) il dottor Molla si è limitato ad escludere, su nostra precisa domanda, che un'azione così criminosa potesse essere stata dettata da motivi « concorrenziali » affermando però di non poter avanzare ipotesi di altro tipo.

Ma vi sono altri aspetti della questione che appare interessante notare. Sulla natura del germe iniettato secondo la denunzia nei flaconi dopo coltivazione appropriata, abbiamo voluto interpellare un medico. Abbiamo così appreso che il « clostridio » si sviluppa con facilità in qualsiasi situazione ambientale antigienica o di imperfetta disinfezione per cui, ad esempio, esso è facilmente riscontrabile su uno strumento chirurgico non sterilizzato. D'altra parte ,per ottenere risultati del genere di quelli denunziati, i sabotatori non possono non aver fatto ricorso a « colture » del germe stesso, che richiedono una particolare attrezzatura. In parole povere, un laboratorio chimico-biologico.

Per quanto riguarda d'altra parte l'inchiesta della magistratura, voci trapelate negli ambienti interessati farebbero dedurre che tale inchiesta si è conclusa con un nulla di fatto, vale a dire senza la identificazione degli eventuali sabotatori.

Che cosa concludere allora? Ci si trova oggi di fronte a una inchiesta della polizia che è sfociata in una conclusione che restringe in limiti precisi il campo entro il quale potevano agire gli eventuali sabotatori; contemporaneamente l'inchiesta della magistratura sarebbe giunta a un punto morto; e ci si trova per contro di fronte alla tardiva decisione dell'AVIS di rendere pubblico dopo tre mesi uno dei fatti di maggiore gravità che potessero interessare le cronache cittadine.

La contraddizione, ci pare, è evidente e per ora i limitiamo a registrarla, in attesa che altre voci, autorevoli e convincenti, si levino a tranquillizzare la pubblica opinione, profondamente, e giustamente, scossa da questo preoccupante mistero.

ALDO PALUMBO

Ostruzionismo D.C. per la Regione Friuli-Venezia Giulia

Sulla questione della regione Friuli-Venezia Giulia sono insorte per la Democrazia cristiana e il governo nuove difficoltà. Alla Prima Commissione della Camera l'onorevole Berlinguer (PSI) ha dichiarato che il suo gruppo non parteciperà al Comitato ristretto sta espresso nello scorso luglio. L'onorevole Enzo Santarelli ha fatto analoga dichiarazione per il gruppo comunista contestando quindi la validità stessa di un comitato ristretto cui viene oggi a mancare l'adesione di due gruppi parlamentari.

Il compagno Santarelli ha rilasciato alla stampa la seguente dichiarazione: « La posizione dei comunisti sulle leggi istitutive della quinta regione a statuto speciale è nota. La D.C. ha già troppo a lungo utilizzato i comitati ristretti per rinviare ogni decisione positiva. Il nostro gruppo ha già chiesto, fin dallo scorso luglio, che la presidenza della Camera fissi definitivamente i termini per la discussione in aula della proposta di legge presentata dai deputati comunisti. Solo in tal modo, infatti, la D.C sarà costretta anche in sede parlamentare ad assumere tutte le sue responsabilità. Il nostro atteggiamento, quindi, non può avere altra conseguenza che quella di accelerare un esame responsabile delle varie proposte di legge sul Friuli-Venezia Giulia ».

In memoria di 1830 italiani massacrati

Diciassette anni dopo a Marzabotto terra devastata dalla furia nazista

Domenica si inaugura nel paese emiliano il Sacrario che raccoglie i resti delle vittime dello sterminio - L'angoscioso ricordo di uno dei superstiti - Sui giorni della strage sembra come si volesse calare una coltre di nebbia

(Dal nostro inviato speciale)

MARZABOTTO, 4. — *Sono passati 17 anni dai giorni della strage. Molti di quelli che allora erano bambini non sono diventati uomini. Hanno il loro piccolo posto nel Sacrario, accanto ai vecchi, alle donne, travolti dalla stessa furia omicida. Sono i bambini di Marzabotto, mitragliati, squartati, dilaniati dalle bombe, infilati sui pali delle vigne. Il loro ricordo è ormai confuso nel tempo. Altri bambini giocano oggi inconsapevoli negli stessi luoghi dove avvennero le stragi.*

Se per questi bimbi i giorni della strage sono soltanto una favola spaventosa, per i grandi quei giorni lontani non rievocano che una parola netta e precisa: morte.

La morte a Marzabotto non si è presentata nel modo consueto di un distacco doloroso, anche se definitivo. La morte, nell'autunno del '44, si è presentata come un mostro allucinante per la sua efficienza distruttiva, per la sua violenza disumana. E sono pochi, oggi, a Marzabotto, quelli che riescono a ricordarne il volto atroce. Pochi, perchè molti sono fuggiti e non son più tornati dai tempi della strage; pochi perchè in questo paese dell'Appennino emiliano non c'è pane a sufficienza per tutti e la gente emigra, lasciandosi alle spalle i ricordi, i lutti, la chiesa nuova con l'ossario enorme che raccoglie i resti delle 1830 vittime della ferocia tedesca e nazista.

Anche per quelli che le giornate di sangue hanno vissuto 17 anni non sono passati invano; il ricordo si è fatto confuso; le immagini si sovrappongono, perdono i loro contorni netti; la memoria evoca soltanto una paura folle e sangue, sangue, sangue. Tutt'al più la tragedia immensa si riduce all'episodio, al particolare.

« Le bestie stavano tutte intorno ai morti. Ci sono state tre giorni e anche quando abbiamo scavato la fossa nel cortile e li abbiamo sepolti, tutti insieme, non si sono mosse di lì... ». Chi parla è Mario Zebri, un contadino di 60 anni. Il 30 settembre 1944, nel giro di pochi minuti, ha perduto una figlia di 17 anni, incinta di 7 mesi, altri due figli, la vecchia madre paralizzata, il padre, una sorella, una nipote di 7 anni. Eppure per lui, 17 anni dopo, il ricordo più netto è proprio quello delle bestie riunite intorno ai morti, quel contrasto tra l'animalità degli assassini e quell'atteggiamento semiumano degli animali.

Sono passati 17 anni. Ma cosa è mutato nella vita di questo contadino emiliano? La sua casa odora di mosto proprio come in quei giorni, ma è una povera casa, più povera di quella di allora, arricchita solo da quel diploma incorniciato modestamente, con il nastrino nero e tante stellette, una per ogni familiare trucidato. Come allora alla casa di Zebri si arriva da una strada senza luce. Come allora egli fatica nei campi, e la fatica è resa più dura perchè mancano le braccia dei figli, perchè Zebri dai giorni della strage si è ammalato e non si è più ripreso e continua ad aspettare la pensione di invalidità che non gli vogliono dare, mentre per la sua famiglia distrutta gli danno ogni mese 6.000 lire. Seimila lire al mese per tre figli, la madre, il padre, una sorella e una nipote perduti.

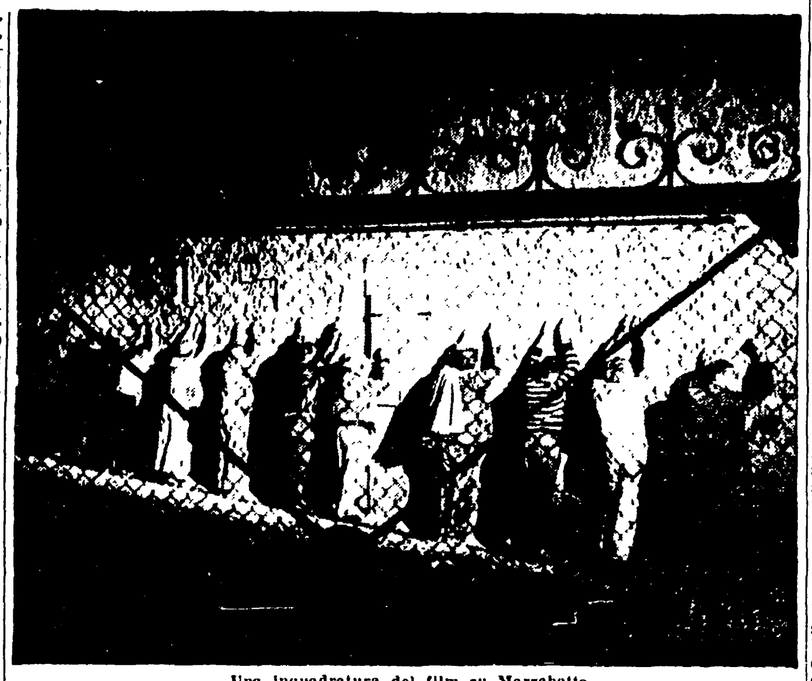
Chi arriva oggi a Marzabotto non riesce a sottrarsi alla impressione che si voglia far di tutto per evitare che chi ancora non sa non sappia mai. Persino l'ossario, che sarà inaugurato con un anno di ritardo, è stato costruito in modo che nessuno passando da Marzabotto sia tentato di fermarvisi. Su un lato della chiesa nuova un cancello in ferro, uno spiazzio vuoto e poi, sul frontale bianco, una scritta: « Ai Caduti civili di Marzabotto, la Patria ». Caduti per che cosa? Riserbo assoluto. Non una parola in più fuori dell'ossario, non una parola in più dentro. Soltanto lapidi e lapidi, e nomi, nomi e nomi, uno a fianco all'altro.

Persino il faro che ricorda i Caduti è stato eretto su un picco fuori mano e pochi leggono la lunga epigrafe, dettata da Quasimodo che comincia con queste parole: « Questa è memoria di sangue — di fuoco, di martirio, — del più vile sterminio di popolo — voluto dai nazisti di von Kesserling — e dai loro soldati di ventura — dell'ultima servitù di Salò — per ritorcere azioni di guerra partigiana ».

Pare quasi che, diciassette anni dopo, si voglia stendere su quell'episodio della nostra Resistenza una coltre di nebbia, più spessa di quella che ammantava le valli quella mattina del 29 settembre 1944, quando, verso Marzabotto, Monzuno, Grizzana, cominciarono a salire gli uomini del 16. Battaglione della 16. SS Panzer Granadier Division Reichsführer, *mandati da Kesserling contro i nemici « di ogni valore culturale dell'Occidente, della Religione, e conseguentemente del patrimonio spirituale di ogni persona retta ».*

Valore culturale dell'Occidente, Religione, patrimonio spirituale: dietro il fragile schermo delle parole sta la tragica spaventosa realtà di un paese sterminato dai nazisti.

FERNANDO STRAMBACCI



Una inquadratura del film su Marzabotto

Manifesto unitario dei giovani bolognesi per Marzabotto

BOLOGNA, 4 — La cripta-ossario di Marzabotto, in cui sono raccolte le spoglie dei 1.830 martiri trucidati dai nazifascisti, verrà inaugurata domenica prossima nel corso di una solenne cerimonia.

A Bologna, per l'occasione, i movimenti giovanili hanno pubblicato un manifesto che porta le seguenti parole d'ordine: « Pace nel mondo », « Disarmo generale », « No al militarismo », « Libertà a tutti i popoli ». Il manifesto, che riporta la famosa epigrafe di Salvatore Quasimodo, è stato firmato dal Movimento giovanile socialista, dalla Federazione giovanile comunista italiana, dai giovani radicali, dalla Gioventù liberale italiana, dalla Federazione giovanile socialista italiana e dal Movimento giovanile della Democrazia Cristiana

L'annuncio è stato dato da Sullo al Senato

Rinviato a dopo il luglio 1962 l'aumento delle pensioni INPS

Il ministro ha preannunciato anche una legge per regolare il diritto di sciopero — Nei servizi pubblici si dovrebbe dare un preavviso di 48 ore — Una legge contro i premi antisciopero

Il Senato ha ieri concluso l'esame del bilancio del Lavoro, che è stato approvato dalla maggioranza. Prima del discorso di replica del ministro Sullo sono stati svolti alcuni ordini del giorno.

Il compagno MAMMUCARI ha proposto la concessione a tutti i lavoratori dipendenti pubblici e privati, a celebrazione del Centenario dell'Unità d'Italia, di una gratifica pari a una mensilità o a 200 ore e a 3 giorni supplettivi di ferie retribuite.

Il compagno MANCINO ha invitato il governo ad incrementare le scuole professionali e tecniche e a istituire nuove scuole statali per preparare in breve tempo tecnici ed operai qualificati e specializzati. Il compagno GAIANI ha chiesto che le compartecipanti del Polesine siano considerate come lavoratrici individuali, per le quali gli agrari devono pagare contributi unificati nella misura di 200 lire per ogni giornata di lavoro-ettaro-coltura, anzichè 62 lire, affinchè le lavoratrici possano godere pienamente del diritto al sussidio di disoccupazione, agli assegni familiari e ad altre prestazioni.

Nel suo discorso il ministro SULLO ha preannunziato la presentazione di un disegno di legge sulla regolamentazione del diritto di sciopero. Egli ha tuttavia avvertito che si è ancora nella fase dello studio e della prima elaborazione e che prima di giungere ad una definitiva formulazione sarà sentito il parere delle organizzazioni sindacali.

La nuova legge stabilirebbe che in alcuni settori di interesse collettivo (acquedotti, bacini delle centrali idroelettriche, ambulatori, sanatori, ospedali, servizi antincendi, panificazione, servizi funebri) sia stabilito l'obbligo del preavviso di sei giorni per la proclamazione dello sciopero; durante i sei giorni, si metterebbe in moto un meccanismo per la composizione della vertenza. Se si giungesse, comunque, allo sciopero, i sindacati dovrebbero assicurare una presenza minima di lavoratori per il mantenimento dei servizi (nel caso che ciò non venisse fatto, provvederebbe a ciò l'Ispettorato del Lavoro).

Per i servizi di trasporto, è previsto l'obbligo del preavviso di 48 ore, affinchè possano essere predisposte le misure per alleviare i disagi dei cittadini. La legge stabilirebbe inoltre che in ogni vertenza sindacale il ministro può nominare una commissione di indagine che ascolterebbe le parti ed entro sette o quindici giorni esprimerebbe la sua opinione; le parti, nel frattempo, sarebbero libere di agire. Oppure il ministro può chiedere alle parti di accettare un arbitrato facoltativo, accolto il quale, non si può più proclamare lo sciopero e non si può respingere la sentenza emessa dall'arbitro.

Il ministro ha inoltre annunziato la presentazione di un altro disegno di legge per la tutela delle libertà sindacali nelle fabbriche: con esso si sancirebbe il divieto dei premi antisciopero e di altre misure padronali antisindacali e si concederebbe al lavoratore licenziato o punito per attività sindacale il diritto di ricorrere all'arbitrato dell'Ispettorato

L'on. Sullo ha poi annunziato che in una prossima riunione del Consiglio dei ministri verrà esaminato un provvedimento di aumento delle pensioni della previdenza sociale, con decorrenza dal 1. luglio 1962. Verrebbero aumentati sia i minimi sia le pensioni superiori ai minimi: il ministro non ha però voluto specificare alcuna misura degli aumenti (egli ha soltanto affacciato l'ipotesi che i minimi vengano portati fra le 10 e le 15.000 lire mensili lasciando però intendere che l'onere per dei minimi superiori alle 11-12.000 lire sarebbe ritenuto eccessivo.

A proposito delle altre prestazioni previdenziali, il ministro ha promesso un adeguamento di quelle a beneficio dei lavoratori agricoli. Dopo una nuova generica riaffermazione della sua volontà di giungere ad un sistema di sicurezza sociale, l'on. Sullo ha detto che fra l'altro bisognerà provvedere (o con le buone o con la forza della legge) a superare il sistema delle mutue aziendali chiuse che si sottraggono alla mutualità generale creando disparità di trattamento.

Il ministro ha parlato poi a lungo sull'occupazione della manodopera femminile annunziando la sua intenzione di istituire una commissione nazionale composta da rappresentanti di organizzazioni sindacali ed associazioni femminili, un ispettorato speciale per il lavoro femminile presso il suo ministero ed una sezione speciale presso l'Ispettorato del lavoro. L'on. Sullo, dopo avere affermato che il problema della parità salariale verrà risolto gradualmente attraverso gli accordi contrattuali, ha avvertito che verrà svolta un'indagine per accertare il modo migliore di intervenire legislativamente allo scopo di impedire i licenziamenti pre-matrimoniali.

Infine Sullo ha definito insufficienti gli attuali stanziamenti per l'addestramento professionale dei lavoratori ed ha avvertito la necessità di un totale riordinamento di questo settore. Il ministro ha respinto l'o.d.g. del compagno Mammucari sulla gratifica in occasione del centenario dell'Unità.

Il PSI diviso a Cremona sul centro-sinistra

CREMONA, 4. — Il Consiglio comunale di Cremona ha eletto questa sera una giunta di centro-sinistra, formata da 4 democristiani, 3 socialisti (più un assessore supplente) e un socialdemocratico. Sindaco è stato rieletto il dott. Verraschi, segretario provinciale della DC.

Nella votazione sul sindaco e la giunta, il gruppo consiliare del PSI si è diviso in due: sette consiglieri hanno votato a favore e due contro (era assente il sen. Zanoni, della corrente di sinistra impegnato a Roma per i lavori parlamentari). I consiglieri del PSI che non hanno approvato il centro-sinistra si sono attenuti alle disposizioni approvate a maggioranza nei giorni scorsi dal direttivo provinciale del PSI che aveva respinto la proposta per la formazione di una giunta con la DC. L'operazione è stata però portata a termine dal gruppo consiliare mentre la corrente di sinistra (che ha ottenuto il 65 per cento dei voti all'ultimo congresso) ha la maggioranza nel direttivo federale.

L'assise si svolgerà dal 12 al 15 ottobre

Autonomie locali ed Ente Regione al centro del congresso dei Comuni

Due relazioni dedicate ai problemi della finanza locale e delle municipalizzazioni

Venezia ospiterà dal 12 al 15 ottobre l'assemblea nazionale dell'Associazione nazionale dei comuni italiani. Il programma, in questi quattro giorni, si presenta particolarmente intenso per i congressisti i quali, dopo la seduta inaugurale in Palazzo Ducale, lavoreranno in gruppi di lavoro presso la fondazione Cini, all'isola di S. Giorgio. Alla vigilia della assemblea, la IV in questo dopoguerra dopo la ricostituzione dell'Associazione, l'ANCI celebrerà, l'11 ottobre a Parma, il 60° anniversario della sua nascita con una pubblica manifestazione alla quale interverrà anche Fanfani.

La manifestazione celebrativa e l'assise di Venezia sono state tenute volutamente separate, per dare all'una un solenne carattere commemorativo, e lasciare la seconda libera da ogni suggestione e quindi in grado di affrontare con il necessario vigore gli scottanti problemi sul tappeto.

Le linee di questa assise veneziana sono state illustrate ai giornalisti dal presidente dell'ANCI, sen. Umberto Tupini, in una conferenza stampa a Palazzo Marignoli. Tema centrale dell'assemblea dell'ANCI, come si desume dal calendario dei lavori, saranno le « autonomie locali in una politica di sviluppo », intese, come ha tenuto a sottolineare lo stesso sen. Tupini, a suscitare energie democratiche dal piano comunale a quello provinciale e regionale e via via a quello nazionale. In quest'ambito sono perciò collocate, sia la relazione generale che a nome dell'esecutivo terrà il senatore Tupini nella seduta plenaria in Palazzo Ducale, sia quelle particolari dell'on. Agrimi e del dr. Bonacina su « ordinamento regionale e legge comunale e provinciale »; dell'on. Pertusio e del compagno sen. Minio sulla « finanza locale »; del prof. Cassinis e dell'avv. Azzaro sulla « municipalizzazione dei servizi pubblici ».

Non v'è dubbio, tuttavia, che, l'argomento che dominerà la assemblea di Venezia sarà quello delle Regioni e della tanto discussa e illiberale legge che Scelba ha in elaborazione per la riforma della legge provinciale e comunale. Il sen. Tupini si dice convinto assertore dell'Ente Regione, ma nello stesso tempo — in interviste a settimanali e nelle dichiarazioni rese ieri alla stampa romana — afferma di non vedere contraddizioni tra le linee che Scelba vuole dare alla sua legge e la istituzione delle regioni a statuto ordinario. Dall'altro lato, poi, il senatore Tupini auspica che il Parlamento, quando discuterà il disegno di legge Scelba modifichi il testo, affidando alle Regioni — se queste saranno costituite aggiunge lo ex ministro democristiano — quei compiti e quelle prerogative che oggi il ministro dell'Interno pretende di demandare alle prefetture.

Sono, questi, elementi contraddittori che indeboliscono la impostazione stessa che, immaginiamo, il sen. Tupini vorrà dare alla sua relazione, per indurre, alla fine, la maggioranza (democristiana) dell'assemblea di Venezia a votare un ordine del giorno per le regioni, che non sia soltanto un generico appello al governo.

Per intanto, un fatto scandaloso va denunciato. La commissione di studio per le regioni, di cui lo stesso Tupini è presidente, ha terminato da molti mesi i suoi lavori pronunciandosi favorevolmente per la istituzione delle Regioni. Purtuttavia, il sen. Tupini e l'on. Fanfani ancora non hanno trovato il tempo per incontrarsi, sicchè il primo ancora non ha consegnato al presidente del Consiglio la relazione ufficiale della commissione. Per ora ci asteniamo da un commento. I fatti, però, parlano sufficientemente chiaro; più dei buoni propositi espressi.

Discorso di Alicata alla Camera

(Continuazione dalla 1. pagina)

ciò ha urtato contro il muro della politica scolastica della DC.

Il primo problema che si pone alla nostra attenzione è quello decisivo dei rapporti tra scuola pubblica e scuola privata. Noi, è cosa nota — ha affermato l'oratore — non siamo sulle posizioni del vecchio laicismo tradizionale. Di quel laicismo noi condividiamo il concetto che la scuola debba formare i giovani allo spirito critico, e lo condividiamo perché questa è la sostanza della nostra concezione del mondo, del marxismo, ma di esso rifiutiamo la polemica puramente giusnaturalista sui diritti dello Stato e della Chiesa. Noi partiamo da un punto di vista preciso, che investe i problemi più profondi della vita di una società moderna. Pensiamo cioè che una scuola democratica, adeguata alle crescenti esigenze della vita contemporanea, possa essere assicurata soltanto dallo Stato, da una direzione unitaria del sistema educativo. Noi non siamo solo contro il pluralismo dei clericali, siamo anche contro il pluralismo di ispirazione liberale, adatto forse per una scuola di élites, ma certo nefasto per una scuola democratica e per una società — sia pure capitalistica — in cui sono necessari certi elementi di previsione, se non di pianificazione, nella formazione delle forze produttive a tutti i loro livelli.

Accettando, come la DC ha fatto sinora, il pluralismo scolastico come cardine della sua politica, esasperandolo con il noto proggeto di legge sulla « parità » dell'onorevole Franceschini, il partito di governo rivela la sua totale subordinazione, la identità della sua politica scolastica con il programma scolastico dei clericali.

Ma non vi è soltanto la questione dell'attacco clericale, che va dalla richiesta del pluralismo scolastico, ai programmi Ermini, all'attacco alla libertà di insegnamento dimostrato clamorosamente dal caso Radice; sulla politica scolastica della DC pesa una remora apertamente conservatrice per tutto quel che riguarda gli ordinamenti e i contenuti della scuola italiana, che le impedisce di individuare i cardini attraverso cui deve passare la riforma democratica della scuola. Il fatto è che la DC subisce, accetta e fa sua la pressione delle classi dominanti, volta ad impedire il sorgere di una scuola che formi un cittadino cosciente, capace di usare la sua ragione, completo nella sua formazione civile e culturale.

Tutto ciò è chiaro se si guarda al modo con cui la DC ha affrontato il problema della istruzione obbligatoria dai 6 ai 14 anni, rifiutando, per una preoccupazione tipicamente conservatrice, una visione unitaria dei due cicli di istruzione elementare e media; mantenendo aperte le divisioni classiste; e soprattutto — quando è stata costretta a ripiegare su una scuola « unitaria » — rifiutando a questa scuola un nuovo principio educativo, un nuovo asse ideale di formazione delle giovani generazioni.

Il fatto che voi sappiate — ha detto l'onorevole Alicata rivolto ai deputati dc — che non può essere tenuto in vita il vecchio principio educativo retorico-letterario della scuola gentiliana, ma nel contempo abbiate timore di sostituirlo con un nuovo principio organico e coerente ai fini di una scuola moderna e democratica, è la dimostrazione più evidente della vostra posizione aridamente conservatrice. Ed è questa posizione che getta la scuola in una situazione insostenibile, in cui se da un lato il latino rimane pur sempre una barriera conservatrice e discriminante di una cultura riservata a pochi, dall'altro lato tutto viene ridotto al frammentarismo, all'empiria, al tecnicismo, a una metodologia senza principi che distrugge ogni concezione razionale del mondo. In realtà voi siete estranei ed ostili al fatto che la scuola formi ad una visione razionale della realtà fisica e storico-sociale i cui elementi primitivi e fondamentali, scriveva Gramsci, « sono dati dall'apprendimento delle leggi della natura come qualcosa di oggettivo e cui occorre adattarsi per dominarle, e delle leggi civili e statali, che sono un prodotto dell'attività umana, che sono stabilite dall'uomo e possono essere dall'uomo mutate per i fini del suo sviluppo collettivo ».

A questi problemi è del resto legato il modo con cui la DC e la classe dominante hanno affrontato uno dei problemi decisivi della nostra epoca: l'accesso delle masse lavoratrici alla scuola e alla vita culturale, la trasformazione della scuola aristocratica in scuola « di massa », in breve il problema cui accennavo all'inizio della trasformazione della base sociale della scuola. E' opportuno a questo punto ricordare che il vasto movimento di insegnanti nel luglio scorso, pur muovendo da ragioni di profondo disagio del mondo della scuola, pur essendo confuso ed estremamente composito, e pur essendo stato favorito dall'improvvisazione del ministro Bosco, è stato ispirato da una parte della DC, dagli ambienti dell'Università cattolica, ostili ad un allargamento della base scolastica. Ma anche quando la DC ha voluto affrontare questo problema, non ha saputo che indicare le tipiche soluzioni di appiattimento del livello culturale della scuola, attribuendo alla scuola « di massa » ancora una volta un carattere nettamente strumentale e subalterno e respingendo l'esigenza democratica avanzata dalle masse popolari, che va nel senso di quel rinnovamento necessario della nostra cultura e della nostra scuola, della abolizione del sistema delle « due culture » e quindi delle « due scuole », che costituisce la premessa di ogni effettivo progresso civile e culturale del nostro Paese.

I problemi che ci stanno di fronte — ha detto Alicata avviandosi alle conclusioni — sono molti, grandi e complessi, sono soprattutto problemi che impongono una scelta chiara. Non si tratta, quando si guarda alla scuola e alla politica scolastica della DC, di mirare alla ricerca di un compromesso sul cosiddetto « Piano decennale », come troppe volte abbiamo sentito dire in questi ultimi tempi, dal presidente del Consiglio, dal ministro Bosco, dall'onorevole Reale e da altri esponenti della «convergenza». Non saremo certamente noi, beninteso, a sottovalutare il fatto che si possa arrivare ad un accantonamento da parte della DC del problema dei finanziamenti alla scuola confessionale. Consideriamo questo fatto come una nostra vittoria, come il risultato della nostra lotta

Ma una soluzione del genere non tocca il fondo del problema, non risolve la crisi della scuola, non è quel programma positivo di riforma che è urgente e indispensabile alla nostra scuola e al Paese. Non è certamente questo governo che può portare avanti questo programma di riforma, tanto più ch'esso vive solo in virtù di chi fa finta di non vedere lo stato di disgregazione in cui si trova la maggioranza dei « convergenti ». Solo una nuova maggioranza può quindi avviare a soluzione la crisi della scuola: una maggioranza non legata ad una formula di governo, ma alla massima chiarezza sulla scelta politica delle soluzioni democratiche che debbono essere date alla crisi della scuola italiana.

Su questa scelta i partiti laici debbono pronunciarsi, con tutta responsabilità. Non intendiamo qui fare il processo alle loro responsabilità presenti e passate, alla loro complicità in tutto il processo di disgregazione della scuola italiana, operata dalla politica della DC. Vogliamo soltanto dire loro che il loro laicismo rischia di essere una posizione sterile e subalterna, se non investe i nodi decisivi del problema che ci sta di fronte, se non diviene elemento di lotta decisa per il rinnovamento e la riforma democratica della scuola.

Per conto nostro, consapevoli di difendere gli interessi effettivi delle masse popolari italiane, coscienti di lavorare nella prospettiva giusta di lotta nel Parlamento e nel Paese per una riforma, che è un nodo essenziale della lotta per il rinnovamento culturale e politico-sociale dell'Italia, il nostro gruppo voterà contro il bilancio della P. I. che ci avete presentato.

Nel dibattito sul bilancio della Pubblica Istruzione, sono intervenuti ieri anche il monarchico RIVERA, l'on le BERTE' (D.C.) e gli onorevoli MARANGONI (PSI) e FUSARO (D.C.). L'on. Berte trattando dei problemi della scuola dell'obbligo, riconosce la opportunità di ritardare il più possibile le scelte definitive degli allievi e la necessità di mantenere loro aperta al termine del la scuola dell'obbligo, la possibilità di accesso a tutti i corsi della istruzione superiore. Dopo essersi dichiarato favorevole al mantenimento del latino, l'oratore dedica ampia parte del suo intervento a lamentare la influenza che le correnti di pensiero marxiste e di sinistra esercitano nel mondo culturale italiano, e chiede a questo proposito un intervento dello Stato che non può che essere lesivo della libertà della cultura. Il socialista MARANGONI denuncia le condizioni di grave confusione e di disagio con il quale si è aperto il nuovo anno scolastico, e chiede un piano finanziario per lo sviluppo delle zone di scavo e nuove leggi a tutela del patrimonio artistico e delle bellezze panoramiche

Non è esagerato definire drammatiche le condizioni in cui versa la scuola elementare nelle zone di montagna: mancanza di aule, classi plurime, lontananza delle scuole dalle abitazioni dei ragazzi, irrisori compensi agli insegnanti; un pallido riflesso di questa situazione si sente nello intervento del democristiano FUSARO

A conclusione della seduta, l'on. LUCCHESI (DC) chiede maggiori stanziamenti per le scuole periferiche e di campagna e provvedimenti a tutela del paesaggio.

Nella seduta antimeridiana, la Camera aveva concluso la discussione sul bilancio della Marina mercantile. Sono intervenuti l'on. CONCAS (PSI) che denuncia la arretratezza della legislazione previdenziale nel settore marittimo e il democristiano SINESIO

Dopo brevi interventi del monarchico CUTTITTA e dei democristiani ALBA e CARCATERRA, la discussione generale viene dichiarata chiusa e vengono rinviate ad altra seduta le repliche del relatore e del Governo.

Il mistero di 107 miliardi

Lo Stato defrauda le flotte di Stato!

Nella relazione di maggioranza presentata dal democristiano on. Colasanto sul bilancio della Marina mercantile (approvato ieri alla Camera) si legge, a pagina 49:

« ... Con questa stessa legge o con altro provvedimento ,da presentare ed approvare d'urgenza, dovrebbero pagarsi, o comunque sistemarsi, i crediti che la Finmare vanta dallo Stato e che fino al 31 dicembre 1960 erano di circa 74 miliardi 185 milioni, destinati a salire a 107 miliardi verso la fine di quest'anno. Non è possibile che i bilanci delle società di detto gruppo siano ulteriormente gravati del peso di questi interessi che nel corrente anno 1961 ammontano a 7,2 miliardi e pel 1962 potrebbero superare i 9 miliardi. La regolarizzazione necessita per chiarezza e maggiore regolarità del bilancio statale, e per evitare da un lato lo sperpero di un buon numero di miliardi pel servizio di interessi e dall'altro la non disponibilità sul mercato finanziario, anche ai fini dello sviluppo, di si ingente somma... Se esistono interessi contrastanti con questo invocato risanamento, si individuino, si denuncino e si stronchino per dovere di giustizia e di moralità. Allo Stato che ha sulle proprie braccia il sistema bancario italiano, in una congiuntura favorevole come l'attuale, non può sparentare una operazione del genere. Ha la possibilità e il dovere di farlo. Ed il governo deve farlo fare, nell'interesse del paese ».

Vi sono come si vede, in questa relazione, parole assai gravi: si accenna esplicitamente a irregolarità e scarsa chiarezza nel bilancio statale, si denunciano sperperi ingenti, si afferma la necessità morale di scoprire e colpire « gli interessi contrastanti ». Tutto ciò non può passare sotto silenzio.

Di che si tratta? Le quattro società armatoriali di preminente interesse nazionale (Italia, Lloyd Triestino, Adriatica, Tirrenia), dipendenti dall'IRI-Finmare, avevano una convenzione con lo Stato, grazie alla quale ricevevano determinati contributi per la gestione di alcune linee non redditizie. Da anni e anni, però, tale convenzione non è stata nè rinnovata nè aggiornata. Conseguenza: le società statali sono in arretrato di ben 107 miliardi, sono costrette quindi a ricorrere alle normali fonti di credito, e pagano interessi esorbitanti. Insomma, è come se lo Stato defraudasse se stesso!

E' chiaro che chi ci rimette è la collettività, ed è altrettanto chiaro che chi ci guadagna è l'armamento privato: sono i Fassio, i Costa, i Lauro che traggono giovamento dalle crescenti difficoltà nelle quali si dibatte l'armamento pubblico.

Le organizzazioni sindacali e democratiche, e in prima fila il nostro partito, hanno da tempo sollevato questo autentico scandalo, e si battono energicamente perchè ad esso venga posto termine. I compagni senatori Sacchetti, Zucca e altri hanno presentato nel luglio scorso un disegno di legge per la sistemazione del regime di gestione dei servizi marittimi sovvenzionati di preminente interesse

Che aspetta il governo? Circolano in proposito voci di eccezionale gravità. Sembra che il ministro Jervolino ostacoli la regolarizzazione di questa situazione assurda, perchè vuole ottenere « in cambio » l'approvazione della sua legge tendente a regalare 24 miliardi agli armatori privati. Quest'ultima legge è rimasta per il momento bloccata, di fronte all'unanime levata di scudi che ha suscitato. Ma Jervolino non ha rinunciato ad aiutare ulteriormente i suoi amici armatori, e pone inaccettabili alternative. Occorrono urgentemente — è chiaro — precisazioni ufficiali.

l. pa.

Gagarin fu seguìto da questo laboratorio

Domenica, contemporaneamente all'arrivo di Yuri Gagarin, sarà proiettato in Italia l'unico film completo sulla preparazione e sul lancio di Gagarin nello spazio. La pellicola mostra il primo astronauta della storia durante la lunga preparazione, nei momenti drammatici del lancio e durante il volo. Il documentario è stato realizzato da ventisette operatori sovietici. La fotografia che pubblichiamo è tratta dalla pellicola: si vedono gli schermi televisivi sui quali gli scienziati seguirono il primo volo dell'uomo nello spazio

L'adulterio e la legge davanti alla Corte Costituzionale

Prossima la riforma dei rapporti coniugali?

Il reato di adulterio deve essere cancellato dalla legislazione italiana perchè discrimina i cittadini non solo in relazione al sesso ma anche alle differenti condizioni economiche e sociali - Si parla di parità fra uomini e donne: per una perfetta parità davanti alla legge, agli effetti civili, è necessario l'intervento del Parlamento

Siamo forse alla vigilia di una riforma dei rapporti giuridici coniugali. L'occasione potrebbe essere fornita dalla decisione abbastanza prossima che la Corte Costituzionale dovrà pronunciare in occasione di due casi piuttosto tipici di cronaca italiana: due mariti traditi, hanno denunciato le proprie mogli adultere. Queste validamente assistite, hanno obbiettato che il reato di adulterio, previsto solo per la moglie, è incostituzionale perchè contrario alla parità dei coniugi; di conseguenza si proclamano innocenti.

La premessa è vera: il marito può oggi incappare nelle maglie della giustizia penale solo se ha una relazione notoria con una concubina così definita forse per indicare il carattere arcaico che il legislatore ritrova in un simile costume, contro la affermata modernità della famiglia monogamica. Si badi: non è solo una questione di termini; uno degli argomenti preferiti da coloro che sostengono la necessità da parte dello Stato di intervenire coercitivamente, cioè anche con la sanzione della prigione, a difesa della fedeltà coniugale, è quello etico: la monogamia sarebbe l'apice di un progressivo incivilimento dei rapporti sessuali che procedono dalla libertà, al matrimonio selvaggio, alla società coniugale greca, a quella romana, al matrimonio cristiano infine.

Ma al di là di questa polemica, di soluzione piuttosto ardua, rimane il fatto più contingente di una palese disparità di trattamento tra uomo e donna in materia di fedeltà. Ragione per cui ad agitare le acque, ormai ristagnanti da vario tempo, sono state coloro su cui ricadeva il peso di questa disparità, cioè le donne.

Esse hanno posto la questione ai giudici della Corte Costituzionale; ed esse agitano prevalentemente il problema, che ben presto si dovrebbe trasferire in Parlamento dove il Guardasigilli Gonella ha manifestato ripetutamente l'intenzione di presentare il progetto che abolirebbe la disparità tra moglie e marito in questo campo.

Due soluzioni opposte

Se si vuole veramente una riforma e non intorbidare le acque inutilmente, non mi sembra sufficiente invocare il principio della parità morale e giuridica dei coniugi, del resto affermato dalla Costituzione. Perchè seguendo questo solo principio, si può pervenire a due soluzioni diametralmente opposte: o abolire il reato di adulterio in cui può incorrere oggi la sola moglie, o istituire il reato di adulterio anche per il marito, presentemente passibile solo del reato di concubinato. E poichè il limite che la Costituzione pone al principio della parità tra i coniugi è «l'unità familiare», non si può escludere che il legislatore democristiano non pretenda proprio di affermare che anche l'adulterio del marito mette in pericolo la unità familiare, accogliendo così, tra l'altro, le antiche richieste che pervennero ai compilatori dell'attuale codice penale nell'anno 1930 (VIII dell'era fascista), da parte di molte signore affinchè la pena per il marito adultero fosse resa eguale a quella riservata alla moglie adultera.

Del resto, questo tipo di «parità» è quello che il diritto canonico, cioè la Chiesa, riserva ai propri fedeli. Sembra perciò preferibile, oggi come oggi, attendere serenamente la decisione della Corte Costituzionale, che non potrà — dovendosi attenere a criteri di puro diritto — evitare di pronunciarsi per l'abolizione del reato di adulterio, veramente contrario alla parità giuridica dei coniugi. Già però si sentono le obiezioni dei benpensanti in questa materia: c'è chi, come l'on. Perrone Capano, giorni fa al Congresso giuridico forense di Genova, abbracciava appunto la tesi conservatrice sostenendo la necessità che, in sede penale, il tradimento della donna deve comportare conseguenze più gravi, perchè si lede con esso l'integrità e la purezza del complesso familiare, mentre l'adulterio di un marito costituisce al massimo un'ingiuria per la moglie, e non sempre in essa si risolve. E si risente l'argomento che ritiene una relazione extraconiugale del marito inidonea a lasciare impronte nella sfera affettiva familiare, mentre la moglie per poter agire con altrettanta «incruenza» nell'ordine familiare, dovrebbe essere, come minimo, affetta da forme di psicosi sessuale; e si dirà ancora, con ragionamento del tutto sofistico che fino a quando il matrimonio è indissolubile — non esiste cioè il divorzio — la fedeltà è un obbligo che lo Stato deve garantire.

Non cadere nelle astrazioni

Argomenti questi, sui quali, lo riconosciamo, si possono fare discussioni senza fine, o con la conclusione al massimo di evitare l'accordo su principi nuovi, lasciando la soluzione «al caso per caso». Ma è proprio in simili astrazioni che non bisogna cadere. Il discorso, momentaneamente non è sul tramonto dell'obbligo della fedeltà, ma sulle possibilità che lo Stato offre a chi voglia trarre conseguenze legali dall'infedeltà dell'altro coniuge, voglia cioè fargli infliggere una sanzione. Già oggi la tutela penale che lo Stato offre al coniuge offeso, non è automatica. La macchina della giustizia si mette in moto cioè solo su querela di parte, e il più delle volte si ferma, di fronte ad una conveniente sistemazione economica del coniuge che si presume offeso; se non si ferma, però, l'adultera può finire in galera anche per due anni.

Una giustizia dunque che reclama una pena detentiva solo quando l'imputata non ha sufficienti mezzi economici per convertirla in un risarcimento patrimoniale. Nè più nè meno di ciò che era la prigione per debiti. Come ieri il debitore insolvente, oggi l'adultera viene incatenata (e se torniamo addietro nella storia, al posto delle catene troviamo, per l'adultera, punizioni ancora più esemplari: i flagelli, la monacazione, il taglio del naso, la pena di morte).

Intervenga il Parlamento

Il reato di adulterio va quindi cancellato dalla legislazione italiana, perchè discrimina i cittadini non solo in ragione del sesso, ma anche in relazione alle differenti condizioni economico-sociali. Nell'attesa che l'istituto matrimoniale anche in Italia evolva verso forme più moderne, o di relativa dissolubilità, o di maggior tolleranza, la giustizia civile è più che sufficiente per diminuire e prevenire, su di un piano di perfetta parità, i conflitti di questo genere tra i coniugi. Bisogna infatti riconoscere che i magistrati civili stanno dimostrando maggiore sensibilità riguardo a questo problema, temperando nelle loro sentenze quella diseguale considerazione tra infedeltà della moglie e del marito che è prevista anche dal Codice Civile. Resta comunque il fatto che per realizzare la perfetta parità, anche agli effetti civili, si rende necessario l'intervento del Parlamento.

LUCIANO ASCOLI

IL CONGRESSO DI VENEZIA

Pirandello e il teatro anglosassone

VENEZIA, 4 — Gli [illegible] di Pirandello sul teatro anglosassone [illegible]

Secondo l'oratore, [illegible] Bernard Shaw [illegible]

Nel secondo dopoguerra, [illegible] O'Neill, Wilder e Priestley [illegible] Osborne e Wesker.

Ha concluso i lavori [illegible]

UNO STUDIO SULLA FEDERCONSORZI

Un pilastro del regime clericale

La cronaca politica e dello sviluppo contraddittorio dell'economia italiana, assieme alla cronaca nera, hanno più volte portato alla ribalta la Federconsorzi, i suoi dirigenti, le sue gesta. L'opinione pubblica ignora però quasi tutto di questa grande organizzazione economica ove si accentrano una somma enorme di interessi, ove si intrecciano le alleanze meno confessabili e caratteristiche del regime clericale.

Per la prima volta in una opera organica e dedicata solo a questo argomento di palpitante attualità economica e politica, viene sollevato il velo che copre i misteri del feudo dell'on. Paolo Bonomi e con un'ampia documentazione è stata delineata — per quanto era possibile — un'anatomia della Federconsorzi, pilastro fra i maggiori del regime clericale. Il merito di questa indagine che costituisce una novità di grande interesse è del compagno socialista Fiorenzo Barbadoro dell'Ufficio stud. della CGIL ed autore, appunto, del volume «*La Federconsorzi nella politica agraria italiana*» (Editrice Lavoro, pagine 221, prezzo 1.500 lire) uscito in questi giorni.

Nel lontano 10 aprile 1892 diciassette organizzazioni economiche dei produttori agricoli della Valle Padana e 33 soci individuali decisero di dare vita alla Federazione italiana dei Consorzi agrari. Il capitale sociale era di 3.925 lire ma solo 392 lire e 50 centesimi furono interamente versati. Oggi la Federconsorzi maneggia miliardi, ha il monopolio dell'ammasso del grano, dell'olio e di una serie di altri prodotti agricoli, mette il suo marchio su tonnellate di prodotti che ogni giorno vengono avviati verso i mercati interni e dell'estero. Possiede una attrezzatura impressionante: 4.175 magazzini merci, 51 magazzini generali, 2.252 magazzini per cereali capaci di contenere oltre 30 milioni di quintali di grano, 32 centrali ortofrutticole, 13 centrali frigorifere, stabilimenti per la produzione di paste alimentari, di mangimi per il bestiame, grandi complessi lattiero-caseari, oleifici, stabilimenti per la produzione di concimi, grandi fabbriche per la produzione conserviera e di succhi di frutta, 574 spacci alimentari. Il volume di Barbadoro racconta e documenta le tappe della storia racchiusa in queste cifre usando un giusto metodo scientifico, fondendo, ossia, la storia della Federconsorzi con quella dell'agricoltura italiana. Ne esce un quadro documentatissimo di quello che è oggi un monopolio tra i più potenti e della sua politica contraria agli interessi dei contadini e dei consumatori, dei suoi legami con gli altri gruppi dominanti della finanza e dell'industria, dalla FIAT alla Montecatini, alle grandi organizzazioni del credito.

Nella prefazione al libro di Barbadoro il compagno Luciano Romagnoli afferma: «Chiunque creda in una politica di sviluppo democratico dell'economia e dell'agricoltura italiana, chiunque creda nella necessità di una battaglia antimonopolistica e per la riforma agraria non può non giungere alla conclusione che bisogna distruggere la Federconsorzi così come essa è oggi, cioè come gigantesco strumento di rapina monopolistica e capitalistica dell'agricoltura italiana, di sfruttamento delle masse contadine, di sviluppo oppressivo dell'economia, di degradazione, di sfacelo di intere zone agricole».

«Vi è stato un lungo periodo — prosegue ancora la prefazione del compagno Romagnoli — in cui la parola d'ordine del movimento democratico era quella di 'democratizzare' la Federconsorzi. Oggi non è più possibile 'democratizzare' i monopoli, 'democratizzare' i grandi capitalisti agrari, i grandi proprietari terrieri, e non è nemmeno possibile 'democratizzare' il gruppo di potere clericale che è arroccato nella Federconsorzi. E' possibile e necessario democratizzare l'economia agraria e la stessa Federconsorzi distruggendone le sue strutture attuali e sostituendole con una struttura decentrata, affidata alla gestione cooperativa e consortile e al controllo democratico dei contadini partendo da ciascun Comune, da ciascuna zona agraria, da ciascuna regione, seguendo programmi di sviluppo, coordinati, a livello nazionale nel quadro di una politica di riforma agraria che dia la terra a chi la lavora, che assicuri ai contadini larghi finanziamenti e gli aiuti necessari per il loro sviluppo associativo in tutto il paese».

Ai militanti del movimento democratico che conduce questa battaglia e a quanti, sia pure partendo da punti di vista diversi, intendono il valore storico di questa lotta, il libro di Barbadoro dà un aiuto prezioso.

d. l.

Un nuovo microsolco di "Italia canta,,

Il Congo canta la sua lotta sul ritmo del «cha-cha-cha»

La radice di una comune civiltà svelata dall'ascolto dei «Canti del Congo indipendente» e dei «Canti della rivoluzione cubana» - L'ultimo discorso di Patrice Lumumba: «Nella felicità come nella disgrazia resterò sempre al vostro fianco»

La commistione tra elementi del folklore tradizionale e i contenuti delle lotte popolari, è un fenomeno assai noto ai più attenti tra gli studiosi del nostro Paese. Basta pensare all'adattamento di vecchie arie e canti popolari ai motivi della guerra partigiana, a quelli delle lotte del lavoro (i canti delle mondine e dei braccianti della Valle Padana, gli stornelli toscani e romani), o magari per risalire più indietro nel tempo, al ricco patrimonio di canti risorgimentali e garibaldini, anarchici e socialisti entrati a far parte della tradizione popolare in vaste plaghe del nostro Paese.

Ai numerosi meriti della casa discografica Italia canta *dobbiamo aggiungere anche quello di averci offerto, negli ultimi tempi, alcuni rapidi ma significativi saggi del legame stabilitosi tra il folklore popolare e gli elementi più vivi della lotta di liberazione nazionale in alcuni paesi, che delle loro vicende hanno riempito la storia degli ultimi anni. Sono tre, i dischi prodotti finora:* «Canti della rivoluzione algerina» *(MP 33 CRA 0014), raccolti e ordinati da Paolo Gobetti, Emilio Jona, Sergio Liberovici, Michele Straniero nel corso di una apposita spedizione avvenuta nel 1960;* «Canti della rivoluzione cubana» *raccolti da Giorgio Cingoli, Lionello Gennero e Sergio Liberovici (MP 33 CRA 0020); e infine l'ultimo, del quale intendiamo più diffusamente parlare, I* canti del Congo indipendente *(MP 33 CRA 0024) a cura di Romano Ledda e Sergio Liberovici.*

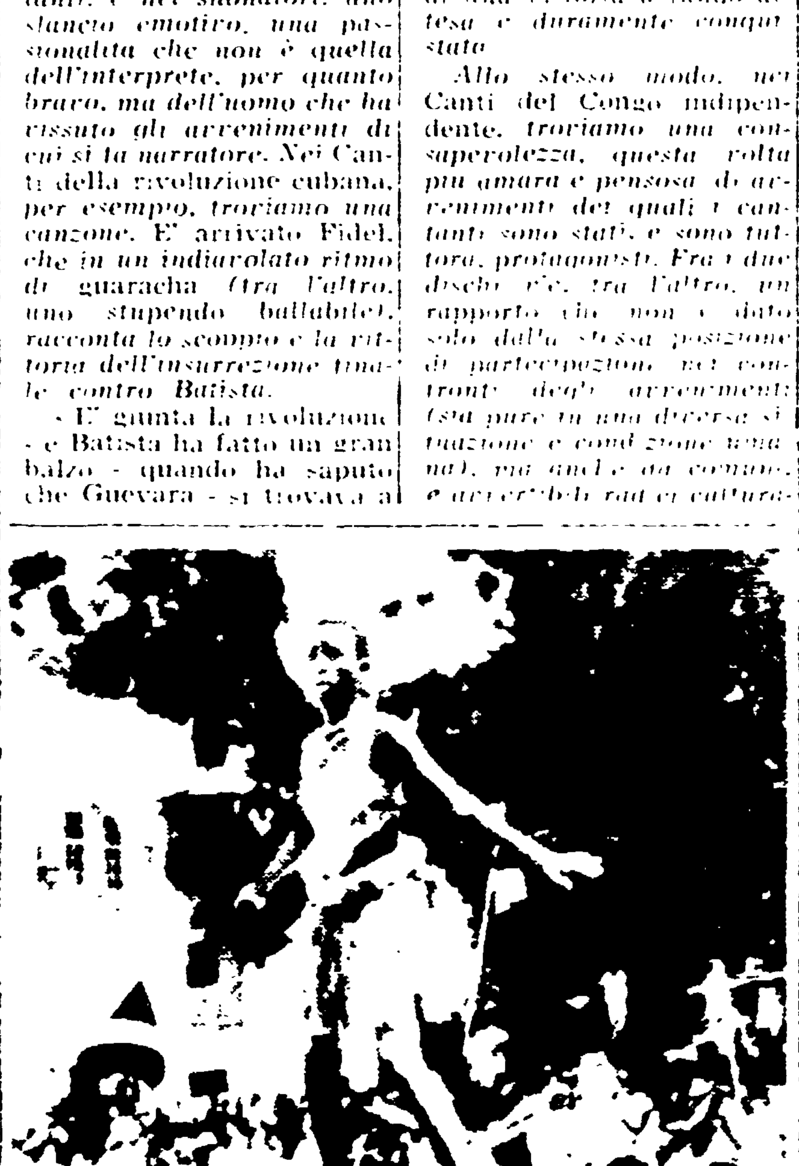
Dischi preziosi

Si tratta di tre microsolchi che non esitiamo a definire preziosi, e non solo agli effetti discografici, o per un collezionista, ma per il pubblico più vasto, che nel disco sia disposto a vedere non solo un pretesto di divertimento, ma anche una occasione di cultura e di conoscenza. I dischi sono tutti 33 giri, e la loro singolarità nei confronti della produzione discografica corrente non sta solo nella scelta del tema e dei documenti, ma nel metodo impiegato nel raccoglierli e presentarli al pubblico. Alla strada degli «arrangiamenti», della ricostruzione «in studio» (e sia pure scientificamente qualificata), si è preferita quella della raccolta dal vivo, dalla viva voce dei protagonisti e attori, dei canti e dei motivi che costituiscono la materia dei dischi.

Abbiamo detto protagonisti e attori, e non si tratta di un modo di dire. Avvertiamo infatti, in questi cantanti, e nei suonatori, uno slancio emotivo, una passionalità che non è quella dell'interprete, per quanto bravo, ma dell'uomo che ha vissuto gli avvenimenti di cui si fa narratore. Nei Canti della rivoluzione cubana, *per esempio, troviamo una canzone:* E' arrivato Fidel, *che in un indiavolato ritmo di* guaracha *(tra l'altro, uno stupendo ballabile), racconta lo scoppio e la vittoria dell'insurrezione finale contro Batista.*

«E' giunta la rivoluzione - e Batista ha fatto un gran balzo - quando ha saputo che Guevara - si trovava a Santa Clara... - sono arrivati i barbudos... - la cosa più bella e fantastica». *La gioiosità del canto è distesa, irrefrenabile, come è di chi ha vinto, e la sfrenatezza del ritmo non ha nulla di artificioso, non è fatto puramente tecnico, nè frutto di eccitazione o di sensualità, ma solo della gioia di una vittoria a lungo attesa e duramente conquistata.*

Allo stesso modo, nei Canti del Congo indipendente, *troviamo una consapevolezza, questa volta più amara e pensosa di avvenimenti dei quali i cantanti sono stati, e sono tuttora, protagonisti. Fra i due dischi c'è, tra l'altro, un rapporto che non è dato solo dalla stessa posizione di partecipazione nei confronti degli avvenimenti (sia pure in una diversa situazione e condizione umana), ma anche da comuni, e accertabili radici culturali. Ascoltando insieme questi due dischi, e anche, tenendo nel dovuto conto la diffusione cosmopolita di certi linguaggi musicali, non si può fare a meno di rimanere stupiti nel rintracciare dopo secoli di vita e di esperienze tanto diverse, la radice comune di una comune civiltà. Il ritmo è, in un caso come nell'altro quello che solitamente definiamo afro-cubano. Lo strumento a percussione vi ha una parte rilevante, e secondo moduli che appaiono ancor oggi singolarmente comuni e ai paesi del Sud-Sahara (con esclusione delle comunità etiopiche, [illegible] e di altri gruppi etnici particolari), e a quelli ove esistono comunità negre di ex-schiavi, in particolare come è per le isole caraibiche, dove queste comunità hanno avuto una parte preponderante, e vorremmo dire egemonica, nella creazione [illegible] e di un folklore originali.*



Questa fotografia fu presa il 30 novembre 1960 nelle strade di Brazzaville: centinaia di congolesi celebrarono danzando lo anniversario dell'indipendenza del Congo ex francese

Parla Lumumba

Può stupire, è certo suscita molteplici considerazioni, il fatto di ascoltare parole di rivoluzione e di riscatto umano, sentire esprimere propositi di lotta e di resistenza a base di cha-cha-cha, di conga, di guaracha. Ma oltre a testimoniare della vastità di un movimento popolare, questi canti ci richiamano la originaria vitalità di una cultura e di una civiltà nascenti. Perchè non v'è dubbio che questi sono i ritmi nei quali si esprimono, ed esprimono i sentimenti dei loro animi quei popoli. Se la volgarizzazione commerciale, e l'eclettismo dominante nell'industria della musica leggera può far ignorare degli equivoci. Dei diversi usi che si fanno di questa musica, comunque, questo non è il meno legittimo.

E non stupisca, quindi, ascoltare nel disco di canti congolesi, un tango, commosso tutto a Lumumba espresso in ritmo che da noi farebbero la felicità di un pubblico da balera. Intanto, per la civiltà di quei popoli, la danza non è necessariamente associata, come da noi, all'idea del divertimento, dello svago nel senso letterario del termine. Si balla con l'animo pieno di gioia, col corpo pieno di desiderio, ma si balla anche col cuore gonfio di commozione e di dolore. E noi, in questi cantanti congolesi, quando ricordano il loro eroe Patrice Lumumba, abbiamo l'impressione che sia l'orgoglio, la consapevolezza del cammino compiuto assieme, o ancora è il dolore, a prevalere.

Alcuni di questi canti, è vero, sono stati registrati prima della tragica morte di Lumumba. Ma l'eroe era già nelle mani degli aguzzini e certo i suoi compagni dovevano avere coscienza della precarietà della sua situazione, e ne parlavano come di un eroe che ha dato tutto per l'indipendenza del suo paese. [illegible] assai importante, è l'ultimo discorso di Lumumba che ricopre intera la seconda facciata del disco. Tradotto in catene e imprigionato [illegible], percosso dai suoi aguzzini, Patrice Lumumba interrogato da un cronista, ha lasciato un commovente messaggio di amore per il suo popolo, per quel popolo che pure assisterà inerte, in quei giorni, al suo supplizio. [illegible] «Nella felicità come nella disgrazia — dice Lumumba all'inizio del suo discorso — io resterò sempre [illegible]».

ARTURO GISMONDI

Osborne cita la moglie

LONDRA — Lo scrittore inglese John Osborne ha citato in tribunale la moglie, l'attrice Mary Ure per il divorzio. Insieme con lei è stato citato anche l'attore Robert Shaw. Nella foto: Mary Ure e Robert Shaw fotografati in scena durante la rappresentazione di una commedia al Royal Court Theatre

Aveva illustrato i «Racconti» del Verga

Ricordo di Kurt Craemer

In una sciagura automobilistica, avvenuta sulla strada tra Battipaglia e Paestum, ha perso la vita, recentemente, il pittore tedesco Kurt Craemer, notissimo negli ambienti artistici e culturali degli emigrati stranieri in Ischia. Era venuto nel nostro paese, giovanissimo, negli anni intorno al 1933, invitato dal pittore Werner Gilles, scomparso anch'egli da qualche mese, e si stabilì ad Ischia.

Una fitta colonia di pittori e letterati nord europei abitava allora la bella isola partenopea. Gli artisti erano stati preceduti dal più illustre ed autorevole rappresentante della scuola pre-espressionista, cioè da Hans Purrmann, amico di Matisse, che aprì la strada verso il Sud ai più inquieti pittori moderni del suo paese. Purrmann, tra gli altri meriti, ha quello d'aver scoperto ed apprezzato per primo il talento di Luca De Angelis, il famoso «Barbiere d'Ischia». Kurt Craemer visse attivamente nel gruppo degli emigrati tedeschi, gruppo che si infoltì con l'avvento del nazismo e che comprendeva artisti di grande talento quali Rudolf Levy — che fu poi trucidato dai nazisti a Firenze, nel 1942 —, Werner Gilles, scomparso di recente, in Germania, e considerato il massimo pittore della corrente fantastica e poetica, dopo Klee, e infine l'artista forse più singolare del gruppo: Karli Sohn-Rethel, che è vissuto lunghi anni a Ischia e poi a Positano in grande intimità con Craemer e che solo da qualche anno, dopo una grave malattia, è tornato in Germania, dove, al contrario, ha ottenuto fama e riconoscimenti adeguati al suo eccezionale valore di artista ed è ormai considerato il maggior rappresentante del realismo espressionista europeo.

Kurt Craemer, come ho detto, venne in Italia giovanissimo e così fu il centro di maggior attrazione per tutti gli artisti stranieri che venivano nel nostro paese. Egli era un pittore di grande talento e un uomo colto, serio e di buon gusto, ma in lui predominarono gli interessi più generali di cultura. Così, la sua arte ha subito continue variazioni di indirizzo estetico e di temi ispiratori. La sua arte, tuttavia, non ha mai avuto l'approssimazione dell'avanguardia, ma ha sempre espresso un profondo ed intimo lirismo ideale. Egli era un disegnatore di eccezionale potenza e negli ultimi anni si dedicò con successo all'illustrazione del libro (sono le illustrazioni della edizione mondadoriana di «Racconti» di Verga).

Nella sua bella ed accogliente casa positanese, chiara e luminosa, si respirava un'aria di alta civiltà culturale ed artistica. Durante la guerra, Craemer riuscì a sfuggire ai nazisti solo perchè, gravemente mutilato alle gambe fu da essi ritenuto inutilizzabile come «uomo di fatica». Di recente Craemer aveva aperto a Positano una scuola di pittura.

PAOLO RICCI

I monopoli all'assalto dei trasporti pubblici

Bloccati i piani per la metropolitana per favorire le manovre della Edison

Berlinguer (PCI) e Pallottini (PSI) chiedono la convocazione immediata del Consiglio d'amministrazione della STEFER

I consiglieri di amministrazione della STEFER Berlinguer (comunista) e Pallottini (socialista) hanno chiesto al presidente avv. Murgia (d.c.) di convocare immediatamente il Consiglio di amministrazione dell'azienda di proprietà del Comune, affinchè siano decise le necessarie misure per riottenere dal ministero le concessioni che scadranno il prossimo 31 dicembre. Il Consiglio di amministrazione della STEFER non si riunisce da quattro mesi, malgrado l'approssimarsi delle scadenze delle concessioni per le linee extraurbane e la concreta minaccia di smembramento dell'azienda ad opera della FIAT, attraverso la società trasporti SITA che agisce soprattutto nei Castelli, della Edison che con la « Metroroma » tende alla conquista della metropolitana per l'EUR e del nuovo tronco per l'Osteria del Curato, e di Zeppieri.

La denuncia uscita dall'assemblea generale dei lavoratori della STEFER tenutasi l'altra sera, e la decisione delle maestranze di entrare in agitazione per impedire il ridimensionamento dell'azienda e imporre lo sviluppo dei servizi, hanno avuto una grande eco in tutti i depositi. Sono attese per i prossimi giorni le prime unitarie iniziative di lotta, concordate fra le commissioni interne, i sindacati, le organizzazioni democratiche.

Finora nessuna reazione ufficiale si è avuta alla energica presa di posizione dei lavoratori della STEFER. La direzione della società si trincera dietro le solite assicurazioni, tipiche manifestazioni parolaie di chi è a corto di argomenti e di volontà: il commissario dottor Diana e il sub-commissario delegato alle aziende fanno finta di non sentire. Non è certo un caso — e ciò è stato sottolineato durante l'assemblea dei lavoratori — che il capitale monopolistico stia tentando di sferrare l'attacco decisivo contro la STEFER (poi toccherebbe indubbiamente all'ATAC) proprio nel momento in cui siede in Campidoglio un commissario che acquista ogni giorno la fisionomia di governatore della città: nel momento in cui cioè la cittadinanza è stata privata dalla Democrazia Cristiana dell'organo democratico di controllo e di potere costituito dal Consiglio comunale. In questo clima politico, gli intrighi e le pastette diventano la norma generale, e i cittadini dovrebbero venire informati di quanto è avvenuto solo a cose fatte.

Per la STEFER la situazione si presenta in questi termini: alla fine dell'anno scadono le concessioni per le linee dei Castelli. Esse sono già state prorogate ben due volte dal 1951 ad oggi e la legge non prevede la possibilità di altre proroghe. Il 31 dicembre il ministero deve assegnare definitivamente le concessioni. La STEFER non ha mosso un dito per riottenerle. Ha lasciato incancrenire la inadeguatezza del servizio, continuando la farsa dei piani di riordinamento, approvati risciacquandosi la bocca con i paroloni sull'avvenire della STEFER e messi a dormire in un cassetto appena spente le luci. Quei piani, belli o brutti, avrebbero almeno potuto mettere la STEFER in condizioni di ricevere le sovvenzioni previste dalla legge sull'ammodernamento dei trasporti (pari al 50 per cento della spesa) e avrebbero indubbiamente infastidito i concorrenti privati, dalla SITA a Zeppieri. Per questo non sono mai stati realizzati: a memoria d'uomo non s'è mai dato il caso di una giunta democristiana che infastidisse gli interessi privati. Di conseguenza, oltre al caos della gestione, la STEFER ha perso anche la possibilità di partecipare alle sovvenzioni previste dalla legge, ed i nove decimi dei 28 miliardi stanziati se ne sono andati nelle tasche delle società private. « Roba da codice penale » commentava l'altra sera un operaio presente all'assemblea.

Adesso, di fronte alla imminente scadenza delle concessioni, il presidente avv. Murgia riposa sulle assicurazioni. L'ultimo piano di ammodernamento, approvato dagli stessi democristiani nel maggio del 1960, è stato tenuto in quarantena fino al giugno di quest'anno. Solo sei mesi prima della scadenza, quando era ormai perfettamente inutile, è stato presentato al ministero. Presentandolo in tempo, la concessione delle linee per i Castelli sarebbe stata automaticamente prorogata di 25 anni. Perchè non è stato fatto? Non lo diranno mai. La caratteristica delle amministrazioni clericali è stata sempre la profonda ipocrisia: davanti sorridono e dicono di difendere le aziende pubbliche, i beni e gli interessi dei cittadini: dietro fanno esattamente il contrario. I risultati stanno lì a dimostrarlo.

Per la linea Fiuggi, si parla dell'abolizione del tronco Genazzano-Alatri e del servizio urbano sulla Casilina. Difatti la direzione ha richiesto i dati relativi al risparmio che l'azienda otterrebbe abolendo i due servizi.

Per la *metropolitana* siamo addirittura in piena illegalità. La legge che ha conferito alla STEFER la gestione del tronco, è scaduta da tre anni e non è mai stata rinnovata. La STEFER dunque gestisce la linea illegalmente. Ma è una illegalità che piace, sia al ministero dei Trasporti, sia al Campidoglio. La società « Metroroma » della Edison sa che in sei anni la STEFER non ha avuto la concessione definitiva, e che esistono per lei buone speranze per ottenerla.

Ferme le linee Stefer per 2 ore

Oggi tutti i servizi della Stefer, tranne la ferrovia per Fiuggi, si fermeranno per 2 ore dalle 10 alle 12. I lavoratori dei servizi appaltati dall'azienda sciopereranno invece per l'intera giornata.

La decisione di lotta è stata presa concordemente dai sindacati provinciali della CGIL, CISL, UIL e CISNAL, per l'atteggiamento provocatorio assunto dalle ditte appaltatrici della manutenzione degli autobus della Stefer (SAV e Salvati), e dalla stessa azienda comunale. Esse infatti — malgrado le precise disposizioni del ministero dei Trasporti — si rifiutano di applicare la legge che ha esteso la stabilità di impiego ai lavoratori addetti ai servizi automobilistici, anche se non direttamente dipendenti dalle aziende concessionarie.

Nelle ore indicate resteranno ferme le linee tranviarie urbane ed extraurbane, quelle ferroviarie e la Metropolitana.

In Parlamento il problema delle elezioni capitoline

Tra sei giorni si compirà il primo trimestre di vita dell'amministrazione straordinaria capitolina. Entro questa data, il governo dovrebbe far conoscere ufficialmente la data dei comizi elettorali (oppure, nel caso di una decisione contraria alle elezioni comunali, la conferma del commissario per altri 3 mesi).

Una iniziativa per la rapida liquidazione della parentesi commissariale è stata presa dai deputati comunisti. I compagni onorevoli Natoli, Cianca, Marisa Rodano, D'Onofrio e Nannuzzi hanno presentato alla Camera una interpellanza al ministro degli Interni « per conoscere se il governo abbia predisposto la convocazione dei comizi per la elezione del Consiglio comunale di Roma alla scadenza, ormai prossima, del terzo mese di gestione commissariale ».

« Tale convocazione — sottolineano i parlamentari comunisti — appare necessaria ed improrogabile anzitutto per il rispetto e l'attuazione dei principi della vita democratica stabiliti dalla Costituzione, tanto più in quanto da parte del commissario prefettizio si è proceduto allo scioglimento di organismi rappresentativi e popolari (Commissione amministratrice della Centrale del latte e Consulte tributarie); e inoltre per la gravissima situazione di dissesto e addirittura di disgregazione in cui versa la amministrazione del Comune di Roma, in conseguenza del malgoverno prolungatosi per molti anni, e per i grandi e complessi problemi insoluti, in una città di due milioni di abitanti in continua crescita ».

L'interpellanza termina affermando che « la gravità della situazione richiede la più rapida eliminazione di una gestione burocratica e provvisoria come quella commissariale e la ricostituzione di una amministrazione democratica pienamente responsabile e capace di affrontare problemi non contingenti ma fondamentali per la vita e lo sviluppo della Capitale ».

L'iniziativa dei parlamentari comunisti dovrebbe provocare quanto prima una risposta da parte del ministro Scelba. Il vicepretetto dott. Popp., tuttavia, ha preannunciato recentemente, durante l'incontro con un gruppo di deputati comunisti, il prolungamento della gestione del dott. Diana. evidentemente — in un momento in cui vengono alla luce drammaticamente una serie di problemi della città, a partire da quello della scuola — questi sono gli intendimenti del governo, almeno del ministro Scelba. Il prolungamento della gestione commissariale, però, non può essere un fatto automatico. Il governo non può prendere questa decisione senza una precisa motivazione.

La DC, che tre mesi fa fu il partito che si pronunciò con maggiore ostentazione per le elezioni in autunno, dovrebbe fornire la risposta. Per oggi è annunciata una conferenza del segretario della DC romana. Palmitessa: l'esponente andreottiano si ricorderà almeno di far cenno agli impegni presi?

Il Partito Radicale con un comunicato che è stato reso pubblico ieri, dopo aver sottolineato « la gravità delle condizioni dell'amministrazione di Roma », chiede « che si ritorni al più presto alla normalità ».

Sospeso lo sciopero alle Poste

Lo sciopero di 24 ore che avrebbe dovuto avere luogo oggi alle Poste è stato sospeso poichè l'amministrazione della azienda ha assunto alcuni impegni. La decisione è stata comunicata, al termine di una riunione comune, dalle segreterie provinciali della FIP-CGIL e FILP-CISL.

Il documento siglato dalle due organizzazioni sindacali reca: « Consapevoli della necessità di portare avanti la lotta in modo unitario, le due segreterie si riuniranno nuovamente giovedì 12 ottobre per esaminare gli sviluppi dell'agitazione e decidere (nel caso che l'amministrazione non tenga fede agli impegni) una immediata e più decisa azione di sciopero della categoria ».

La C.d.L. per il Comitato regionale

La segreteria della C.d.L. si è *incontrata con il segretario* generale della Camera di Commercio per presentare la risoluzione delle Camere del Lavoro del Lazio per la costituzione del Comitato regionale di sviluppo.

Nell'incontro, l'organizzazione sindacale ha anche rinnovato la richiesta di ottenere una maggiore e più adeguata rappresentanza nel Comitato.

Durante un sorpasso sull'Ostiense

Pullman contro albero: undici militari feriti

Il veicolo ha sbandato dopo aver urtato un camion Gravi i danni — Il traffico deviato sulla via del Mare

L'autobus e il camion dopo lo scontro

Un *pullman con ventun* guardie di finanza quasi tutte somale è finito fuori strada, ieri mattina, sulla via Ostiense: si è schiantato contro un albero dopo aver urtato il rimorchio di un camion che stava sorpassando. Soltanto dieci passeggeri sono rimasti illesi: gli altri sono tutti finiti all'Ospedale San Camillo. Nessuno di essi è grave. I due automezzi hanno subito danni gravissimi.

Lo scontro spettacolare è accaduto poco prima delle otto all'altezza del bivio di Vitinia presso il quindicesimo chilometro. Il pullman, targato GdF 6393, era guidato dall'allievo Antonio Conti di 27 anni ed era partito dall'aeroporto « Leonardo da Vinci » di Fiumicino con le guardie appena arrivate in aereo da Mogadiscio e destinate alla scuola di specializzazione di Gaeta.

Era lanciato a forte velocità quando ha superato l'incrocio. L'autista seguiva un autocarro, guidato da Ermanno Angelici, di 28 anni e diretto verso il centro.

La manovra di sorpasso era quasi riuscita quando l'autobus ha urtato con la fiancata il rimorchio del camion rimanendo con un paraurti incastrato. Inutilmente il conducente del pullman e il guidatore del camion hanno tentato di evitare il peggio: l'autobus, dopo aver paurosamente sbandato, si è fracassato contro un albero. Dai rottami sono stati estratti gli undici passeggeri feriti.

Sul posto dell'incidente si è portata la polizia della strada che ha provveduto a effettuare i rilievi e deviare il traffico sulla via del Mare.

Un bottino di circa 5 milioni

Rubano statuette cinesi nell'ufficio della dogana

Si tratta di tre giade rarissime e di altri due preziosi oggetti — Erano stati spediti da Hong Kong

Porcellane cinesi, bronzi antichi, pietre dure, giade ed ametiste per un valore complessivo di circa cinque milioni sono stati rubati nell'interno della Dogana della stazione Termini, dove erano in temporanea custodia in attesa di essere ritirate dal proprietario.

Vittima del colpo è rimasto il signor Nicola Vacinanza, che ha un elegante negozio di oggetti orientali in via Tomacelli 99-100. Il commerciante aveva ordinato tempo fa ad una ditta di Hong-Kong, e precisamente l'ART-CRAFTS, numerosi pezzi, che erano stati regolarmente spediti, chiusi in cinque casse, ed erano arrivati allo scalo San Lorenzo 20 giorni orsono. Il Vacinanza si era subito recato alla Dogana per le consuete operazioni: aveva fatto anche aprire le casse per controllarne il contenuto ed aveva così potuto verificare che era tutto a posto. Non aveva, però, potuto ritirarlo in quanto mancava ancora il permesso di discesa di importazione.

Ieri, finalmente, il tanto sospirato permesso è arrivato: Nicola Vacinanza si è recato nuovamente allo Scalo San Lorenzo per ritirare le cinque casse. Le ha aperte e con amara sorpresa ha notato che da una di esse era scomparsa una scatola di non grandi proporzioni che conteneva cinque pezzi preziosissimi: due giade verdi purissime, una statuetta in corallo a doppia faccia, una statuetta in lapislazzuli ed una altra in giada aspra, queste ultime tre a soggetto mitologico-religioso, e i altri oggetti.

* * *

L'appartamento dell'anziano pensionato Ludovico Mostracchio è stato svaligiato l'altra notte da due giovani ladri. Questi ultimi sono stati rapidamente identificati ed arrestati dai carabinieri. Si tratta del diciassettenne Giorgio Mancini e del sedicenne Alessandro Mattei Di Cerbo, entrambi abitanti a San Lorenzo.

I carabinieri affermano che i due hanno pienamente confessato di essere gli autori del furto. Ludovico Mostracchia, abitante alla Cecchignola, aveva denunciato la scomparsa di trentamila lire, centodieci dollari, una cinepresa, una macchina fotografica di valore e un accendisigaro che — a detta del derubato — costa 200.000 lire. Il pensionato si è accorto di aver subito le attenzioni dei ladri soltanto ieri mattina qualche minuto dopo il risveglio.

I due giovani — ammesso che siano proprio loro gli autori del furto — hanno agito con estrema rapidità dopo essere entrati nell'appartamento attraverso una finestra lasciata semiaperta.

Paralizzato il traffico a P. Maggiore

Di giorno in giorno la situazione del traffico si fa sempre più grave. Ci avviamo verso la paralisi di intiere zone della città? Un esempio della gravità della situazione si è avuto ieri dalle 12 alle 14 a Porta Maggiore: una quarantina di vetture dell'ATAC e centinaia di automezzi privati sono rimasti bloccati per circa due ore. Le code interminabili delle macchine immobilizzate si estendevano fino a via Eleniana, verso San Giovanni, ed a via Giolitti con ripercussioni sul traffico alla stazione Termini. Paralizzate sono rimaste anche le vie di accesso della Prenestina e della Casilina.

La ragione dell'eccezionale ingorgo è stata indicata dagli stessi tecnici dell'ATAC nell'anticipata chiusura degli uffici per la festività di San Francesco di Assisi. L'ora di punta che cade normalmente tra le 13.30 e le 15, ieri è stata anticipata appunto alle 12 quando ancora era in pieno svolgimento il rientro dai vicini mercati ed il consueto movimento di camion e di altri automezzi

Passo dell'UDI per la pensione alle casalinghe

Oggi torna in discussione alla Commissione Lavoro della Camera il progetto di legge per la pensione alle casalinghe. Il Comitato provinciale dell'UDI, in questa occasione, ha inviato un telegramma all'on. Bucalossi, presidente della Commissione, per chiedere una discussione sollecita del provvedimento legislativo.

L'UDI formula anche alcune richieste nel merito della questione: fissazione dell'età pensionabile a 55 anni, pensione anche alle donne che hanno già più di 50 anni, massima estensione del campo di applicabilità della legge e cumulabilità dei contributi versati ad altro titolo.

Le invenzioni del Provveditorato

Esiste solo sulla carta la scuola di Primavalle

Dei padiglioni prefabbricati per la « media » neppure l'ombra Stanno solo imbiancando una baracca cadente in un cortile

Il desolante interno della baracca-scuola di Primavalle

Continuiamo a percorrere l'itinerario delle « scuole inesistenti ». Il Provveditorato agli studi sostiene che tutte e dodici le nuove sedi potranno entrare in attività il 9 ottobre, al massimo facendo ricorso — ma solo in alcuni casi — a soluzioni di fortuna.

Fermiamoci a Primavalle. In via Sisto IV, secondo il Provveditorato, i padiglioni prefabbricati dovrebbero essere pronti per il 30 novembre; « dal 9 ottobre al 30 novembre — è sempre il Provveditorato che precisa — le sezioni della media funzioneranno presso la sede della scuola di avviamento "Don Morosini", sempre in via Sisto IV, sulla cui area libera saranno installati i prefabbricati comprendenti 5 aule e accessori ».

Queste affermazioni sono di appena qualche giorno fa. Che cosa c'è a Primavalle? Dei padiglioni prefabbricati — invenzione luminosa, ma ahimè, tardiva del ministro Bosco — non vi è neppure l'ombra, e sappiamo anche il perchè. Il Comune ha indetto l'appalto per la sistemazione delle aree destinate ad accogliere i padiglioni solo il 27 settembre scorso.

In via Sisto IV ha sede la scuola elementare « Baldi ». Sull'area libera dovrebbero sorgere i « padiglioni prefabbricati pronti il 30 novembre ». Ma lo spazio è troppo limitato. Su questo terreno, in realtà, esistono tre vecchi padiglioni ormai cadenti: uno ospita lo ambulatorio, l'altro la famiglia di un custode, il terzo, infine, è libero. E' una specie di baracca, dalla quale non si possono ricavare più di due aule umide e tetre, ma è proprio qui, invece, che si vede il segno di una qualche attività: alcuni muratori da sei giorni stanno spargendo in giro un po' di calce. L'aspetto dell'ambiente è desolante. Eppure — ce l'hanno ripetuto anche ieri — si continua a sostenere che in questa costruzione, ancora in via di « adattamento », avrà sede la scuola media di Primavalle, che conta più di cento iscrizioni.

In sciopero 3000 operai degli appalti

Ieri la lotta dei lavoratori degli appalti è proseguita con lo sciopero di 24 ore dei 3000 dipendenti dalle ditte appaltatrici della TETI, della SRE e della Romana Gas.

Gli operai delle ditte appaltatrici della TETI si sono recati in massa in via Barberini, presso la sede dell'Intersind dove una delegazione ha chiesto di conoscere l'atteggiamento dell'organismo sindacale dell'IRI in merito all'impegno che il ministro delle Partecipazioni Statali si era assunto per la soluzione della vertenza. Un funzionario si è impegnato a dare la risposta entro 48 ore e, di conseguenza, i lavoratori hanno deciso di sospendere lo sciopero.

Una giovane madre che si è resa irreperibile

Abbandona il figlio di otto mesi perchè non riusciva a mantenerlo

Il piccino rinvenuto in uno stabile di via Bufalini, ove la donna lo aveva lasciato già quindici giorni fa - E' in ottima salute

Un bimbo di appena otto mesi è stato abbandonato l'altra notte dalla madre nell'interno di un palazzo di Torpignattara. Rinvenuto da un inquilino, che lo aveva sentito piangere, è stato quindi accompagnato — dopo che due istituti si erano rifiutati di ricoverarlo — a casa della madre: un carabiniere si era nel frattempo ricordato che un bambino era stato lasciato nello stesso palazzo 15 giorni orsono ed ha ricollegato i due episodi. La donna, che abita in sub-affitto in uno stabile di una strada vicina, si era però allontanata sin dalla prima sera.

Il drammatico episodio ha avuto inizio l'altra notte, verso le 23,15 nello stabile di via Lorenzo Bufalini 24: a quell'ora, un inquilino, Gaetano Tedeschi che abita all'interno 13, si è avvicinato alla porta del suo appartamento per chiuder la chiave ed ha sentito alcuni lamenti provenire da uno dei piani sottostanti. Vivamente impressionato, si è precipitato per le scale e con sua grande sorpresa ha visto un piccino, seduto su uno gradino, proprio davanti all'interno 8. Il bimbo, che piangeva sommessamente, appariva in ottima salute: molto bello, con un paio di occhioni neri, era vestito con un corpetto e pantaloncini bianchi. Il Tedeschi è corso ad avvertire il portiere, Giovanni Di Cola.

I due uomini sono tornati su insieme: il bimbo, tranquillizzato, stava ora giocando. Era vispo e pieno di vita. Nel frattempo, la moglie del Di Cola, Maria, è corsa ad avvertire i carabinieri della Tenenza Casilina ed è tornata con un appuntato. Questi ha avvolto in una calda coperta il piccolo, lo ha preso in braccio ed, accompagnato dal Tedeschi, è uscito alla ricerca di un istituto dove farlo ricoverare. I due hanno così raggiunto l'Istituto della Maternità ed Infanzia, che si trova in via Casilina. Le suore, però, inflessibili: « E' notte — hanno risposto — e non possiamo accettare bambini di notte: il regolamento vuole così ». I due hanno allora raggiunto il collegio delle suore spagnole, ma anche qui non hanno avuto fortuna.

Il piccino rischiava di passare la notte all'aperto. A questo punto, però, il carabiniere si è ricordato che quindici giorni prima un bambino era stato abbandonato dalla madre nello stesso stabile, sempre davanti all'interno 8. La donna era stata subito rintracciata. Si chiamava Anna Pepe, aveva 30 anni ed abitava in via Fanfulla da Lodi 90. « Il bimbo è mio — aveva allora raccontato ai militari che la interrogavano — si chiama Gianfranco ed è nato lo scorso gennaio, al San Giovanni. L'ho abbandonato perchè non ce la faccio più a mantenerlo: ho anche altri due figli, più grandicelli. Il mio lavoro mi costringe a stare lontana da casa lunghe ore e così debbo pagare 10.000 lire al mese ad una donna perchè me lo sorvegli ».

« Poi il padre non vuole assolutamente riconoscerlo — aveva aggiunto la donna tra le lacrime — è un commesso fidanzato da lungo tempo con me. Abbiamo discusso lungamente per questo motivo, poi lui si è trasferito in casa della sorella, in via Bufalini ».

Il carabiniere e il Tedeschi si sono allora diretti in via Fanfulla da Lodi 90: hanno bussato all'appartamento, ove la donna vive in una cameretta presa in affitto un anno fa. Ha aperto il padrone di casa, il signor Luciano Matarino: ha subito riconosciuto il piccolo. « Ma questo è Gianfranco » ha esclamato non appena lo ha visto. « No, Anna è uscita di casa verso le 18 insieme con il piccolo e non ha fatto più ritorno — ha quindi risposto ai due uomini, che lo interrogavano ansiosamente — per questa notte lasciatemelo pure: lo terrò con piacere ».

Ieri mattina, i carabinieri sono andati a riprendere il piccolo Gianfranco: lo hanno dapprima portato alla Casa del fanciullo di piazza dei Condottieri. Qui il bimbo, che appariva di ottimo umore, è stato lavato e cambiato: ha anche mangiato con grande appetito e ha giocato con gli altri coetanei. Alle 12 è stato accompagnato all'Opera maternità ed infanzia « Lanzi Conestì » di via Volpato.

Il piccolo Gianfranco Pepe

I contadini restano ancora sulla terra che hanno dissodato

Rinviato lo sfratto di Brancaccio alla cooperativa « Italo Grimaldi »

Lo sfratto delle 12 famiglie contadine che in quindici anni hanno dissodato a proprie spese le terre incolte del principe Brancaccio è stato rinviato. Oggi l'ufficiale giudiziario si recherà a « Pedica delle Ginestre » per comunicare la nuova data in cui la cooperativa Grimaldi dovrebbe riconsegnare i 28 ettari al proprietario.

Ieri anche l'Alleanza dei contadini provinciale è intervenuta presso il ministro dell'Agricoltura Rumor sollecitandolo ad intervenire presso il Brancaccio affinchè questi, in attesa del giudizio della Corte di Cassazione sul ricorso della cooperativa, soprassieda all'azione esecutiva.

L'assurda situazione — com'è noto — si è venuta a determinare in seguito alla pertinace azione che il principe Brancaccio ha condotto per interrompere il rapporto di affittanza in atto dal 1945 con la cooperativa « Grimaldi » di Settecamini. Al momento dell'assegnazione — in virtù della legge stralcio — i 28 ettari di « Pedica delle Ginestre » e di « Prato Vitello » erano incolti: allora il proprietario si giustificò affermando che erano terreni di scarsa resa. In quindici anni, 12 famiglie di contadini hanno sudato sangue e investito capitali per rendere fertile il terreno. Oggi che avrebbero dovuto cominciare a raccogliere il frutto dei loro sacrifici e del loro lavoro si vedono colpiti da una sentenza che, se può essere ineccepibile da un punto di vista giuridico, fa a pugni con la realtà.

Lo sfratto è stato intimato perchè i contadini hanno disobbedito all'imposizione di coltivare i 28 ettari a cicli alterni con grano e avena. Hanno respinto cioè una pretesa che li avrebbe costretti a morire di fame e hanno piantato olivi, viti, alberi da frutto e ortaggi.

Dopo 15 anni il principe Brancaccio improvvisamente scopre di aver assoluto bisogno dei 28 ettari di terra. Il motivo — e lo stesso proprietario a confessarlo — non ha niente a che fare con l'agricoltura. Nei pressi della località dovrebbe passare il raccordo dell'Autostrada del Sole e ciò aprirebbe comode prospettive speculative alle quali il Brancaccio non vuole rinunciare.

Riuscito sciopero dei pastai e mugnai

Ieri i lavoratori pastai e mugnai degli stabilimenti della città e della provincia hanno scioperato per 24 ore in difesa delle libertà sindacali e in segno di solidarietà con i loro compagni del Molino Centrale che da 9 giorni sono in lotta contro l'arbitrario licenziamento di due lavoratori. La manifestazione ha assunto anche il carattere di ripresa della lotta per il rinnovo del contratto dopo la rottura delle trattative nazionali.

Assemblea degli edili domani a Cavalleggeri

Domani alle ore 20 nella sede del PCI di Cavalleggeri (via Cardinal Agliardi 15) avrà luogo l'Assemblea degli edili del quartiere per discutere il seguente o.d.g.: « Contro gli omicidi bianchi, per una maggiore sicurezza sul lavoro ».

Nel corso dell'Assemblea verranno proiettati dei documenti filmati sullo sviluppo urbanistico della Capitale.

Il Partito

Conferenza

Domani, avrà luogo alle ore 20 a Quarticciolo (piazza del Quarticciolo 1) una conferenza sulle questioni internazionali. Oratore Renato Borelli.

Il comitato organizzatore della festa provinciale dell'Unità è convocato oggi alle ore 17,30 precise, presso la Federazione, per fare il bilancio della manifestazione alla Fiera di Roma.

Materiale stampa

Tutte le sezioni passino nella giornata di oggi un compagno per ritirare urgente materiale stampa.

Convocazioni

OGGI

Garbatella, alle 20, attivo di sezione con Medica.

Aurelia, via Graziano 15 (piazza Irnerio), attivo di circoscrizione con Pelosio.

Le segreterie delle sezioni Campitelli, Ludovisi, Porta Maggiore sono convocate in Federazione alle ore 19.

La quinta cellula di Campitelli è convocata in assemblea a piazza Lovatelli.

DOMANI

Alle ore 19 le segreterie delle sezioni Torpignattara, Marranella, Trastevere, sono convocate in Federazione.

FGCI

Alle ore 19 in Federazione, riunione del comitato federale per la discussione del progetto di tesi per il X Congresso della Federazione giovanile comunista romana.

Piccola cronaca

IL GIORNO

— Oggi giovedì 5 ottobre (278-87). Onomastico: Placido. Il sole sorge alle ore 6,27 e tramonta alle ore 17,59. Luna nuova il 9.

BOLLETTINI

— Demografico: Nati: maschi 54, femmine 39. Morti: maschi 24, femmine 22. Matrimoni: 172.

— Meteorologico: Temperatura minima 15, massima 24.

GITE

— L'ENAL Provinciale di Roma organizza le seguenti gite: 6-10 ottobre gita a Lourdes per [illegible] e « Mostra del Risorgimento »; 7-8 ottobre gita al Parco Nazionale d'Abruzzo; 14-22 ottobre gita a Parigi e Lisieux. Per informazioni rivolgersi al Dopolavoro Provinciale - via Nizza, 162 - tel. 850.641.

— Le Ferrovie dello Stato organizzano in occasione del Centenario dell'Unità d'Italia un treno turistico in partenza da Roma Termini alle 21,35 del 20 [illegible] per essere a Torino nella mattinata successiva da dove ripartirà il giorno 22 alle ore 21. Il prezzo del biglietto comprensivo di un permesso presso il Villaggio Italia, degli ingressi alle mostre e del tesserino di libera circolazione sui filobus [illegible], valevole un giorno, è di lire 7.850. Si può partecipare alla gita anche con [illegible] ferroviario che è di lire [illegible]. Inoltre chi vuole viaggiare in cuccetta deve versare un supplemento di 3.600 lire.

MOSTRA UNESCO

— L'UNESCO ha organizzato una mostra delle proprie pubblicazioni nella sede di piazza Firenze 27. Tale mostra ha lo scopo di documentare i primi anni di attività dell'ente.

Culla

Il collega Mario Ingrassia è stato allietato dalla nascita di una bella bambina che si chiamerà Susanna. Al padre, alla madre signora Anita e alla neonata giungano i nostri auguri affettuosi.

Disavventure delle statue capitoline

La censura ha preso di mira l'Imperatore Commodo, privando la statua in bella mostra nel parco della Villa Celimontana, a Roma, degli attributi virili che facevano parte della figura. In base a precise disposizioni ricevute da qualche insonne e preoccupato moralista due scalpellini hanno fatto scempio della statua che ora appare agli occhi dei visitatori del parco orrendamente mutilata. L'operazione è stata condotta con grande riserbo, ma i risultati sono inequivocabili.

I dirigenti capitolini che tanto si preoccupano delle sorti delle statue romane non si sono d'altro canto preoccupati di quello che è avvenuto al busto di Nino Bixio, in piazza Garibaldi, al Gianicolo: sono settimane, ormai che l'illustre personaggio è caduto dal piedistallo dove da anni era sistemato. Basterebbero due facchini per rimetterlo a posto, ma ancora non si è provveduto a una così semplice necessità.

Nella foto in alto la statua di Bixio e sotto Commodo mutilato.

Fulminea tragedia al Palazzo di giustizia di Parigi

Si ammazza nell'ufficio del giudice il rapitore di una bambina francese

L'uomo si è conficcato nel cuore il coltello che gli era stato confiscato pochi istanti prima - La bimba, di otto anni, era stata ritrovata sana e salva assieme a lui - Il ratto andrebbe attribuito all'affetto morboso che egli nutriva per la piccola

PARIGI, 4 — Un camionista francese di nome André Berthaut, si è ucciso oggi a colpi di coltello in una stanza del Palazzo di Giustizia di Parigi, dopo aver confessato di essere l'autore del rapimento avvenuto una settimana fa nella Francia meridionale, della piccola Nadine Plantagenest di otto anni.

La bambina, scomparsa in circostanze misteriose il 25 scorso ad Orange, era stata ritrovata oggi a Parigi sana e salva insieme a Berthaud, dopo intense ricerche estese a tutto il territorio francese.

Della scomparsa il pubblico era stato informato soltanto stamane. Secondo un resoconto della polizia il suicidio del Berthaud è avvenuto nel modo seguente.

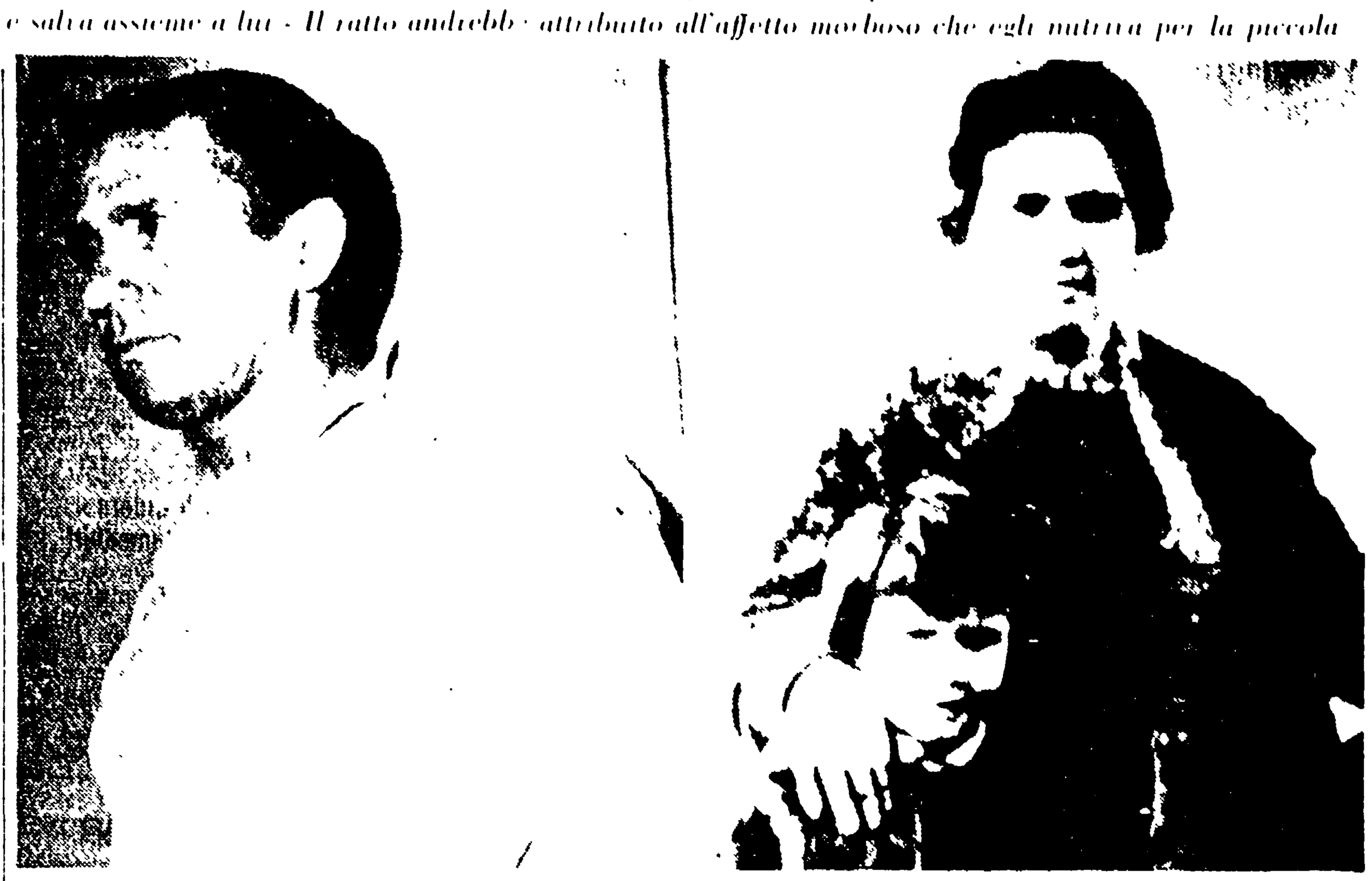
Nel tardo pomeriggio l'arrestato veniva tradotto con le manette ai polsi, al Palazzo di giustizia per essere interrogato dal magistrato inquirente. Egli confessava di aver rapito la bimba e di averla condotta con se sullo autocarro a causa dei suoi «sentimenti paterni» nei suoi confronti.

Fatta la confessione, Berthaud lamentava un violento mal di testa e chiedeva un bicchiere d'acqua e un calmante.

Mentre un ispettore si allontanava per cercare un bicchiere d'acqua André Berthaut, che aveva un solo polso immobilizzato dalle manette, dava uno spintone all'agente che era rimasto di guardia, si impadroniva del coltello che gli era stato sequestrato prima e che era sul tavolo e si vibrava un violento colpo poco sotto il cuore. Trasportato d'urgenza al più vicino ospedale, vi moriva dopo mezz'ora circa.

Nel primo comunicato dato alla stampa la polizia aveva reso noto che la bambina non aveva subito molestie di sorta.

Le circostanze del rapimento, la personalità del rapitore e il suo suicidio sembrano confermare le ipotesi già prospettate circa il movente. Berthaut non aveva alcuna intenzione di ricattare i genitori della bambina e il suo gesto deve venire attribuito all'affetto morboso, ma quasi paterno, che egli nutriva per Nadine. Stando alle dichiarazioni di varie persone che conoscevano Berthaut, sembrerebbe che in questi ultimi tempi egli avesse dato numerosi segni di uno stato di grande emotività.



PARIGI — Il rapitore André Berthaud fotografato alla polizia poco dopo il suo arresto e, a destra, la piccola Nadine con la madre nella sua casa d'Orange (Telefoto)

In mezzo a un fascio di vecchie stampe

Ritrovato in Svezia un ritratto del Goya

Rappresenta una giovane donna con un manicotto rosso — Il valore dell'opera è stimato a 130 milioni di lire — Fu trafugato in Spagna dai soldati di Napoleone?

(Nostro servizio particolare)

MALMOE, (Svezia), 4 — Un quadro del Goya, del quale si sospettava da anni l'esistenza, è stato scoperto per caso in un fascio di vecchie stampe.

Questa la sensazionale notizia che ha messo in subbuglio il mondo artistico internazionale, dividendolo in due categorie tra quelli che osannano alla nuova scoperta e quelli che invece mettono in dubbio l'autenticità.

Il ritrovamento dell'opera del grande maestro spagnolo va ascritto ad uno dei più noti restauratori di quadri della Svezia, Zoltan Van Boer, di origine ungherese. La scoperta è stata avallata da valenti critici d'arte svedesi e di altri paesi.

Il dipinto, secondo una prima stima, dovrebbe valere 200 mila dollari, pari a circa 130 milioni di lire italiane.

Il cammino per giungere allo strabiliante ritrovamento è costellato di romanzesche vicissitudini.

Anni addietro un collezionista privato svedese ebbe l'occasione di avvicinare un suo collega, durante un viaggio d'affari compiuto in Francia, il quale gli propose l'acquisto di uno stock di vecchie stampe.

Molte di esse erano in cattive condizioni necessitando di una notevole opera di restauro.

Il collezionista, concluso l'affare, portò in Svezia il fascicolo spesso quasi 30 centimetri, abbandonandolo in un angolo del suo studio in attesa del momento propizio per effettuare la ripulitura delle stampe.

A quanto sembra, il collezionista non esaminò il fascicolo acquistato sfogliandolo foglio per foglio.

Il Van Boer, avutele in consegna, intento all'opera di catalogazione per decidere su quale procedimento di restauro adottare, scoprì un sottile cartoncino. Ad un tratto, si accorse che le stampe nascondevano qualcosa di più importante, una sensazione di per se stessa si rivelò come la crosta superficiale di un dipinto.

Dal papiro si distaccò, dopo un primo trattamento, una tela ricoperta di un abbondante strato di sudiciume. Un paziente lavoro di pulitura liberò un po' alla volta il dipinto raffigurante una donna. Ultimata l'opera di restauro il quadro apparve in tutto il suo fulgore. Si trattava del ritratto di una giovane donna che portava un manicotto rosso. Sulle prime il restauratore attribuì la tela al pittore inglese Joshua Reynolds, ma un successivo esame dei vari particolari dell'opera indicò senza ombra di dubbio la penna del Goya.

Il viso della fanciulla era atteggiato ad un'espressione di profonda tristezza, su uno sfondo di cielo azzurro che faceva risaltare maggiormente la lucentezza del suo viso.

Van Boer scoprì la firma di Goya con un trattamento ai raggi infrarossi che mostrarono inoltre come le finiture del dipinto siano state apposte all'atto della stesura del dipinto.

Il dipinto non sarebbe mai stato riprodotto da un eventuale mistificatore.

Il quadro misura 75 centimetri per 62. Esso è stato tolto dalla sua cornice originaria con tagli che potrebbero essere stati prodotti da una sciabola. Questo farebbe supporre che il dipinto sia stato trafugato da un soldato napoleonico durante la guerra ispano-francese del 1808. E' noto che allora i soldati francesi usavano saccheggiare le case dei ricchi ritagliando con le sciabole le tele dalle cornici per venderle sull'altra parte... I tagli sono stati coperti alla perfezione dall'opera di restauro.

Il professor Aron Borelius, altro esperto svedese, non ha avuto difficoltà a lodarla e l'ha giudicata come una opera del Goya, della quale si era trovata traccia in alcune vecchie descrizioni, senza tuttavia poter mai appurare la sua esistenza.

Il collezionista proprietario del prezioso dipinto, Sven Ehrnqvist, ha dichiarato di aver acquistato lo stock di stampe per sette dollari, 4.200 lire. Il quadro è stato assicurato per 100.000 dollari.

Vari esperti inglesi hanno fatto rilevare che la donna è stata dipinta dal Goya dietro ispirazione di un ritratto del 1777 dell'incisore inglese John Raphael Smith contemporaneo di quel Joshua Reynolds il quale era stato ritenuto in precedenza l'autore. Goya amava molto le incisioni, particolarmente quelle inglesi. Al ritratto di donna egli ha tuttavia aggiunto un tocco spagnolo, oscurandole gli occhi e usando colori molto brillanti.

Il valore del quadro è stato stabilito in relazione allo andamento del mercato mondiale delle opere del Goya. Recentemente il museo statale danese aveva acquistato una «testa staccata di toro» per 140 mila dollari. Il famoso ritratto del Duca di Wellington, trafugato dalla «National Gallery» di Londra, era stimato 400.000 dollari.

E' probabile che il dipinto venga mostrato al pubblico nel corso di una mostra speciale allestita per l'occasione prima di essere ceduto definitivamente al suo eventuale acquirente.

Intanto il collezionista Ehrnqvist ha fatto chiaramente intendere di essere intenzionato a vendere il Goya. «Si tratta di un colpo che non posso lasciar sfuggire».

SVEN SODERLUND
dell'Associated Press

STOCCOLMA — Il Goya e il suo fortunato proprietario (Telefoto)

La mostra dell'umorismo a Foligno

«Genoveffa» prevale sui missili

I « vecchi » tengono duro - La vivacità dei giovani - Programmi ambiziosi

(Dal nostro inviato speciale)

FOLIGNO, 4 — *La notizia del lancio di un missile a Foligno era divenuta nei giorni scorsi di pubblico dominio, la accurata divulgazione di foto riproducenti in vari aspetti l'ordigno spaziale oltre ad avvalorare la notizia aveva destato curiosità per l'avvenimento in ogni ambiente. Il fatto non poteva sfuggire all'attenzione della polizia che considerando vietati per decreto prefettizio i lanci di missili se non previa speciale autorizzazione, nel pomeriggio di sabato ha diffidato i promotori ad effettuare l'impresa.*

Fatto da ridere — come non di rado avviene a Cape Canaveral — una volta che era incominciato il «conto alla rovescia»? No, all'ora stabilita da un terrazzo della periferia della città, presente molta folla il sacco di plastica saturato di vapori di idrogeno è stato «sparato» descrivendo, con la sagoma di uno scapigliato e occhialuto omino ancorato alla testata, la parabola calcolata: migliore presentazione pubblicitaria, più «umoristica» inaugurazione non poteva avere la seconda edizione della Mostra nazionale dell'umorismo organizzata a Foligno dalla associazione locale della stampa.

La rassegna sebbene al secondo anno di vita, è bene incamminata. L'elevato numero di partecipanti e di frequentatori (e un continuo via vai di persone per tutta la giornata) ha già assicurato un primo successo, nei tre settori in cui essa è suddivisa — secondo gli argomenti trattati: l'uomo nello spazio, un tema libero, fotografia in chiave umoristica — espongono 106 disegnatori di 43 città italiane con centinaia di vignette e foto.

Non altrettanto può dirsi dei risultati che si voglion raggiungere.

Gli organizzatori della mostra partono da decise posizioni di critica e di rinnovamento della forma e del contenuto dell'umorismo, l'analoga rassegna di Bordighera — si sostiene — non è riuscita a rinnovarsi, è restata imbrigliata negli schemi ormai superati dell'umorismo, non ha avuto il coraggio di rompere con la tradizione. Ecco quindi la mostra di Foligno perseguire un indirizzo di rinnovamento puntando maggiormente sui giovani, però — ci si chiede tra i visitatori e tra la maggior parte degli stessi disegnatori che espongono — come mai la giuria ha assegnato il primo premio, un topino d'oro, ad Attalo di Roma con il suo «Gagà» e la sua «Genoveffa la racchia» vecchi di venti e più anni?

In ciò sta la contraddizione della rassegna folignate, e pressoché ... ad affermazione delle proprie ... bisogna costituire per l'avvenire una giuria i cui stessi membri sappiano intendere la funzione della mostra.

A parte questo ... condiziona il pieno successo della seconda edizione, i tre settori si registrano ... di ricerca e di contenuto che ... settore dell'«uomo nello spazio» — ... esempio — Ivo di Torino presenta una vignetta raffigurante quattro pompieri che col tendone tesi alla base di un camino spaziale attendono la caduta di un pilota che non è riuscito ad andare in orbita; Consigli di Milano esprime eloquentemente alcuni insuccessi USA con una vignetta ... in primo piano dei soldati americani che ... mandare in orbita ... bottiglie ... di spumante ... ancorati alle torri di lancio.

Nel settore «tema libero» dove espone il vincitore del primo premio della rassegna — Oliveri di Roma presenta sei ... vignette di uno o due contadini, secondo i casi, alle prese con un ... e annaffiatoio: anche qui Consigli con il suo chiaro disegno ci offre un suonatore di sassofono che consuma le note sul pentagramma mentre esegue il pezzo musicale nell'ultimo settore, della fotografia umoristica Romagnoli di Ancona ... due ... lanciati nello spazio da una nazionale esportazione a ... «stadi».

I giovani quindi non hanno deluso, ora per raggiungere gli obiettivi prefissi non basta apportare le necessarie correzioni alla giuria, occorre una coraggiosa valorizzazione del nuovo, occorre anche una più oculata selezione dei disegni da esporre, ad esempio, non nuocerà alcunché alla prossima edizione della mostra se si lasciano a casa i fumetti e tutte quelle vignette che ripetono fino alla noia i soliti temi dell'umorismo (ce ne sono una donna spaziale con una ... di ... che ... non è stata ispirata dall'esemplare ... nel Museo Filangeri di Napoli).

I programmi degli organizzatori folignati della mostra dell'umorismo — come abbiamo ... sono alquanto ambiziosi, ne si fermano qui. Si pensa ora concretamente al futuro e si è convinti che la terza edizione farà un notevole passo in avanti invitando la rassegna anche ai disegnatori di altre nazioni, e puntando ... esclusivamente sui giovani.

La mostra che resterà aperta fino al 10 ottobre, è stata allestita nel «grattacielo» della città, anche questo ... a quello del lancio del missile — non è forse una espressione dell'umorismo dei folignati trattandosi di un «grattacielo» di ... piani?

N. F. FERRERO

Antiquario cadavere nella cava

TRENTO, 4 — Alla periferia di Londo (Valle di Non) in una cava di sabbia che si trova 60 metri distante dalla strada della Palade, oggi pomeriggio è stato trovato cadavere l'ottantatreenne Cirillo Graziadei, ricco antiquario di Tres già proprietario dell'Hotel Posta, di Londo.

Il medico condotto, accorso insieme ai carabinieri, dopo aver esaminato il cadavere ha accertato che la morte risaliva alle 10 del mattino e che il decesso si doveva attribuire a cause dolose.

Mentre in un primo tempo era prevalsa la tesi dell'omicidio colposo — che, cioè investito da un'auto, l'antiquario fosse stato raccolto trasportato nella cava e ivi abbandonato (difatti sul terreno i carabinieri hanno trovato tracce di gomme lasciate da una vettura) — successivamente è stata affacciata l'ipotesi del delitto a scopo di rapina.

Indosso al cadavere infatti non è stato trovato l'orologio d'oro di particolare valore che l'albergatore aveva avuto in regalo dall'imperatore austriaco Francesco Giuseppe.

Si è appreso intanto che due giovani sconosciuti, a bordo di una «1100» targata Milano, da due giorni erano in trattative con l'antiquario per l'acquisto di oggetti antichi. I carabinieri ritengono che i due giovani possano essere in grado di fornire elementi utili per l'identificazione dell'autore del delitto, se di delitto si tratta.

Mezz'ora di panico all'aeroporto intercontinentale

S'incendia mentre decolla un «Viscount» a Fiumicino

Ha preso fuoco un motore — Tutti salvi i quattordici passeggeri e l'equipaggio — L'aereo è stato bloccato in tempo

Trenta minuti di allarme e di febbrile lavoro ieri all'aeroporto intercontinentale di Fiumicino. Uno dei motori di un «Viscount» austriaco ha improvvisamente preso fuoco: le fiamme, prima di essere domate mediante l'uso di decine di estintori, hanno minacciato di raggiungere il serbatoio del carburante. In preda ad un comprensibile spavento hanno vissuto l'episodio i quattordici passeggeri e l'equipaggio che già si trovavano a bordo dell'aereo.

Il «Viscount» diretto a Vienna, via Venezia, si è, stato all'ora fissata per la partenza sulla pista dell'aeroporto. Qualche minuto dopo ha avuto inizio la fase di rullaggio che sempre precede il decollo. Fin qui tutto bene. Dalla torre di controllo, dopo che erano state compiute tutte le operazioni d'uso, è venuto il «via». Il potente turboelica si è mosso lentamente mentre il frastuono prodotto dei motori aumentava d'intensità: giunto a metà della pista, il comandante del «Viscount» ha fatto spingere al massimo i motori.

Improvvisamente, quando già l'aereo si apprestava ad alzarsi in volo, dal primo motore di destra è sprigionata una vasta fiammata, ... l'aereo ... sterzato ... verso l'ala pochi istanti dopo il velivolo era nascosto alla vista del personale del «Leonardo da Vinci» da una colonna di fumo nero. E' stato a questo punto che si è temuto il peggio. Si è temuto che le fiamme si fossero arrivate a lambire i serbatoi dell'aereo provocandone l'esplosione.

Il comandante del «Viscount» ... immediatamente di ... stava accadendo ... nel frattempo la torre di controllo ha dato l'allarme e numerosi automezzi si sono precipitati a folle velocità sulla pista.

Le fiamme sono state assalite da numerosi vigili del fuoco armati di potenti estintori, di ogni tipo, di grandi ... sono ... gli schiumogeni. Mentre continuava febbrile la opera di spegnimento i passeggeri sono discesi, mettendosi al riparo da ogni pericolo. Trenta minuti è durato il lavoro dei vigili, poi l'aereo — seriamente danneggiato — è stato rimorchiato in un hangar. I passeggeri, dopo una lunga attesa, sono partiti per Vienna a bordo di un altro velivolo.

Tre operai intossicati dal grisou

ENNA, 4 — Tre minatori sono rimasti intossicati per una fuga di grisou, verificatasi nella zolfara «Gaspa La Torre», nel comune di Villarosa. Si tratta del 18enne Giovanni Nichieri, di Vetoa..., no Rivituso, di 42 anni, e del 42enne Santo Nicoletti: all'ospedale di Enna, sono stati ricoverati in corsia e giudicati guaribili in una settimana.

L'incidente è accaduto questa mattina. I tre lavoratori stavano lavorando nella zolfara, quando si è verificata la «fuga» di grisou. Essi erano sprovvisti di maschere e, disperatamente, hanno tentato di tornare all'aria aperta: non ce l'hanno fatta e hanno perduto i sensi. Per fortuna, altri operai si sono accorti di quanto stava accadendo e hanno organizzato l'opera di soccorso.

Per l'assassinio della suora

Duecento persone interrogate a Firenze

FIRENZE, 4 — Oltre duecento persone che frequentano l'ospedale di Santa Maria Nuova sono state fino a ora interrogate dalla polizia e dai carabinieri in relazione all'omicidio di suor Domitilla, al secolo Tina Ferrerossi, di 56 anni, uccisa, come è noto, il 23 settembre scorso, tra le ore 20.20 e le ore 22.15, nel gabinetto di analisi medica e patologia annesso all'arcispedale di Santa Maria Nuova. Gli investigatori hanno in programma di interrogare ancora molte centinaia di persone dell'ambiente ospedaliero in modo di avere un mosaico preciso di tutto ciò che è accaduto nell'ospedale nel giorno e nelle ore in cui il delitto è stato commesso. L'ipotesi andò a poco a poco certa e infatti sembra quella che l'assassino sia una persona dell'ambiente ospedaliero, anche se non un dipendente dell'ospedale stesso.

Non è ancora giunto, dall'Istituto superiore di polizia scientifica, l'esame relativo alle impronte digitali che la polizia avrebbe rilevato nel luogo dove la suora fu uccisa, impronte di cui fu data ieri sera notizia ai giornalisti.

Oggi gli interrogatori sono continuati fino alle prime ore del pomeriggio nell'interno dell'ospedale di S. M. Nuova. Il dottor Ananìa e ... maggiore dei carabinieri Messina hanno interrogato una trentina di dipendenti dell'ospedale.

Cinque operai feriti nel crollo di una casa

LECCE, 4 — *Una violenta ondata di maltempo si è abbattuta oggi nel Leccese, provocando seri danni in diversi comuni della provincia e in modo particolare in quest'ultima la vasta zona del basso Salento, dove oltre agli allagamenti e alle interruzioni nelle reti di comunicazione si lamentano alcuni crolli.*

A Matino una tromba d'aria ... del comune di Dizon, una casa di quattro vani in via di costruzione è crollata e dalle macerie sono stati estratti feriti i cinque operai addetti ai lavori. Essi, tutti ricoverati all'ospedale di Poggiardo sono Giuseppe Mizzi, Mariano Costantino, Lucio Vito, Remo M..., Cosimo Lezzo ...

E' l'unico superstite di una orribile sciagura stradale

Ritornerà in Ungheria il bimbo dei coniugi morti a Terracina

Jozef Virag, il bimbo di quattro anni, ... ignaro ... della sciagura avvenuta il 26 settembre tra Formia e Terracina nella quale morirono ... i genitori, ritornerà in patria. Provvederà il Comitato per la ... della Repubblica popolare ungherese. Jozef è ricoverato presso l'ospedale di Terracina per curarsi ... non gravi riportate nel tragico incidente.

I Virag erano fuggiti dall'Ungheria nel 1956, trasferendosi a Londra dove un anno dopo nacque il bambino.

La famiglia, dopo un certo periodo trascorso in Inghilterra, emigrò in Australia cercando fortuna in quel paese. Ma anche nella nuova sistemazione non migliorarono le condizioni di vita per cui i giovani sposi decisero di tornare nella loro patria a Budapest dove erano rimasti i loro genitori. Il permesso di rimpatrio, richiesto alla Legazione ungherese di Londra, fu subito concesso ed ... per la giovane coppia ... a bordo di una ... e di ... proseguirono ... momento dell'incidente ... viaggio verso Budapest ... motocicletta.

... di tornare a vivere nel paese dove erano nati e dove speravano di trovare il benessere e la tranquillità che erano ... avevano ... Il terribile incidente ha lasciato in vita solo il piccolo che è ora circondato dalla simpatia di molti: più di venti telegrammi sono giunti all'ospedale con richieste di adozione, offerte di denaro, giocattoli ed indumenti.

Il piccolo Jozsef, non appena le sue condizioni di salute lo permetteranno andrà a ... in Ungheria ... si ... con ... ad ... Budapest. Questa è stata l'ultima volontà del padre che prima di morire espresse più volte il suo desiderio al dottor Antonio B..., medico in servizio presso l'ospedale di Terracina, il quale ... figlio.

Per il momento il permesso di rientro in Ungheria è ... il verde ... sono ... la ... del ... 9 ottobre e custodito dal pretore di Terracina dottor Maurizio ... la Legazione magiara a Roma sta svolgendo le pratiche necessarie presso il Quirinale, anche le volontà del defunto Jozef Virag vengano ... il ... il paese ... avverrà nella prossima settimana.

Dalla TV al cinema

Pinuccia Galimberti, dopo una breve esperienza alla TV, si ripromette di passare al cinema. E' stata già impegnata per un film da girarsi questo mese

Un'intervista del « mago » Jiri Trnka

Il cinema di pupazzi conquisterà le platee?

Quindici anni di esperienze del nuovo genere d'arte - I film cecoslovacchi cominciano ad essere conosciuti anche nell'America latina - Dai circoli specializzati al pubblico più vasto

(Nostro servizio particolare)

PRAGA, ottobre — *L'opera di Jiri Trnka è apprezzata, in Italia, da una categoria particolare di spettatori, quella che frequenta i festival cinematografici i circoli del cinema, i « cinéma d'essai ».*

Jiri Trnka è nato a Pilsen (Cecoslovacchia) 49 anni fa. Dopo un'esperienza, durata tre lustri a partire dal 1930, come disegnatore umoristico per quotidiani e periodici, come scenografo di teatro e, principalmente, come animatore di pupazzi, all'inizio come allievo di Josef Skupa che fu, tra le due guerre, un famoso maestro del teatro dei pupazzi di Pilsen e di Praga, passa, dal 1945, al cinema, realizzando una serie di importanti film a pupazzi animati. Più precisamente: nel 1945 Misa Kul'eka *(regia di Eduard Hofman); 1947* Spalicek *(L'anno ceco); 1948* Cisaruv slavik *(L'usignolo dell'imperatore);* Certuv Mlyn *(Il mulino del diavolo); 1949* Romain s basou *(Il romanzo di un contrabbasso); 1951* Bajaja *(Il principe Bajajo);* Vesely circus *(L'allegro circo); 1952* Stare povesti ceskè *(Vecchie leggende ceche) 1953* Ani prèprie *(Il canto della prateria); 1954* Dobry vojàk Svejz *(Il bravo soldato Svejk); 1958* Cirkus Hurvinek *(Il circo Hurvinek); 1959* Kutàsek a Kutilka jak ràno vstali *(Come Briccoletto e Briccoletta si alzano al mattino); 1960* Sen nocit svatojanske *(Sogno di una notte di mezza estate).*

Tradizione teatrale

« Quando incominciammo, nel 1945, questo lavoro — *ha spiegato Jiri Trnka, che recentemente ha compiuto una visita in Italia, durante lo svolgimento del IV Gran Premio Bergamo, in un'intervista al nostro giornale* — eravamo pieni di dubbi; non sapevamo a quali risultati saremmo pervenuti. Era vero che avevamo alle spalle l'esperienza del teatro dei pupazzi, ma era altrettanto vero che si trattava di realizzare, sia pure con queste premesse, un nuovo tipo di spettacolo. Vi erano problemi tecnici ed estetici da risolvere, quelli del cinema in sostanza (più precisamente di un cinema a pupazzi animati) a mero di fermarci, e questo non è mai stato nei nostri programmi, alla rappresentazione, *tout court*, sia pure attraverso il mezzo cinematografico, del teatro dei pupazzi. Vi era poi il grosso problema della tecnica di animazione da risolvere, diversamente, però da quello dei disegni animati (*Trnka fece le sue prime esperienze cinematografiche attraverso il film animato* - *n.d.r.*)

« I primi risultati del nostro lavoro non uscirono dagli studi; solo più tardi, anche contro il pregiudizio secondo il quale il film a pupazzi anziché non sarebbe stato altro che scultura animata e non cinema, ci decidemmo a inserirli nei normali circuiti cinematografici. I consensi ci pervennero prima dal nostro pubblico e successivamente da quello internazionale, anche se si trattava in questo caso di pubblico specializzato, di critici, cioè, di artisti e di cultori del cinema.

« Oggi, però, a quindici anni di distanza dai nostri primi passi, non siamo ancora giunti, sul piano internazionale, a quei risultati di diffusione che ad un certo momento abbiamo anche sperato.

Spettacolo non facile

« La situazione che mi è stata prospettata per l'Italia, circa la diffusione e la conoscenza di queste opere presso un largo pubblico, è la medesima che abbiamo riscontrato anche in altri Paesi, quali ad esempio la Francia, l'Inghilterra, le nazioni scandinave e così via.

Le ragioni possono essere diverse: in primo luogo lo scarso interesse dei noleggiatori cinematografici che non vedono "l'affare". Come elemento secondario, ma non trascurabile, sta poi il fatto che il film a pupazzi animati, che è uno spettacolo assai vicino a quello del balletto classico, filtra con una certa difficoltà in alcuni strati del pubblico delle sale cinematografiche.

« E' ben vero però che se i film a pupazzi animati sono particolarmente apprezzati dallo spettatore qualitativamente scelto, non meno lo sono anche dall'uomo semplice. Siamo arrivati a questa conclusione, che rappresenta uno stimolante riconoscimento al nostro lavoro, dopo una lunga *tournée* del cinema a pupazzi animati cecoslovacco in alcuni Paesi del Sud America.

« Per superare gli ostacoli che si oppongono alla diffusione, sul piano internazionale, delle opere del cinema a pupazzi non so, e non posso suggerire alcun rimedio. La ricerca e la scelta dei mezzi idonei spetta agli organismi specifici della distribuzione cinematografica, agli organizzatori delle rassegne internazionali del cinema, a quegli enti statali che in ogni nazione promuovono e regolano gli scambi culturali e commerciali tra Paese e Paese, agli artisti, agli uomini di cultura soprattutto, che vogliono allargare gli orizzonti della conoscenza delle opere internazionali del cinema ad un pubblico più esteso.

« A noi tocca un diverso compito: qualificare cioè maggiormente le nostre opere, ma soprattutto, al di là dei risultati tecnici e formali da noi ottenuti, mantenere intatti in esse quell'umanità e quei sentimenti, tipici poi della gente, che nella epoca dei missili non possono e non devono scomparire ».

Ripetitore televisivo sulla Lanterna di Genova

GENOVA, 4 — La famosa « Lanterna », che domina il porto di Genova con i suoi cento metri di altezza, ospiterà fra pochi giorni un ripetitore televisivo, destinato a servire la zona circostante che, per le caratteristiche orografiche della città, fino ad oggi era, come si dice in gergo tecnico, « in ombra », con relativa non perfetta ricezione da parte dei numerosi utenti.

Il ripetitore televisivo che verrà installato con gli opportuni accorgimenti, non influirà affatto sul funzionamento del potente faro posto sulla sommità della Lanterna, che indica la rotta ai naviganti fino a 35 miglia di distanza.

Approvata la legge sull'Ente di gestione del cinema

La Commissione Finanze e Tesoro del Senato ha ieri approvato in sede deliberante con l'astensione dal voto dei comunisti e dei socialisti, la legge sull'attività e la disciplina dell'Ente autonomo di gestione per il cinema. Il provvedimento mira ad inquadrare l'Istituto nazionale Luce, trasformato in società per azioni, nell'Ente autonomo di gestione per il cinema, al ora si viene data una sistemazione finanziaria ed amministrativa. La Commissione ha inoltre approvato un ordine del giorno proposto dal compagno Bertoli e dal socialista Parri, con il quale il governo è invitato a definire gli scopi che sul piano educativo e culturale devono essere perseguiti dall'attività cinematografica gestita dallo Stato, il carattere da dare all'Istituto Luce e le forme di controllo su tale attività.

« Non uccidere » per i parlamentari

Il Centro culturale cinematografico ha preso l'iniziativa di proiettare in visione privata ai deputati e ai senatori il film *Non uccidere* di Claude Autant-Lara, presentato e premiato alla XXII Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia. La proiezione avrà luogo stasera alle 22 al « 4 Fontane ».

Tre di « Canzonissima »

Carletto Sposito, Enzo Garinei e Toni Ucci saranno, con Sandra Mondaini, i presentatori di « Canzonissima ». Per lo spettacolo televisivo è prevista anche la partecipazione straordinaria di Ugo Tognazzi e Raimondo Vianello

Nel mondo del jazz

Miles Davis polemicissimo

Non vuol far pubblicità per il Dipartimento di Stato all'estero - Armstrong incide con Brubeck

Insieme con la famosa cantante Marian Anderson, il dott. Ralph Bunche e la coreografa Katherine Dunham, il trombettista Miles Davis è stato indicato fra le dieci maggiori personalità negre americane dalla rivista *Life*, nella edizione stampata per il mercato internazionale. Nessuna traccia di siffatte designazioni è invece mai apparsa nella edizione distribuita negli Stati Uniti.

« *Perchè non l'hanno stampato nell'edizione " domestica ", se davvero lo credono?* », ha commentato Miles Davis, unanimemente riconosciuto come uno dei massimi esponenti del jazz contemporaneo.

Miles Davis si è anche chiesto perchè mai il Dipartimento di Stato non abbia mai voluto finanziare una sua *tournée* all'estero ma ha precisato che egli non ha nessuna intenzione di fare della comoda pubblicità al governo americano, accettando di essere inviato nel mondo solo perchè è un negro. « *Spero che il Dipartimento di Stato mi chieda di fare una simile tournee, avrò così il piacere di rispondere no* ».

Davis, accusato spesso di essere scontroso e superbo, sa benissimo come lo stesso musicista di jazz viva in una situazione forzatamente isolata: « *Se Charlie Parker fosse nato in Francia, gli avrebbero innalzato un monumento. Ma qui, milioni di persone non hanno mai sentito parlare di lui, o tutt'al più hanno appreso dai giornali la notizia della sua morte, per poi dimenticarsene* ».

* * *

Louis Armstrong e le sue « All Stars » hanno realizzato un'insolita incisione. Per la prima volta, infatti, l'anziano musicista si è servito della collaborazione di un rappresentante del jazz moderno, e precisamente dell'ex allievo di Milhaud, Dave Brubeck. Nel disco con solo figurano parecchie composizioni di Brubeck, ma l'noto pianista suonerà addirittura con Armstrong. Per l'occasione il pianista consueto di Armstrong, Billy Kyle, si dovrebbe ascoltare come secondo pianista. Brubeck, dal canto suo ha già realizzato un altro disco insieme con la cantante Carmen McRae.

* * *

Nel salone delle feste e degli spettacoli del Casinò di St. Vincent si terrà, la sera del 7 e 8 ottobre, la seconda edizione della « Rassegna del jazz » organizzata dalla Federazione italiana musica jazz e promossa dall'ENAL e dalla SITAV.

Ecco il programma delle due giornate: Sabato 7 ottobre, con inizio alle ore 21,30: la Riverside Syncopators Jazz Band, la cantante-pianista Dora Musumeci, il Trio Amedeo Tommasi, Bobby Jaspar e René Thomas, la Milan College Jazz Society con Wanna Ibba, Ambrosetti - Lama - Mondini - Tommaso con Stella Dizzy, il Quartetto del Circolo Napoletano del Jazz che accompagnerà Gloria Christian; domenica 8 ottobre, la 2ª Roman New Orleans Jazz Band, il Quartetto di Lucca, il Trio di Palermo, il Gil Cuppini Quintett, l'Enrico Intra Trio che accompagnerà Jimmy Fontana, Romano Mussolini e i Signori del Jazz, Lilian Terry con il Trio di George Gruntz. Presenterà Lello Bersani.

D. I.

Alla televisione

Immarcescibili delusi

Che in Italia abbia ancora stomaco sufficiente a sopportare i fascisti, avrà tratto ieri sera motivo di diletto dalla conversazione di Michelini alla TV. Il MSI, abbiamo appreso, è un partito democratico, perchè tale, ha sostenuto il Capo « è stato il nostro costume in questi tredici anni ». Gli studentelli dinamitardi e menaccia, sono a posto, dunque, un benpensante vuol bene un immarcescibile. Poi, sembrando a Michelini di aver dato troppo dispiacere ai epoche del ventennio, l'oratore ha tentato la maniera forte. Non posso rispondere — ha detto in risposta ad una domanda — perchè c'è una legge contro l'apologia di fascismo. E Michelini sa benissimo che questa legge non ha mai impedito ai fascisti di vituperare le istituzioni e di esaltare il ventennio, ma la sua frase basta, in fondo a soddisfare i nostalgici. L'eroismo a poco prezzo piace ai fascisti audacissimi quando non vi sia nulla da rischiare. Comunque, l'avere portato nelle case degli italiani di Cuneo, di Boves, di Marzabotto e di tanti e tanti altri paesi d'Italia la voce del fascismo repubblichino è indubbiamente una delle contropartite di questa *Tribuna politica*. Anche se poi, il fascista, in realtà, non ha avuto il coraggio di dichiararsi apertamente tale.

Una storiella di Gino Rocca, *Tutto*, ha completato la serata televisiva di ieri. E' una scipita storia di onore, di orgoglio e pregiudizio sullo sfondo di una cittadina veicolo di pettegolezzi e dicerie. Soltanto la recitazione, veramente apprezzabile, di Andrea Checchi ed Elisa Cegani ha conferito un minimo di verità alla storia.

Continuiamo a seguire con interesse le innovazioni introdotte nel *Telegiornale*, che si richiamano, ci sembra, alla esperienza del rotocalco Rispecchio, però, che il problema di un rinnovamento della formula resta inseparabile, a nostro avviso, da quello della posizione politica del *Telegiornale*. Meglio, da quello della indipendenza nei confronti del potere politico.

gis.

« L'asino d'oro » per Sordi con la regia di Bolognini

Viene annunciato un nuovo film diretto da Mauro Bolognini: *L'asino d'oro* ispirato ad Apuleio. Il protagonista sarà Alberto Sordi. La sceneggiatura di Age e Scarpelli. L'inizio delle riprese è previsto per il prossimo gennaio.

Le prime rappresentazioni

CINEMA

Un pezzo grosso

Guerra allegra in un improbabile campo di concentramento tedesco. Farrow, un barbuto ufficiale della marina britannica, insospettisce i suoi camerati per il modo evasivo con il quale risponde alle domande postegli. Sapremo presto che il nostro eroe è un autorevolissimo personaggio, la cui presenza a Londra è considerata assolutamente indispensabile. I compagni di prigionia - tutti vitali pazzerelloni - sotto la guida del misterioso pezzo grosso architettano il piano di una macchinosa fuga. Due militari evadono dal campo e si lasciano facilmente catturare. Nel contempo, Farrow, imperturbabile e impassibile, si nasconde in una buca e così avvalora l'ipotesi di essersi eclissato con più tortuosi sistemi. Durante la visita di una commissione svizzera di controllo, Farrow riesce, insieme con un paio di credenziali, a prendere il volo, sostituendosi agli ispettori della Croce Rossa e abbandonando, con passo tranquillo, il lager. Il film è una farsetta realizzata con garbo e non di rado vivace, di notazioni spiritose. Non eccelle nè di fattura nè intelligenza e anzi questo scopo è estraneamente volto di mezzi esigui. Lo raccontano di Kim Arnold, James Robertson Justice, Leslie Phillips e Stanley Baxter sono gli interpreti principali.

Francesco d'Assisi

La figura di San Francesco varie volte, ha tentato il cinema. Basterà qui ricordare, per non insistere, i ricordi del cinema, Francesco giullare di Dio di Rossellini, che ancora oggi rimane opera più seria e più degna dedicata al santo. Michael Curtiz autore di questo prodotto biografico in cinemascope, purtroppo non possiede la forza del suo collega italiano ma soprattutto ha il torto di essere troppo imbevuto di retorica hollywoodiana. Non stupisce, perciò, se al buon Curtiz sia sfuggita, e gli non ha capito la realtà nè dell'Italia nè di San Francesco nè del suo tempo, cioè assunto dal francescanesimo, ne infine del clima in cui fu possibile la nascita di un movimento spirituale che la Chiesa, ostacolò, scorgendovi il lievito di eresia. Il suo modo di agire, desunto da un romanzo che non conosciamo, ricostruisce le tappe della vita di San Francesco con quella superficialità propria dei tabelloni illustrativi, senza mai trovare, sia pure casualmente, un barlume di freschezza. Trattandosi di un prodotto concepito in funzione spettacolare, non manca di scene destinate all'effetto, ma l'uniformità del racconto è tale da scoraggiare nel pubblico anche le migliori intenzioni. Bradford Dillman, inadatto al ruolo affidatogli, Dolores Hart, Stuart Whitman e Pedro Armendariz sono gli interpreti principali.

Vice

In Brasile il quinto « Oscar dei due Mondi »

In questi giorni il Comitato promotore dell'Oscar dei Due Mondi sta esaminando la proposta presentata da un ente brasiliano, affinchè la manifestazione della consegna degli Oscar 1962 venga effettuata a Rio de Janeiro.

Continua a Roma il film sul Congo

In questo stesso momento, continua a Roma la lavorazione del film sul Congo, il cui titolo dovrebbe essere definitivamente stabilito dopo lo svolgimento, il produttore Carmine Bologna ha diffuso le seguenti dichiarazioni: « Per sottolineare le eccezionali difficoltà incontrate dalla troupe durante il periodo di lavorazione nell'ex Congo Belga e precisando che il regista Benno a prezzo di sacrifici e rischi di ogni genere ha potuto ultimare tutte le riprese che erano in programma, e a portare in Italia un materiale che questo stesso mi tanto è lo sconcertante grado nel luogo, gli stessi che hanno visto lo svolgersi dei più recenti avvenimenti congolesi con la reale possibilità che alle località di lavorazione del possibile, dalle località autentiche, Congo vero, dunque, nella sua ambientazione si avvarrà di una cornice assolutamente realistica, eccezionale e immediata. Nulla sarà ricostruito nel film, che ritalia il suo interesse proprio alla verità del dramma e degli ambienti che si propone di rivelare al pubblico, sulla traccia di una storia d'amore che ha come protagonisti Gabriele Ferzetti e Jean Seberg ».

Il film è giunto alla settima settimana di lavorazione. Dopo le riprese effettuate a Leopoldville e in altre località del Congo, ora la troupe, da più di una settimana, sta girando a Roma

Concerti-Teatri-Cinema

TEATRI

ARLECCHINO: Riposo
ARTI: Riposo
BORGO S. SPIRITO: C.ia D'Origlia-Palmi. Domenica alle 16,30: « Teresa di Lisieux » tre atti in 15 quadri di Elia Di Tesbi. Prezzi familiari
DE' SERVI: Riposo
DELLA COMETA: Martedì 10: « Uomo in ogni stagione » di Robert Bolt, con P. Borboni, A. Crast, F. Graziosi, E. Balbo, N. Pavese, Loris Gizzi e Mila Vannucci. Regia di G. Di Martino
DELLE MUSE: Riposo
ELISEO: Riposo
MARIONETTE PICCOLE MASCHERE: Riposo
MILLIMETRO: Alle ore 18 « Piccolo Teatro d'Arte di Roma », con: « La signorina Giulia » di Strindberg. Quarto mese di successo
PICCOLO TEATRO DI VIA PIACENZA: Alle 21,30: « Chi ride, ride! n. 1-2 » (Selezione) di Gazzetti, Carsana, con Lando, Spaccesi, Martone, Milita, Bertolotti, Vivaldi. Regia di L. Pascutti. Terza settimana di successo. (Biglietti OSA-CIT)
RIDOTTO ELISEO: Alle 21: « Lo strano caso del dottor Jekyll e del signor Hyde » di R.L. Stevenson. Regia di Carmelo Bene
SATIRI: Riposo
SISTINA: Alle 21,15 precise C.ia Modugno - Scala con Paolo Panelli in: « Rinaldo in campo », Commedia musicale di Garinei-Giovannini
STADIO DI DOMIZIANO: Alle 21,30: « Edipo re », di Sofocle con F. Castellani, S. Verani, G. Gaetani, F. Natili, I. Bragaglia, I. Sonni, V. Morandi, G. Maneta. Ultime repliche

CONCERTI

AULA MAGNA (Università): Sabato alle 17,30 (abbon. n. 1) concerto della soprano Patricia Brinton al pianoforte Giorgio Favaretto. In programma: Lulli, Haendel, Schumann, Wolf, Rachmaninoff, Mussorgsky (OSA-CIT)

ATTRAZIONI

FORO ROMANO: Tutte le sere alle ore 21,15 e 23 « Rievocazione di Roma antica » in uno spettacolo di « Suoni e luci »
TEATRO DELLE FONTANE: Alle 21 spettacoli di musica stereofonica con giochi d'acqua e luci
MUSEO DELLE CERE: Emulo di Madame Toussaud di Londra e Grevin di Parigi. Ingresso continuato dalle ore 10 alle 22
INTERNATIONAL LUNA PARK (Piazza Vittorio): Attrazioni - Ristorante - Bar - Parcheggio

CINEMA-VARIETA'

Alhambra: I soliti rapinatori a Milano, con M. Arena e rivista
Altieri: Chiusura estiva
Ambra-Jovinelli: I soliti rapinatori a Milano, con M. Arena e rivista O'Brien
La Fenice: I soliti rapinatori a Milano, con M. Arena e rivista
Principe: L'alibi troppo perfetto, con D. Andrews e rivista
Volturno: Il marchio del bruto, con Y. De Carlo e rivista De Vico

CINEMA

PRIME VISIONI

Adriano: Ritorno a Peyton Place con E. Parker (ap. 15,30, ult. 22,50)
America: Spaceman contro i vampiri dello spazio (ap. 15, ult. 22,50)
Appio: L'ombra del gatto
Archimede: The Sundowners (alle 16,45-19,20-22)
Ariston: Il cenerentolo, con J. Lewis (ap. 15, ult. 22,50)
Arlecchino: Il coraggio e la sfida, con D. Bogarde
Aventino: Il pozzo delle tre verità, con M. Morgan (alle 16-18,40-20,40-22,40)
Balduina: Sabotaggio
Barberini: La viaccia, con C. Cardinale (alle 16-18,10-20,30-23)
Bernini: L'ombra del gatto
Brancaccio: L'ombra del gatto
Capitol: Francesco d'Assisi (alle 15,50-18-20,15-22,45)
Capranica: Il cenerentolo, con J. Lewis
Capranichetta: Scala al Paradiso con D. Niven
Cola di Rienzo: Il federale, con U. Tognazzi (alle 16-18,45-20,50 e 23)
Corso: La principessa di Clèves, con M. Vlady (alle 16-18-20,20-22,40)
Europa: Il pozzo delle tre verità, con M. Morgan (alle 16-18,20-20,25-22,50)
Fiamma: Una notte movimentata, con D. Martin (alle 16,15-18,30-20,30-22,50)
Fiammetta: The Facts of Life (alle 16-17,45-19,40)
Galleria: Spaceman contro i vampiri dello spazio (ap. 15, ultimo 22,50)
Golden: Chiusura estiva
Maestoso: Spaceman contro i vampiri dello spazio (ap. 15 ult. 22,50)
Majestic: Torna a settembre, con R. Hudson (alle 15,20-18,10-20,40-22,50)
Metro Drive-In: Ben Hur, con C. Heston (unico spett. alle 20,45)
Metropolitan: Cavalcarono insieme, con J. Stewart (alle 16-18-20,10-22,50)
Mignon: Lisa Gastoni, con P. Ustinov
Moderno: Il federale, con U. Tognazzi
Moderno Saletta: Io amo, tu ami
Mondial: L'ombra del gatto
New York: Ritorno a Peyton Place, con E. Parker (ap. 15, ult. 22,50)
Paris: Il cenerentolo, con J. Lewis (ap. 15,30 ult. 22,50)
Plaza: « Cinema d'arte »: La dolce vita, con A. Ekberg (alle 15,30-18,40-22,05)

PLAZA CINEMA D'ARTE

LA DOLCE VITA

di F. FELLINI

RIDUZIONI (ENAL - ARCI, ecc.) L. 300

Quattro Fontane: Canadido (ap. 15 ult. 22,50)
Quirinale: Il coraggio e la sfida, con D. Bogarde
Quirinetta: Senso, con A. Valli (alle 16-18-20,10-22,45)
Radio City: Ben Hur, con C. Heston (alle 13,45-17,45-21,45 - ingresso contin.)
Reale: Ritorno a Peyton Place con E. Parker (ap. 15,30, ult. 22,50)
Rivoli: Un pezzo grosso (alle 16,15-18,25-20,25-22,50)
Roxy: Il cenerentolo, con J. Lewis (alle 16,30-19-20,10-22,50)
Royal: Il brigante, di R. Castellani (alle 14,30-17,20-20,10-22,50)
Smeraldo: Collina 24 non risponde
Splendore: Il federale, con Ugo Tognazzi (ap. 16,15, ult. 23)
Supercinema: Exodus, con Paul Newman (alle 14,15-18-22)
Trevi: Il pozzo delle tre verità con M. Morgan (alle 16,15-18,20-20,25-22,50)
Vigna Clara: Il pozzo delle tre verità, con M. Morgan (alle 16-18,30-20,30-22,30)

SECONDE VISIONI

Africa: Accadde in settembre, con J. Fontaine
Airone: Donna di vita, con A. Aimee
Alce: La spiaggia del desiderio, con G. Hamilton
Alcyone: L'estate della 17a bambola
Ambasciatori: Le mogli degli altri, con W. Chiari
Araldo: Fronte del porto, con M. Brando
Ariel: Sombrero, con V. Gassman
Astor: L'avamposto dei disperati
Astoria: Una giornata balorda, con L. Massari
Astra: Sull'orlo dell'abisso, con C. Wilde
Atlante: La cosa da un altro mondo, con M. Sheridan
Atlantic: La corazzata deve saltare, con K. More
Augustus: La casa del terrore, con S. Strasberg
Aureo: Squadra infernale, con A. Murphy
Ausonia: La ragazza dagli occhi di gatto
Avana: Chi era quella signora? con T. Curtis
Belsito: La baia dei pirati
Boito: Atlantide continente perduto
Bologna: Sparate a vista
Brasil: L'avamposto dei disperati
Bristol: Accadde in settembre con J. Fontaine
Broadway: L'avamposto dei disperati
California: Il nodo del carnefice
Cristallo: Il cavaliere della valle solitaria, con A. Ladd
Cinestar: L'oro dei sette santi, con R. Moore
Colorado: I satelliti contro la terra
Delle Terrazze: I satelliti contro la terra
Del Vascello: La banda del terrore
Diamante: Tipi da spiaggia, con L. Masiero
Diana: La banda del terrore
Due Allori: Cafe Europa
Eden: Le mogli degli altri, con W. Chiari
Espero: Maciste contro il vampiro, con G. Mitchell
Excelsior: Chiusura estiva
Fogliano: La baia dei pirati
Garden: Sparate a vista
Giulio Cesare: I soliti rapinatori di Milano, con M. Arena
Harlem: Robin Hood della contea nera
Hollywood: Sette strade al tramonto, con A. Murphy
Impero: I draghi del West
Induno: L'isola che scotta
Italia: Salverò il mio amore, con J. Mc Lane
Ionio: Sua Eccellenza si fermò a mangiare, con Totò
Massimo: Divisione Lebensborn
Mazzini: Rosmunda e Alboino, con E. R. Drago
Nuovo: Mosca di giorno e di notte
Olympia: Caccia R-B (es massacro) segreta
Olimpico: Il villaggio più pazzo del mondo, con S. Peters
Palestrina: La giornata balorda, con L. Massari
Parioli: Viva Zapata, con Marlon Brando
Portuense: La diabolica avventura
Prenestre: A 15 anni non si piange
Rex: Le mogli degli altri, con W. Chiari
Rialto: Hiroshima mon amour, con E. Riva
Ritz: La giornata balorda, con L. Massari
Salone Margherita: Salverò il mio amore, con J. Mc Lane
Savoia: Sparate a vista
Splendid: Noi giovani
Stadium: Ora X attacco al Giappone
Tirreno: L'amore e il diavolo, con C. Lee
Trieste: Delitto in quarta dimensione
Ulisse: Il figlio di Kociss, con J. Redmond
Ventuno Aprile: Gunga Din, con C. Grant
Verbano: Le ambizioni
Vittoria: Salverò il mio amore, con J. Mc Lane

TERZE VISIONI

Adriacine: Ombra alla finestra, con P. Carey
Alba: Chiusura estiva
Aniene: Fontana di Trevi
Apollo: Squadra infernale, con A. Murphy
Aquila: Robin Hood e i pirati
Arenula: La notte dei senza legge
Arizona: Lo zaffiro nero
Aurelio: La baia di Napoli, con S. Loren
Aurora: Furto alla banca d'Inghilterra, con A. Ray
Avorio: La ragazza in vetrina, con M. Vlady
Boston: Furto alla banca d'Inghilterra, con A. Ray
Capannelle: Wichita, con J. Mc Crea
Cassio: Fronte del porto, con M. Brando
Castello: Benvenuto a Scotland Yard
Centrale: Chiusura estiva
Clodio: Divieto d'amore, con D. Niven
Colonna: I lancieri del Deserto
Colosseo: Avventure a Capri
Corallo: La sfida dei desperados
Dei Piccoli: Riposo
Delle Mimose: Dai Johnny dai
Delle Rondini: I pappagalli
Doria: Inferno a Madison Avenue
Edelweiss: Pluto, Pippo, Paperino alla riscossa (dis. anim.)
Esperia: Delitto in quarta dimensione
Farnese: La baia dei pirati
Faro: Tu che ne dici? con U. Tognazzi
Iris: La frontiera dei Sioux
Leocine: Frontiera indiana
Manzoni: Le svedesi, con F. Fabrizi
Marconi: Il terrore dei Tongs
Nasce: Riposo
Niagara: La ragazza supersprint
Novocine: Mina... fuori la guardia
Odeon: La banda degli implacabili, con R. Fleming
Oriente: Cento colpi di pistola
Ostiense: Riposo
Ottaviano: E l'uomo creò Satana, con S. Tracy
Palazzo: Frontiera indiana
Planetario: La notte
Platino: La vendetta di maschera di ferro
Puccini: Ultima notte a Warlock, con J. Palance
Regilla: Furia e passione, con R. Hudson
Roma: Il mostro che uccide
Rubino: La baia del Dottor Sangue, con K. Moore
Sala Umberto: Le avventure di Huck Finn
Silver Cine: Chiusura estiva
Sultano: Più forte dell'odio
Trianon: Quasi una truffa, con J. Mason
Tuscolo: Terra selvaggia

SALE PARROCCHIALI

Avila: Cittadino dannato
Bellarmino: Terra di ribellione
Belle Arti: Maigret e il caso Saint Fiacre
Colombo: I centauri
Crisogono: Un americano a Parigi, con Gene Kelly
Degli Scipioni: Gli avventurieri della Cesta Nera
Della Valle: Pagare o morire, con E. Borgnine
Delle Grazie: Chiusura estiva
Due Macelli: 4ª Fanteria
Euclide: I fuorilegge della metropoli
Farnesina: Riposo
Giov. Trastevere: Pellirosse alla frontiera
Guadalupe: La sfida di Tom e Jerry (dis. anim.)
Livorno: La vita è meravigliosa, con J. Stewart
Nomentano: La saetta nera
Orione: Terra infuocata
Ottavilla: Battaglione di punizione
Pax: La parata dell'allegria
Pio X: La battaglia del Pacifico
Quiriti: Ombra alla finestra, con J. Corey
Radio: La parola ai giurati, con H. Fonda
Riposo: Cenerentola, di W. Disney
Sala Piemonte: Un alibi troppo perfetto, con D. Andrews
Sala S. Saturnino: Vacanze romane, con A. Hepburn
Sala Sessoriana: Joe Butterfly
Sala S. Spirito: Spettacoli teatrali
Sala Traspontina: Dinosaurus
Santa Bibiana: Riposo
Sant'Ippolito: Ritratto di Jennie, con J. Jones
Saverio: Frontiera in fiamme
Tiziano: Frontiera in fiamme
Trionfale: Guardia, guardia scelta, brigadiere e maresciallo, con A. Sordi
Virtus: La sfida di Robin Hood

ARENE

Castello: Benvenuto a Scotland Yard
Colombo: I centauri
Ottavilla: Battaglione di punizione
Paradiso: Il marchio di sangue
Platino: La vendetta della maschera di ferro
Regilla: Furia e passione, con R. Hudson
Saverio: Frontiera in fiamme
S. Ippolito: Ritratto di Jennie, con J. Jones
Taranto: Tutte le ragazze lo sanno, con D. Niven
Tiziano: Frontiera in fiamme

CINEMA CHE PRATICANO OGGI LA RIDUZ. AGIS-ENAL: Appio, Alba, Ambra - Jovinelli, Apollo, Ariel, Brancaccio, Brasil, Broadway, Bristol, Bologna, Colosseo, Cristallo, Centrale, Farnese, Goldencine, Olimpico, Orione, Olympia, Ritz, Roma, Sala Umberto, Salerno, Sala Piemonte, Silvercine, Tuscolo, Tor Sapienza, Ulpiano. TEATRI: Piccolo Teatro, Millimetro, Ridotto Eliseo, Stadio di Domiziano.

GUIDA DEGLI SPETTACOLI

Vi segnaliamo

CINEMA

- « *Io amo, tu ami* » (una pittoresca antologia dell'amore nel mondo) *al Moderno Saletta*
- « *Il brigante* » (la storia di un uomo che diventa fuorilegge per amore di giustizia) *al Royal*
- « *La dolce vita* » (l'ormai famoso film di Fellini) *al Plaza*
- « *Senso* » (vicenda passionale sullo sfondo del Risorgimento) *al Quirinetta*
- « *Viva Zapata* » (l'epopea della rivoluzione messicana) *al Parioli*
- « *Hiroshima mon amour* » (lo sconcertante e applaudito film di Alain Resnais) *al Rialto*
- « *E l'uomo creò Satana* » (un appassionato atto di accusa contro l'intolleranza e il fanatismo religioso) *all'Ottaviano*
- « *La notte* » (l'opera più recente di Antonioni) *al Planetario*

DOMANI « ANTEPRIMA » IN ESCLUSIVA AL CORSO Cinema

GREGORY PECK DAVID NIVEN ANTHONY QUINN

I CANNONI DI NAVARONE

ONDE EVITARE SPIACEVOLI RIFIUTI SI PREGA DI PRENDERE NOTA CHE LE TESSERE E I BIGLIETTI OMAGGIO A QUALSIASI TITOLO RILASCIATI, NON SARANNO VALIDI PER TUTTO IL PRIMO MESE DI PROGRAMMAZIONE.

Mutui Ipotecari
CASTELFIDET
Cessione del Quinto
CASTELFIDET
Credito a privati
CASTELFIDET
Via Torino 150 Roma

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE
Studio medico per la cura delle « sole » disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (neurastenia, deficienze ed anomalie sessuali). Visite prematrimoniali. Dottor P. MONACO Roma, Via Viminale, 38 (Stazione Termini). Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio e i festivi. Tel. 471.110 (Aut. Com. Roma 16019 del 25 ott. 1956)

NEURO-ENDOCRINE
Cure specializzate per disfunzioni ed anomalie
ESQUILINO V. CARLO ALBERTO, 43 (STAZIONE)
DIRETTORE SPECIALISTA Dr. P. CALANDRI
Tutte le disfunzioni e debolezze
SESSUALI di origine nervosa, psichica, endocrina
Visite prematrimoniali
MALATTIE VENEREE SANGUE E DELLA PELLE
Orario 9-12, 16-20, festivi per appuntamento
SALE ATTESA SEPARATE Telef. 733343 - 731209

SAVELLI Studio Medico Disfunzioni Debolezze Veneree-Sangue
Dott. L. MARCELLONE Tel. 492.880
V. SAVELLI, 10 (Ponte Cavour)
Orario 9-20 festivi 8-13

CHIRURGIA PLASTICA
ESTETICA
difetti del viso e del corpo, macchie e tumori della pelle
DEPILAZIONE DEFINITIVA
Dr. USAI Appuntamento t. 877.365 Roma, v.le B. Buozzi 49
Autoriz. Prefet. 23151 - 30-10-52

I programmi Radio-TV

PROGRAMMA NAZIONALE — 6.30: Bollettino del tempo sui mari italiani; 6.35: Corso di lingua francese; 7: Giornale radio; 7.10: Musiche del mattino - Mattutino; 8: Giornale radio; 8.10: Il banditore; 8.30: Omnibus - Il nostro buongiorno - I ritmi dell'Ottocento - Allegretto americano - L'opera; 10.30: I grandi compositori italiani; 11: Gli amici della canzone; 12.20: Album musicale; 12.55: Metronomo; 13: Giornale radio; 13.10: Carillon - Il trenino dell'allegria - Zig-Zag; 13.30: Juke-box; 14: Giornale radio; 15.15: Canta Bruno Pallesi; 15.30: Corso di lingua francese; 16: Programma per i ragazzi; 16.30: Il racconto del Nazionale; 16.45: La guerra di Libia nella storia d'Italia; 17: Giornale radio; 17.20: Mendelssohn, sinfonia n. 4; 17.40: A. giorni nostri; 18: Libri in vetrina; 18.15: Lavoro italiano nel mondo; 18.30: Viaggio azzurro; 19: Il settimanale dell'agricoltura; 19.30: Tutte le campane; 20: Album musicale; 20.25: Una canzone al giorno; 20.30: Giornale radio; 20.55: Applausi a...; 21: « Simon Boccanegra ». Al termine: Giornale radio - Una donna contro Napoleone; 24: Ultime notizie

SECONDO PROGRAMMA — 9: Notizie del mattino; 9.10: Allegro con brio - Oggi canta Nilla Pizzi - Un ritmo al giorno - Cuore film cinque canzoni; 10: Il battipanni; 11: Musica per voi che lavorate; 13: La ragazza delle 13 presenta; 13.30: Primo giornale; 13.40: Scatola a sorpresa; 13.45: Il segugio; 13.50: Il disco del giorno; 13.55: Paesi, uomini, umori e segreti del giorno; 14: I nostri cantanti; 14.20: Secondo giornale; 14.40: Orchestre alla ribalta; 15: Aricle; 15.15: Concerto in miniatura; 15.30: Terzo giornale; 15.45: Novità musicale; 16: Il programma delle quattro; 17: Il giornalino del jazz; 17.30: Concerto di musica operistica; 18.30: Giornale del pomeriggio; 18.35: Fonte viva; 18.50: Tutta musica; 19: Ciak; 19.25: Motivi in tasca; 19.50: Il taccuino delle voci; 20: Radiosera; 20.20: Zig-Zag; 20.30: « Il salto mortale »; 21.30: Radionotte; 21.45: Musica nella sera; 22.15: Mondorama; 22.45: Notizie di fine giornata.

TERZO PROGRAMMA — 17: Il concerto grosso, in. La Rassegna: 18.30: Musiche di P. Hindemith; 19: Gli istinti degli animali; 19.15: Le classi sociali in Italia; 19.45: L'indicatore economico; 20: Concerto di ogni sera; 21: Il Giornale del Terzo; 21.30: Storia di Troilo e Cressida; 22.20: Panorama dei Festival musicali; 23.30: Piccola antologia poetica; 23.45: Congedo

17.00	**LA TV DEI RAGAZZI** Aria aperta. Le vacanze, con Silvio Gigli. Programma in ripresa diretta da parchi, piscine, campeggi e pensioni
18.30	**TELEGIORNALE** Edizione del pomeriggio
18.45	**CURIOSITA' SCIENTIFICHE** « Il linguaggio delle Api ». Documentario
19.15	**QUATTRO PASSI TRA LE NOTE** Varietà musicale. Orchestra diretta da Enzo Ceragioli
19.40	**GUIDA PER GLI EMIGRANTI**
20.00	**LA TV DEGLI AGRICOLTORI** Rubrica dedicata ai problemi dell'agricoltura e dell'orticoltura a cura di Renato Vertunni
20.30	**TELEGIORNALE** Edizione della sera
21.00	**CAROSELLO**
21.15	**CAMPANILE SERA** Presenta Mike Bongiorno con Enza Sampò ed Enzo Tortora. Realizzazione di Cesare Emilio Gaslini. Gianni Serra e P. Turchetti
22.30	**ARTI E SCIENZE** Cronache di attualità. Redattori Carlo Mazzarella ed Emilio Ravel
22.50	**LE MERAVIGLIE DEL MARE** « L'organizzazione della vita »
23.15	**TELEGIORNALE** Edizione della notte

Mentre l'Inter è rimasta sola in testa alla classifica

Avanzano Roma e Torino

Mercoledì Roma-Birmingham senza Losi Lojacono e Angelillo?

Era da 11 anni che la Roma non vinceva due partite consecutive in trasferta: dai tempi di Degni quando passò sui campi di Udine e Venezia nel giro di sette giorni. Si capisce che i giallorossi non potevano trovare modo migliore per festeggiare, ieri, l'onomastico di Lojacono (San Francesco) e il compleanno di Carniglia (11 anni). Bisogna dire però che nonostante tutto nel «clan» romano regna più di una preoccupazione. Pare, infatti, che Ferrari voglia convocare Angelillo, Lojacono e Losi per l'incontro con Israele e non voglia permettere che i tre partecipino mercoledì 11 alla finalissima della Coppa delle Fiere contro il Birmingham. Carniglia, che quasi sicuramente dovrà fare a meno anche dell'infortunato Mantredini, ha chiesto a Ferrari che gli lasci i tre azzurrabili per l'incontro di mercoledì, tanto più che negli stessi giorni i convocati per la Nazionale saranno a Roma per allenarsi: ma Ferrari è stato irremovibile. Ora la Roma ha chiesto l'intervento del presidente della Federcalcio, Pasquale, il quale non si è ancora pronunciato. Intanto i giallorossi tornati nella serata stessa di ieri a Roma godranno di un giorno di libertà. Nella foto: LOJACONO, che nelle due partite di Vicenza e Lecco ha fatto del tutto per farsi perdonare il brutto comportamento tenuto nell'incontro con il Catania.

Un goal di Lojacono dà la vittoria ai giallorossi (1-0)

Conferma della Roma a Lecco

Angelillo (che ha offerto una prova magnifica) ha mancato solo per un soffio il secondo goal nel finale

LECCO: Bruschini, Tettamanti, Cardarelli; Gotti, Pasinato, Duzioni (cap.), Saviomi, Lindskog, Di Giacomo, Arienti, Abbadie.

ROMA: Cudicini, Fontana, Corsini; Carpanesi, Losi (cap.), Pestrin; Orlando, Angelillo, Da Costa, Lojacono, Menichelli.

ARBITRO: Angonese di Mestre.

RETI: nella ripresa al 10 Lojacono.

NOTE: tempo coperto e pioggia nella ripresa; terreno in buone condizioni; spettatori 15.000.

(Dal nostro inviato speciale)

LECCO, 4 — Angelo Moratti era giunto quassù per vedere all'opera Orlando, la cui condizione è migliorata ma ha sempre fatto un figurone. Nei confronti dell'atletico giovanotto non sappiamo a quale conclusione sia arrivato il presidente dell'Inter, di sicuro c'è che è rimasto molto impressionato dalla prova di Angelillo, tanto è vero che alla fine del primo tempo se ne è tornato a Milano non reggendogli il cuore di continuare a constatare coi propri occhi l'errore a suo tempo compiuto.

La sorpresa e, perché no?, il disappunto del «presidentone» sono umani e comprensibili: di Angelillo più che le sonanti imprese, Moratti ricordava le ultime, pessime prove in maglia nerazzurra, che costarono ad Antonio il licenziamento. Oggi Moratti si è trovato di fronte un Angelillo manuscolo, un Angelillo, pugnace, l'Angelillo della famosa partita contro l'English League, per intendere. In tutta la gara Antonio ha sbagliato una sola volta, quando alla mezz'ora della ripresa ha voluto far passare il cuoio tra le gambe divaricate di Tettamanti, anziché servirlo lo smarcato Da Costa.

Un solo errore in 90 minuti di gioco può essere paragonato ad una minuscola goccia nel vasto oceano, per il resto Antonio ha giocato con la scioltezza e l'eleganza di un tempo accoppiate ad un evidente e lodevolissimo sforzo di non disdegnare, ma di svolgere in tutta umiltà da parte di paziente esecutore di trame.

La Roma oggi è sembrata specchiarsi in Angelillo: una squadra calma, pulita e precisa, che persino in Lojacono ha evitato di strafare, pungendo invece con scopo. Lo scopo erano i due punti e lo si è capito subito dallo schieramento adottato dai giallorossi: WM pure coi terzini sulle ali, il centro mediano sul centravanti e il vecchio quadrifoglio che torna a disegnare le sue linee.

ROMA-*LECCO 1-0 — ANGELILLO (il migliore dei giallorossi) impegna il portiere BRUSCHINI (Telefoto)

Ad Angelillo i collegamenti e a Lojacono l'incarico di concludere o di servire le punte avanzate. Appunto Lojacono al 2° trova sotta i Cudicini e costringe Bruschini in tuffo. Al 30° l'arbitro interrompe senza sapere un paraggio: Gotti e la Roma ne approfittano svelto Angelillo serve Orlando che stringe e batte su Bruschini.

Tre minuti dopo occasionissima per il Lecco: Sivori-D. Giacomo-Lindskog, scelto dallo svedese sulla sinistra e proiettato addirittura a Cudicini in uscita. Matter di Lossi in area di 32° ma l'arbitro lascia correre perché involontario allo scadere del tempo Orlando sempre ancora trando su Bruschini una bella azione di passaggi al volo tra Angelillo e Pestrin.

Forcing della Roma di fronte alla reazione di evanescente disagio del Lecco che si difende con la buona volontà. Bruschini al 7° e quindi a sventare un tiro-cross di Duzioni intervenuto una disperata sul corpo di Menichelli. Ancora Menichelli al 15° scampo e Lojacono dopo aver dribblato mezzo Lecco.

La pietra è matura e cresce al 20°. Fallo di Duzioni su Orlando: tre metri, tiro dalla Fiera Angelillo tocca indecisio a Lojacono che spara un angolato bolide. Vola Bruschini ma la palla si insacca imparabilmente alla sua destra nell'angolo alto.

Da questo momento, Lecco spaurito dalla scena e la Roma padrona incontrastata del campo. Sanremese le occasioni dei giallorossi, due delle quali clamorose. Al 28° Da Costa non arriva per un soffio su una palla d'oro di Menichelli e al 30° Bruchini dice di no ad un sensazionale spunto di Angelillo, bloccato in mezzo a tre avversari.

Spronato dai fischi, il Lecco tenta il tutto per tutto negli ultimi cinque minuti. Ma il suo «cerrato» è già cotto e non da frutti.

RODOLFO PAGNINI

A CUDICINI IL PREMIO COMBI

Il Premio Combi istituito come riconoscimento al miglior portiere della serie A verrà assegnato al giallorosso Fabio Cudicini per le sue prove nella stagione passata. Al modesto e caro Fabio giungano le nostre congratulazioni.

Risultati e classifica

I risultati

Torino-*Udinese	3-1
Bologna-Atalanta	0-0
Roma-*Lecco	1-0
Fiorentina-*Palermo	1-0
Venezia-Milan	2-1
Inter-Spal	2-1
Mantova-*Lanerossi	2-1
Juventus-Catania	1-0
Sampdoria-Padova	1-0

La classifica generale

Inter	8	5	2	1	19	8	12
Torino	8	4	3	1	11	10	11
Sampd	8	5	1	2	8	6	11
Atalanta	8	5	1	2	10	10	11
Roma	8	5	0	3	16	8	10
Mantova	8	4	2	2	13	8	10
Bologna	8	4	2	2	9	9	10
Milan	8	4	1	3	16	10	9
L. Vic	8	4	1	3	10	9	9
Fiorent	8	4	1	3	12	10	9
Juventus	8	3	2	3	10	9	8
Venezia	8	3	1	4	13	16	7
Palermo	8	2	2	4	8	10	6
Catania	8	2	2	4	5	12	6
Spal	8	1	3	4	7	11	5
Lecco	8	0	5	3	5	10	5
Padova	8	1	1	6	3	9	3
Udines	8	1	0	7	10	21	2

COSÌ DOMENICA

SERIE A

Atalanta-Sampdoria - Bologna-Vicenza - Fiorentina-Spal; Milan-Lecco - Padova-Catania; Palermo-Juventus - Roma-Venezia - Torino-Mantova - Udinese-Inter

SERIE B

Alessandria-Modena - Genoa-Como - Lucchese-Parma - Messina - Cosenza - Napoli - Lazio; Novara-Catanzaro - Pro Patria - Brescia - Reggina-Prato - Sambenedettese - Bari - Verona - Monza

SERIE C

GIRONE A: Biellese-Pro Vercelli - Cremonese - Pordenone - Lantulio - Bolzano - Ivrea - Legnano - Marzotto - Triestina; Mestrina - Vittorio Veneto; Saronno - Savona - Treviso-Sanremese - Varese-Casale

GIRONE B: Ancona-Anconitana - Arezzo - Cagliari - Spezia - Empoli - Pisa - Lodi-Ascoli - Livorno - Cesena - Perugia-Pistoiese; Portocivitanova-Siena - Ravenna - Grosseto - Torres - Rimini

GIRONE C: Akragas-Foggia - Barletta - Reggina - Crotone-Marsala - Lecce - Chieti; Pescara - L'Aquila - Potenza - Sanitto - Taranto - Siracusa - Trevete - Bisceglie - Trapani - Salernitana

Dopo essere stata in svantaggio

Con una doppietta di Bolchi l'Inter piega la Spal (2-1)

INTER: Batton; Picchi, Masiero; Bolchi (Cap.), Guarneri, Balleri; Bicicli, Morbello, Hitchens, Suarez, Corso.

SPAL: Maietti, Riva, Betton; Mialich, Cervato, Scappi; Dell'Omodarme, Gori, Waldner, Massei (Cap.), Bagatti.

ARBITRO: De Marchi di Pordenone.

NOTE: Terreno allentato. Il film della partita e quasi un western. Tanti gli scontri, e parecchi gli incidenti. Il più grave è accaduto a Bagatti al 16° del primo tempo. L'ala sinistra è stata portata fuori campo in barella: accusa una contusione ed un orecchio, ma è rientrata nella ripresa. Spettatori: 15.000.

RETI: nel primo tempo al 11' Gori; nella ripresa al 21' e al 41' Bolchi.

(Dal nostro inviato speciale)

MILANO, 4 — S. Siro, stasera dell'Inter una preda d'orgoglio. Ed anche perché la Spal non pareva un'avversaria di eccezionale valore, si pretendeva una vittoria squillante, che, tre giorni dopo l'intingarda, disastrosa partita con il Milan, permettesse alla squadra nero azzurra di riprendere il cammino così brusca-mente e tanto clamorosamente interrotto.

Giusto che l'Inter fosse stata messa in croce, molestata dalla critica. Come aveva potuto Herrera sopportare di vedere i suoi uomini frastornati dalla foia, sparsi dal movimento e dal takle irriso dalla tecnica, nella resistenza e dall'elegranza del ritmo dei rivali? Bisognava reagire. In questo campionato degli accordinati e dei contimo, l'Inter non può permettersi di recitare la parte della bella, stanca dal vestito di veli e con gli occhi segnati un po' dalla matita blu. Bisognava reagire. Ed il modo migliore era proprio quello di usare le armi della decisione e del coraggio, di approfittare, insomma, della lezione ricevuta. Forza Milano Forza e sotto con tono entusiasmo calore. Herrera riedeva la formazione e usava la brusca non sai verso del polo.

Non doveva perdere l'Inter, e non ha perduto se l'ha vista brutta, però ha rischiato grosso. Perché la Spal del bianco chiaro e maestra E maestra e del contropiede. E' accaduto, infatti, che all'inizio gli uomini di Ferrero sono riusciti ad annullare l'assedio e a guadagnare la posizione di vantaggio al 16' con un goal di Gori. Allora l'Inter è andata nel pallone. Battera e battera e gli assalti si susseguivano gli assalti. La porta di Maietti, però non voleva dodi grossi. Partita segnata? Presi dall'orgasmo, Bolchi, e i suoi shadaravano spesso, e spesso erano mezzi, in difficoltà, un passo di volte non la fortuna le salvava. Finalmente insistì, e infatti, Bolchi riusciva a far salire la minuta rocatore della Spal. Il pareggio rappresentava già un premio. Non bastava Bolchi ancora Bolchi, il capitano, quasi allo scadere della gara metteva a segno il goal della vittoria. Il combattimento era vinto così la Inter. Ma non troppo bello e bennemeno bene organizzata. Ecco. Sarebbe stato giusto un pareggio. Perché la Spal non ha soltanto una difesa chiusa eccezionale dove simpone Cervato. Sa anche distendersi, dar spettacolo, arazzo, soprattutto al suo magnifico regista, Massei.

Troncheremo il commento, perché è tardi: ed urge la cronaca. La gara è iniziata come una carezza. Fari sul prato. Vista dall'alto di San Siro, la partita sembra interessarsi in un angolo di campo. Occhi a mezza di grido. Tutto bello non. Vero che del brutto, tanto brutto. L'Inter attacca. Attacca sì, comunque quando la Spal esce dai muscoli percuote il pallone è abbastanza maestrale. Fiocci di Hitchens, gagliate di Bottani, Picchi e Gori, bagni di Morbello e di Guarneri, che al 24' mette in difficoltà Betton lasciando scappare Dell'Omodarme. E al 27 Barbetto De Marchi, ecco indagate e scarto — con punte un tiro di penalty di Balleri e Picchi su Bagatti, che cadeva a pezzo. La cosa ne nello sportaloni in bicicletta nera calzato nella tipo a. La Spal esiste con le sue rapide sortite, ed al 37' si avvicinava Gori. Lo tiene dell'area di rigore, cercando Betton con una carezza precisa, a sinistra nell'angolo alto. L'Inter vincerà sì e sbaglia chiaro.

Il primo tempo finisce così, e così ci sarà continuato il secondo tempo. Il concerto in Inter di Bolchi dura sei minuti. Fiera Quindi applausi. Al 21' è No, dalla Spal. Ma Spal che sazzarda un po' ed è punta. Al 23', infatti, Bolchi, riprende un pallone scaduto al palo la Corso centra il bersaglio, con un autentico bolide ad un palmo da terra. Fa il passaggio Che la Spal rompe al 27' quando Walder chiama il passaggio e Bagatti scocca un tiro. Quindi, Bagatti e Walder radono la traversa. Parra dell'Inter, che torna a sedonarsi al 29 e conclusione di una sparatoria mischia Cervato e Maietti, riescono a venir la palla sulla linea bianca. Bolchi protesta, ma i pareri di cielo chiede l'uscita. De Marchi respinge la richiesta.

Non si sbaglia Bolchi: è la sua mandrea cavarbella simpone. Al 41' un movimento a Corso, il capitano di nero e azzurro, scarico nella rete di Maietti un altro pallone micidiale.

Si placa l'concerto dei bolchi e comincia quello degli applausi. Non c'è più nulla da fare per la Spal, i cui attaccatori escono dal percorso del Gri Grissoni. E' il nono tutto il quarto campionato matto.

ATTILIO CAMORIANO

LA SCHEDA VINCENTE

Bologna-Atalanta (c.f.)	X
Inter-Spal (c.f.)	1
Juventus-Catania (c.f.)	1
L. Vicenza-Mantova (p.t.)	2
L. Vicenza-Mantova (c.f.)	2
Lecco-Roma (p.t.)	X
Lecco-Roma (c.f.)	2
Palermo-Fiorentina (p.t.)	2
Palermo-Fiorentina (c.f.)	2
Sampdoria-Padova (c.f.)	1
Udinese-Torino (c.f.)	2
Venezia-Milan (p.t.)	1
Venezia-Milan (c.f.)	1

Montepremi L. 118.603.472

Le quote: ai «13» lire 9 milioni e 884.000, ai «12» lire 667.000

Il Milan sconfitto dal Venezia (2-1)

Le reti sono state segnate da Siciliano, Altafini e Raffin

VENEZIA: Balduzzeri, De Bellis, Ardizzon; Tescari (cap.), Carantini, Fiascoli, Rossi, Santisteban, Siciliano, Raffi, Maschietto.

MILAN: Ghezzi; Dotti, Zagatti (cap.), Pelagalli, Maldini, Trapattoni, Cinti, Greaves, Altafini, Pivatelli, Rivera.

ARBITRO: Jonni di Macerata.

RETI: nel primo tempo al 17' Siciliano; nella ripresa al 18' Altafini al 29' Raffin.

(Dal nostro corrispondente)

VENEZIA, 4 — A Venezia giorno di una grande impresa: un San Siro in miniatura pieno e già tifosissimo. Insomma, di una grande partita con tutto lo spettacolo che si presta a tutte le parti sportive.

Ha partecipato praticamente tutta la città e mancava di più nessuno al cerbero compatto e stato. Anche le autorità, anche le cariche, anche il sindaco di Venezia con poco preoccupazione.

A San Siro di Milano, il pastiglia indicato in passato Gerardo che ripresa a tiro con una bella sua corsa scattante, ma sparentò della «bella» tuttadesso subito in una zona morta del campo. Fate voi a fare e a dire.

Sulla ribalta Venezia, lo mostrato tutto quello che si Milan manca: proporzionale, tecnica e entusiasmo. Tutto lo sforzo si è permesso [illegible] non fare la colonnetta lasciando [illegible] sulle Catania, su Siciliano, Altafini e Raffin, coppia di [illegible] centrale, Rivera, un grado alle passate. Maldini, [illegible] e Trapattoni.

Ebbene [illegible] Venezia [illegible] Rivera [illegible] di [illegible] Ghezzi [illegible] Zagatti [illegible] Greaves [illegible] Altafini [illegible] Rivera [illegible] Raffin [illegible] Maldini [illegible] Trapattoni.

[illegible] Venezia [illegible] Siciliano [illegible] Altafini [illegible] Raffin [illegible] Rivera [illegible] Altafini [illegible] Raffin [illegible] Rivera [illegible] Altafini [illegible] Raffin [illegible] Rivera

Dominando nel 45° Giro ciclistico dell'Emilia

Ronchini solo a Bologna

Dopo una fuga di 80 km. il portacolori della «Carpano» ha staccato Zancanaro, magnifico secondo, Balmamion e Velucchi

(Dal nostro inviato speciale)

BOLOGNA, 4 — *Una bella corsa, un uomo che torna alla ribalta dopo una stagione sfortunata (Ronchini) e un giovane (Zancanaro) che si afferma al suo esordio in campo professionistico: ecco le prime considerazioni da farsi sul 45. Giro dell'Emilia. Sulla pista di cemento del velodromo bolognese, Ronchini è giunto solo: era in fuga da 80 chilometri con Zancanaro, Balmamion e Velucchi, ma nel finale sei uomini si facevano sotto e per non correre il rischio di essere battuto in volata o di essere ripresi da Nencini, Conterno, Brugnami, Moser, Battistini e Adorni, Diego tentava il colpo di forza sul cavalcavia di Borgo Panigale, situato a meno di 3 chilometri dallo striscione d'arrivo. Il colpo riusciva e per Ronchini era un giorno di gloria. Il Giro dell'Emilia, una gara adatta ai suoi mezzi (una gara che aveva già vinto tre anni fa), era nuovamente sua.*

Il successo di Ronchini rispetta il pronostico della vigilia. Più di ogni altro l'atleta di Imola puntava alla vittoria e più di ogni altro si è battuto per imporsi. Ha vinto, insomma, il più forte, l'uomo che ad un certo momento è uscito dal grosso per una avventura che doveva concludersi nel migliore dei modi. Il regolare Balmamion e il tenace Velucchi sono senza dubbio da elogiare avendo disputato sulla scia di Ronchini una magnifica gara. Ma Zancanaro, secondo sul traguardo, uno Zancanaro sempre all'attacco e ancora fresco dopo 115 chilometri di fuga (di cui 31 solitari) è la lieta sorpresa della giornata. Il debuttante Zancanaro ha vinto il premio per gli scalatori precedendo Bahamontes sull'Abetone e scalando da solo il Barigazzo: sapevamo che il nuovo acquisto della «Philco» è un ragazzo generoso, ci aspettavamo che si mettesse in luce in qualche episodio al pari di altri esordienti (Magnani, e Tonoli), ma non credevamo che potesse arrivare fino in fondo. Meglio così: vuol dire che il ragazzo di Rimedio ha i numeri per farsi largo anche nelle grandi corse.

Un avvio frenetico

Il primo a farsi notare è stato il torinese Mele, ma in un paio di chilometri il gruppo lo ha inghiottito. La corsa si è appena messa in cammino sotto un cielo grigio, il cielo dei giorni d'autunno. Fra i 132 partenti si trovava il malucuore Baldini. «Non sto bene e le salite mi spaventano», diceva Ercole. Si aveva intanto notizia che la «VOV» ha deciso di concludere l'attività col Giro di Lombardia lasciando liberi i suoi rappresentanti, uno dei quali (Adorni) passerà a difendere i colori della «Bianchi». Con gli altri è invece in cerca di una sistemazione Bahamontes.

In vista di Marzabotto, la gara veniva movimentata da Baletti e Braga e poi da una pattuglia tra la quale si trovavano Defilippis, Pambianco e Brugnami. Ma erano soltanto scaramucce. Il gruppo annullava anche i tentativi di Manzoni, Magnani e Sartore. L'avvio continuava ad essere frenetico: 44 km in un'ora di corsa. Uno scatto dopo l'altro di Defilippis, che con Pambianco, Ronchini e Massignan da il via ad una azione che spezza in due il gruppo. Un'ora di pioggia. Defilippis attacca nuovamente in compagnia di Fontana, Giusti, Sensi, Adorni, Conti, Massignan e Mealli, ma gli otto non vanno lontano. Nel frattempo il secondo gruppo si avvicina al primo e a Silla (km 54) sono tutti insieme. Franchi, Spinello, Mealli e Taccone cercano di svignarsela in vista del Monte Oppio. Mealli desiste e su Spinello Franchi e Taccone si portano Massignan, Balmamion, Zancanaro, Bruni e Assirelli. Si agita una altra volta Defilippis, che raggiunge i primi trascinando i Ronchini, Pambianco, Sarti, Brugnami e Hoevenaers. Ma per una tirata di Baldini il gruppo si fa sotto.

Attacca Zancanaro

Niente di speciale sul Monte Oppio (m 821) dove Massignan conduce la fila davanti a Balmamion e Conterno. Vento e freddo. Discesa su San Marcello Pistoiese e poi l'Abetone. Il debuttante Magnani va all'attacco sui primi tornanti, ma è fatica sprecata. A metà salita si fa vivo Bahamontes sulla cui ruota si mette Zancanaro (un altro esordiente). Abbandona Gaul. L'arrampicata è lunga 17 km. Zancanaro e Bahamontes guadagnano 50 secondi e passano nell'ordine a quota m 1388. In discesa fuga Zancanaro e Bahamontes è ripreso da Verucchi, Balmamion, Conterno, Adorni, Brugnami, Battistini, Ronchini, Fallarini, Baldini, Favero, Moser, Cestari, Defilippis, Massignan, Consolati, Cribiori, Nencini, Dante, Tonoli, Bitossi, Arturo Sabbadin e Assirelli.

Abbandona Pambianco, sono in ritardo Daems, Hoevenaers e Benedetti. Il vantaggio di Zancanaro è salito a 1'20" e un terzetto composto da Ronchini, Balmamion e Verucchi si mette alla sua caccia. Terza e ultima salita: il Barigazzo (m 1217). Zancanaro è primo in vetta, ma poco dopo Ronchini, Balmamion e Verucchi lo raggiungono. A Lama Mocogno (km 141) i quattro fuggitivi precedono di due minuti una pattuglia di venti unità condotta da Nencini e comprendente Defilippis, Baldini, Massignan, Conterno e Brugnami. Discesa e manca il traguardo di sta una settantina di chilometri. Parallo il gruppo degli inseguitori s'ingrossa e il vantaggio di Ronchini, Zancanaro, Balmamion e Verucchi aumenta 2'50". Siamo testimoni di un grave incidente: un motociclista rotola a terra e un altro motociclista non riesce a evitarlo. L'autoambulanza trasporta immediatamente all'ospedale di Vignola il motociclista investito, che viene ricoverato con la commozione cerebrale. La discesa non finisce: macchine e motociclette «clandestine» si mischiano alla corsa. Mentre il vantaggio dei primi sale ancora (3'15" a La Casona) fora Balmamion ma il ragazzo delle «Bianchi» è atteso dai compagni di fuga.

Il gruppo si scuote e Ronchini fugge

Torna a piovere a Vignola. Il gruppo si scuote. Infatti, a 2'05" inseguono Nencini, Brugnami, Battistini, Adorni, Conterno e Moser, a 2'25" Ciampi, Favero e Pellegrini; a 2'40 Defilippis, Bruni e la fila del grosso. Savignano, Bazzano, Crespellano: il sestetto di Nencini si trova ora a 1'35" dai quattro uomini di punta, e a due minuti insegue il gruppo che ha riassorbito Ciampi, Favero e Pellegrini.

Mancano venti chilometri all'arrivo. I sei inseguitori avanzano ancora un minuto di distacco a dieci chilometri dal traguardo. Come finirà? Finisce con un colpo di forza di Ronchini che, nel timore di essere ripreso, pianta in asso i tre compagni d'avventura a due chilometri e mezzo dal velodromo ed entra sulla pista in cemento con 20" di vantaggio. Per Ronchini è il trionfo e Zancanaro, secondo davanti a Balmamion e Verucchi, si rivela un ragazzo di qualità. Il sestetto inseguitore è regolato allo sprint da Brugnami e più attardato è il gruppo dal quale spunta Bruni.

Il Giro dell'Emilia finisce così con un uomo della Carpano (Ronchini) abbracciato dal direttore sportivo della Ghigi (Pezzi). Fra i due ci sarà presto il matrimonio ufficiale.

GINO SALA

RONCHINI solo al traguardo (Telefoto)

L'ordine d'arrivo

1) DIEGO RONCHINI (Carpano) che compie i 221 chilometri in ore 5.52'11" alla media di km 37,670; 2) Zancanaro (Philco) a 20"; 3) Balmamion (Bianchi) s.t.; 4) Velucchi s.t.; 5) Brugnani a 1'15"; 6) Conterno s.t.; 7) Nencini s.t.; 8) Moser s.t.; 9) Battistini s.t.; 10) Adorni s.t.; 11) Bruni a 2' e 10"; 12) Fallarini; 13) Desmet; 14) Fornoni; 15) Fontona; 16) Cribiori; 17) Tonoli; 18) Sabbadin A., tutti col tempo di Bruni; 19) Defilippis a 2.30"; 20) Sabbadin Alfredo; 21) Van Aerde; 22) Assirelli; 23) Dante; 24) Alberti; 25) Martin; 26) Cestari; 27) Ciampi; 28) Bitossi; 29) Pellegrini; 30) Massignan; 31) Favero; 32) Baldini, tutti col tempo di Defilippis; 33) Hoevenaers a 5'22"; 34) Azzini; 35) Barale; 36) Arienti; 37) Manzoni; 38) Dal Col; 39) Bernardelle; 40) Benedetti; 41) Sartore; 42) Gentina; 43) Spinello; 44) Ciacci; 45) Daems; 46) Vanzella; 47) Boni; 48) Ricco, tutti col tempo di Azzini; 49) Bonariva a 9'05"; 50) Baletti; 51) Taccone a 10'05"; 52) Magnani; 53) Bono; 54) Sarazin; 55) Cogliati; 56) Couvreur; 57) Velucchi; 58) Braga; 59) Conti; 60) Zorzi; 61) Franchi, tutti col tempo di Taccone; 62) Garello a 9'32"; 63) Zoppas a 12'03"; 64) Musone; 65) Rimessi; 66) Vitali; 67) Fini; 68) Meurcl; 69) Sensi; 70) Mori; 71) Guerrieri; 72) Mazzacurati; 73) Sarti; 74) Mele; 75) Grioni; 76) Pizzoglio; 77) Zaimbo; 78) Baffi; 79) Fornara; 80) Liviero; 81) Venturelli; 82) Lanzani; 83) Chiodini; 84) Burigotto, tutti col tempo di Zoppas.

Boxe di lusso domani sera al Palazzo dello Sport

Amonti al collaudo di Freddie Mack

La riunione pugilistica di domani sera al Palazzo dello Sport ha diversi motivi di interesse. Il primo è legato all'assenza di Rinaldi che come sapete ha dovuto rinunciare all'incontro con Bowdry per un improvviso esaurimento nervoso. La riunione di domani sera ci dirà quanto «chiama» il campione di Anzio, o meglio se è possibile senza la «Tigre» e senza campioni d'Europa o del mondo riempire il Palazzo dello Sport. Il secondo motivo di interesse è costituito dalla prova che Amonti fornirà contro Mack, un pugile di buona levatura che dovrebbe spingere Sante a fornire il meglio delle sue possibilità. Amonti si presenterà sul ring nelle migliori condizioni per aver svolto la sua preparazione non già per un match così-così, ma per il campionato d'Europa, il massimo a cui oggi come oggi può aspirare l'italiano. Come ricorderete non era Mack che Santo doveva affrontare, bensì l'«europeo» Richardson e per quest'ultimo si è preparato. Poi Richardson si è infortunato (frattura a una mano) e patron Tommasi ha dovuto cercare per Santo un altro avversario di valore. La scelta è caduta su Mack e crediamo sia stata una buona scelta perché l'americano ha tutti i numeri per obbligare l'avversario a mostrare pregi e limiti.

La boxe di Mack è veloce e la sua esperienza notevole avendo egli incrociato i guanti con tanti campioni per centinaia di riprese. Al suo paese, infatti, il «Pelato maledetto» è uno dei più apprezzati allenatori per la sua intelligenza e la sua adattabilità ad ogni tipo di pugilato. Così Freddie può destreggiarsi egregiamente tanto contro il pugile mobile e tecnico quanto contro il fighter roccioso e continuo.

Contro Amonti, Mack punterà le sue carte sulla velocità (velocità sulle gambe, mobilità sul tronco e velocità sulle braccia) cercando di acquistar punti colpendo dalle diverse posizioni senza invischiarsi in scontri a breve distanza dove l'italiano è nettamente più efficace.

Amonti può anche vincere, ma in ogni caso Mack dovrebbe risultare per lui il cliente più difficile fra i tanti pugili incontrati dopo lo sfortunato scontro con Rinaldi che gli costò il titolo della categoria e gli indicò l'inderogabile necessità di passare alla categoria superiore.

Il terzo motivo di interesse risiede nell'incontro Panunzi-Moraes. Moraes dovrà dirci se le affermazioni del suo secondo, Tagliatti, che egli ha frecce sufficienti per battere Panunzi e Rinaldi sono fondate o sono, invece, delle grossolane guasconate. Panunzi da parte sua dovrà dimostrare di aver ancora scatti sufficienti per imporsi a pugili veloci e dotati di una buona vitalità come è indubbiamente il brasiliano e di sapere, eventualmente, incassare duri colpi (ricordate le mazzate che hanno atterrato per due volte Napoleoni?). Lo scoglio Moraes potrebbe risultare per Ottavio più difficile del previsto: molto dipenderà dalla preparazione del pupillo di Venturi che, preso dal desiderio di «dare il fatto suo a Rinaldi», cominciò a puntare troppo sulla potenza del pugno trascurando la mobilità che è invece una dote indispensabile per chi aspira ad aprirsi le porte della quotazione internazionale.

Contro Napoleoni, Moraes ha dimostrato di non gradire affatto il «lavoro» al corpo e pertanto le scariche di Ottavio potrebbero risultargli fatali.

Crediamo di sapere che l'allievo di Venturi tenterà innanzitutto la «via del fegato» che se non gli darà la rapida vittoria certamente frenerà la mobilità del «Cobra» aumentando le possibilità dell'italiano di pescarlo d'incontro o con risolutivi crochet nella parte centrale del combattimento, se però Panunzi avrà puntato tutto sulla capacità di frenare la mobilità del «Cobra» potrebbe aver commesso un serio errore. Per venire a capo di un pugile come Moraes l'arma della sola potenza potrebbe non bastare e per non correre il rischio di trovarsi sulla traiettoria dei suoi micidiali sventoloni occorreranno a Panunzi maggior tempismo e più mobilità sul tronco e sulle gambe di quanta non ne abbia mostrata nell'ultimo match con Balabio.

Nel terzo incontro della serata sarà di scena Vecchiatto contro Willie Morton. L'americano che doveva combattere a Roma tempo fa contro Duilio Loi, gode buona fama in California per la sua boxe spettacolare e redditizia. Professionista dal '56 l'americano ha disputato 46 combattimenti vincendone 29 dei quali 10 prima del limite.

Quale è la differenza di valore fra Morton e Campari è difficile dire. Vecchiatto, come ricorderete, è stato battuto a suo tempo da Campari e quest'ultimo è stato superato da Morgan il quale Morgan si è imposto a Morton nel febbraio scorso al termine di un duro combattimento. A riequilibrare la sconfitta contro Morgan, però, Morton vanta una vittoria su Gutierrez contro il quale Morgan è finito ko. Così stando le cose si potrebbe essere tentati di concludere che Morton è più forte di Vecchiatto. Ma come dimenticare che Mariolino ha anche un pari con Loi e che di fronte ai campioni si trasforma anch'egli in un campione di levatura internazionale?

A decidere il match saranno forse la forma e la decisione dei due pugili. Morton ha promesso di gettare sulla bilancia tutta la sua «rabbia» contro gli italiani rei di averegli fatto fare e disfare le valigie ben quattro volte (è stato ingaggiato per incontrare Loi, Visintin, Vecchiatto e ancora Visintin e poi sempre fermato all'ultimo momento) e Vecchiatto appare deciso a cogliere una vittoria che potrebbe riportarlo di fronte a Campari. Ecco dunque che non mancano i motivi per prevedere un incontro tirato ed emozionante.

Il programma è completato dagli incontri Riquelme-Castoldi (finita con un k.o.?), Proietti-Di Silva (altro k.o. possibile) e Galli-Giammandrea.

FLAVIO GASPARINI

Le altre partite del campionato di serie A

La Fiorentina vince a Palermo con un goal di Hamrin (1-0)

L'arbitro Genel è stato colpito da una bottigliata dopo aver annullato un goal di Fernando

PALERMO: Mattrel, Burgnich, Calvani; Malavasi, Benedetti (cap.), Sereni; Mosca, Lantini, Fernando, Sarder, Maestri.

FIORENTINA: Sarti, Robotti, Castelletti; Malatrasi, Gonfiantini, Marchesi; Hamrin, Milan, Milani, Dell'Angelo, Petris.

ARBITRO: Genel di Trieste.

RETI: nel primo tempo al 27' Hamrin.

NOTE: cielo coperto con schiarite di sole, terreno allentato dalla pioggia; spettatori 25.000.

(Dal nostro inviato speciale)

PALERMO, 4 — La Fiorentina caduta malamente domenica a Catania, ha prontamente riscattata quella dura sconfitta, prevalendo su un Palermo che era impazientemente atteso dalla folla siciliana dopo la sorprendente vittoria colta a Genova.

E dunque, il programma fissato da Hidegkuti — tornare dalla Sicilia con due punti in più in classifica — è stato rispettato. I due punti, li ha ottenuti. Ma tutto qui. Per il resto buio pesto. Perché la verità nuda e cruda è che la Fiorentina ha vinto una partita che sarebbe stato reato perdere.

Una partita insignificante dal punto di vista tecnico e spettacolare, giocata all'insegna della cecità all'errore senza un passaggio che non fosse fuori misura, assolutamente priva di ordine e di gioco. Il Palermo è stato una grande delusione per la sua folla. Il suo attacco non ha mai dato soverchie preoccupazioni alla difesa viola, che poi ancora una volta denunciava lo stato di disagio di entrambi i terzini.

Se abbiamo affermato che la Fiorentina assolutamente non poteva perdere questa partita, è proprio perché è mancato totalmente il Palermo e *nel confronto diretto fra i vari uomini delle due squadre le individualità migliori erano della Fiorentina.* O forse si potrebbe dire meglio perché la Fiorentina ha un giocatore che si chiama Hamrin ed il Palermo non ce l'ha. Il commento della partita si potrebbe ridurre a quest'unica considerazione. Naturalmente ci sembra inopportuno qualsiasi riferimento alla prestazione di Gonfiantini, Marchesi e Milan, i tre uomini nuovi della formazione viola perché se è vero che hanno mostrato una certa combattività è anche vero che non hanno potuto eliminare i malanni dai quali è afflitta la squadra e che, a nostro parere, dipendono in gran parte dal carente stato di forma di molti giocatori.

Negativa anche la prova di Milani, mentre Petris ha dimostrato qualche spunto buono a qualche sciatteria. Lodevole comunque l'impegno. Ma a tal riguardo nessuno potrà contendere il primato a Dell'Angelo, la nota più lieta della Fiorentina di oggi, un ragazzo generosissimo, ricco di temperamento e dinamico, elemento in grado di correre 90 minuti su 90 e di trovarsi sempre al punto giusto per ricevere la manovra della sua squadra e rilanciarla verso l'area avversaria.

In queste due partite Dell'Angelo è stato l'anima della Fiorentina. Poi Hamrin. Sullo svedese non c'è nulla da aggiungere. Si farebbe ammirazione piuttosto che rinunciare ad un pallone. Segno lui a Catania mentre tutta la squadra andava a rotoli, ha segnato lui a Palermo. Stavolta il suo goal è stato decisivo.

Lo raccontiamo subito. Sereni ha sbagliato un intervento sulla palla. Hamrin è scattato toccando a Milani e ricevendo immediatamente il pallone al centro dell'area: tiro mancino di Mattrel che non arrestano, e di nuovo Hamrin che accompagna in rete, per cautela, un pallone che vi sarebbe comunque andato.

Ben poco altro ci resta da dare una volta raccontato il goal. Aggiungeremo solo che il Palermo, abbastanza solido in difesa, particolarmente con Benedetti e Burgnich, affida tutte le sue possibilità offensive a Fernando, giocatore di qualche idea, buon distributore, ma alquanto lento. Ma Fernando era troppo solo, gli altri non c'erano. Sarder mi...; era in giornata [illegible]. Fantani non combinava un buona. Mosca sembrava capitato in mezzo a quel campo piuttosto per errore che per sua volontà. Maestri, teenagamente notato era impegnato in un gioco di costruzione che comunque non ha mai avuto un peso determinante.

Fernando, dunque era lo unico che potesse spettare con una certa convinzione, di segnare e e ha anche provato, ma una volta Sarti gli ha brillantemente fermato una palla... ed una ... era proprio a ... Sarti, ma l'arbitro aveva fischiato in precedenza un fuori gioco. Abbastanza ... Forse gli era scappato un fischio che ... fermarlo ... per questo ... di gioco ... il tempo.

MICHELE MURO

Con un goal di Sivori

Il Catania battuto (1-0) di misura dalla Juventus

JUVENTUS: Anzolin, Sarti, Bozzao; Emoli (Cap.), Bercellino, Leoncini; Mora, Mazzia, Charles, Sivori, Rossano.

CATANIA: Vavassori, Michelotti, Alberti; Corti (Cap.), Grani, Benaglia; Caceffo, Szymaniak, Calvanese, Biagini, Castellazzi.

ARBITRO: Francescon di Padova.

NOTE: Tempo incerto, campo in buone condizioni, spettatori: 10.000.

RETI: nel secondo tempo al 26' Sivori.

(Dalla nostra redazione)

TORINO, 4 — Certo faremo anche il conto dei pali, delle occasioni sfumate per un soffio, delle prodezze di Vavassori, dei rigori non concessi dall'arbitro Francescon ma prima di tutto bisogna dire che la Juve ha giocato la più brutta partita del campionato.

La Juve è stata irriconoscibile. I suoi giocatori, pagati come nababbi, dovrebbero vergognarsi di aver giocato a quel livello. Non un'idea, non una sola azione capace di strappare l'applauso. Ogni giocatore, quando aveva il pallone, si smarriva e non sapeva più cosa fare se andare avanti da solo o passare al compagno e quando passava la palla all'appuntamento arrivavano prima due difensori avversari.

L'allenatore del Catania si è accorto subito che la Juventus scricchiolava, e dopo appena un quarto d'ora ha lasciato da parte il «catenaccio» con l'uomo libero (lo «stopper» Grani) ed è ritornato ai vecchi amori. Ogni uomo un uomo, con un leggero arretramento delle mezz'ali.

Per tutto il primo tempo la Juventus ha premuto (questo non lo si può negare) ma quasi mai ha dato l'impressione di poter passare. Agli sbagli tattici seguivano errori d'esecuzione, a gol mangiati facevano seguito occasioni che si perdevano nei grovigli di Sivori e nello sgroppare di Charles. Sivori atterrato in area non ha avuto neppure il coraggio di tentare il dribbling per evitare di rimpogare l'espulsione di domenica). Poi Grani ha respinto con il braccio (così almeno ci è parso) in area e anche questa volta Francescon ha fatto l'indiano. Rossano ha cominciato la digestione dei goal mangiati e sembra uno che Charles gli aveva offerto su un piatto d'argento dopo una lunga discesa sulla linea di fondo. Palla indietro a Rossano e tiro di piatto fuori. Il Catania solo fu e la porta lunga più di sette metri. Alla mezz'ora il Catania aveva solamente collezionato due calci d'angolo. Calvanese guardato a vista non riusciva a svincolarsi quasi mai, ma la prima volta che è riuscito a resistere alla carica di Emoli la palla ha sfiorato il palo di Anzolin. Un brivido ha percorso la schiena dei tifosi (mottombuli) accorsi a sostenere la vecchia signora pieni di acciacchi e se il Catania non è passato la Juve può fare un monumento ad Anzolin che a un minuto dalla fine del primo tempo (che a tre minuti perché il primo tempo è durato 47 minuti) è riuscito ad abbrancare a fil di palo un pallone deviato di testa da Calvanese.

Con negli occhi lo sfacelo del primo tempo ci siamo accostati alla ripresa pensando che la musica sarebbe rimasta tale e quale e così sarebbe stato se al 14' in seguito ad un'entrata fallosa di Sivori su Grani il centromediano catanese non fosse stato obbligato a lasciare il campo.

Da questo momento la partita precipitava. «Vava» era disperatamente sui piedi di Sivori e salva. La difesa del Catania però si è ... tutti a parare ... non riesce a ... folla di Grani ... Mazzia ... Charles ... di testa ... sulla testa di Sivori ... la traversa ... Sivori ... Il ...

Tenta Sivori ... Catania ... a gola ... Al 28' Grani torna in campo relegato all'ala sinistra. ... di testa ... Emoli ... alla Juve il goal della vittoria. Grani ... Negli ... la ... di una ... frattura del perone.

Il Catania ... lo ... la Juve riesce a ... Rossano ... mancare un altro ... minuti dopo Sivori colpisce il palo e ... Calvanese ... Al 38' «Vava» si esibisce in una grande parata su tiro di Charles. Al 42' Rossano colpisce in pieno la traversa. La palla perviene a Charles che fa partire una legnata ma Vavassori respinge e la sfera va a cadere sui piedi di Leoncini che spara in porta ma Vavassori para ancora in tuffo a fil di palo. La folla (superata la paura della sconfitta) applaude il portiere che lo scorso anno fischiava.

La partita finisce e la colonia siciliana si morde le mani per quel fallo di Sivori che forse ha determinato l'esito dell'incontro. I giocatori rossoblù che vanno a ... alla Lega ...

NELLO PACI

I CANNONIERI

8 RETI: Raffin (Venezia).
6 RETI: Greaves (Milan), Law (Torino), Hamrin (Fiorentina).
5 RETI: Manfredini (Roma), Olivieri (Atalanta), Sormani (Mantova), Hitchens (Inter), Sivori (Juve).
4 RETI: Canella (Udinese), Baker (Torino), Corso, Suarez, Bettini (Inter), Lusato (Lanerossi).
3 RETI: Di Giacomo (Lecco), Altafini (Milan), Pentrelli (Udinese), Lojacono (Roma), Charles (Juve), Mazzero e Alleman (Mantova), Pentrelli (Udinese), Vincenzi (Sampdoria).
2 RETI: Favini (Atalanta), De Marco e Perani (Bologna), Pivatelli (Milan), Metin (Palermo), Milani (Fiorentina), Koelbl (Padova), Fernando (Palermo), Da Costa, Orlando e Angelillo (Roma), Skoglund e Toschi (Sampdoria).

Vincenzi ha risolto l'incontro

Su rigore la Sampdoria supera il Padova (1-0)

PADOVA: Bonollo, Lamprecht, Cervato; Scagnellato (Cap.); Azzini, Boni; Cosma, Tortul, Koelbl, Celio, Valsecchi.

SAMPDORIA: Rosin, Vincenzi, Marocchi; Bergamaschi, Bernasconi, Vicini, Toschi, Vaselinovic, Brighenti, Skoglund, Cucchiaroni.

ARBITRO: Marchese di Napoli.

NOTE: Ammoniti Tortul e Cucchiaroni. Al 17' della ripresa sono stati espulsi Marocchi e Valsecchi.

RETI: nel primo tempo al 33' Vincenzi (rigore).

GENOVA, 4 — Partita grintosa, punteggiata da non poche scorrettezze che hanno causato l'espulsione di due giocatori. Il Padova ha eretto fatto muro davanti a Bonollo e la Sampdoria è riuscita a passare grazie ad un rigore che Vincenzi ha realizzato con molta freddezza. A questo punto i bianchi hanno allentato le loro maglie difensive e ... gioco e ... [illegible]

La Sampdoria è andata in vantaggio su rigore realizzato da Vincenzi al 33'. Fin dalle prime battute il Padova si è arroccato nella sua area ove facevano massa quasi tutti i giocatori in maglia bianca. Brighenti, imbeccato da Skoglund in una delle sue tante puntate, al 33' era sgambettato in area da Scagnellato e Vincenzi realizzava il susseguente rigore. Dopo un minuto su centro di Toschi Brighenti mancava all'appuntamento e l'azione ... Al 26' Rosin carpiva ... [illegible]

Il Lanerossi si è spento?

Anche il Mantova vince a Vicenza: 2-1

VICENZA: Bazzoni, Bernardi, Zoppelletto, Stenti, Panzanato (Cap.), De Marchi, Vernazza, Menti, Kronver, Fortunato, Lusato.

MANTOVA: Negri, Corradi, Gerin, Tarabbia, Pini, Longhi, Alleman, Azzecchini, Sormani, Mazzero, Recagni.

ARBITRO: Di Tonno di Lecce.

RETI: nel primo tempo al 36' Sormani, nella ripresa al 22' Kronver al 38' Sormani.

VICENZA, 4 — [illegible]

Oggi il C.N. del CONI

C.O.N.I. e governo hanno bruciato la spinta olimpica

- Le promesse olimpiche governative trasformate in nuovi colpi ai danni dello sport
- La via della ripresa deve partire dal rinnovamento del massimo Ente dello Sport

Oggi si riunirà al Foro Italico il Consiglio Nazionale del CONI, ad un anno di distanza dall'Olimpiade di Roma. Sugli importanti argomenti all'ordine del giorno abbiamo chiesto il parere del compagno Morandi, presidente dell'UISP, il quale ci ha dichiarato:

— Il Consiglio Nazionale del CONI potrà avere una qualche importanza se avrà il coraggio di ammettere esplicitamente il fallimento della politica del suo gruppo dirigente nel periodo post-olimpico.

I programmi di grande rilancio dello sport italiano annunciati dal CONI dopo l'Olimpiade, il suo conclamato desiderio di investire la nazione onde sfruttare la spinta fornita dal successo dei Giochi e la sua volontà di impegnare il governo per costringerlo a realizzare il suo dovere sociale, sono finiti nel niente. Lo sport italiano non ha mai attraversato un periodo così nero come quello attuale.

E non mi riferisco ai risultati dello sport italiano dal punto di vista della qualità che anzi mi paiono di estremo interesse poiché mettono in luce vaste possibilità, ma semplicemente al fatto che nessuno sforzo è stato realizzato per dotare il paese di una Organizzazione rinnovata, per un piano di incremento dei centri di addestramento sportivo di massa per estendere l'Organizzazione sportiva in modo capillare e democratico nel Paese, nella scuola, nei luoghi di lavoro. Di contro più acuta si è fatta la situazione dal punto di vista dei rapporti tra Stato e sport e vecchi problemi trascinati per anni si sono stretti attorno ad un CONI immobile e congelato, paralizzandolo completamente.

L'anno che è passato ha visto inasprire il già esoso regime fiscale sullo sport; un altro e più pesante ritocco nella ripartizione della torta del Totocalcio è stato realizzato per favorire il governo pregiudicando il gettito del gioco che si è di molto contratto a completo danno dello sport.

Delle promesse governative di voler dare nuovi mezzi allo sport e di rivedere la legislazione, al di là di certi disegni di legge che vorrebbero annettere tutta la Organizzazione sportiva alla DC, attraverso il ministero dello Spettacolo e del Turismo e che giocano il ruolo della famosa «spada di Damocle», non resta che la legge Folchi la quale oltre ad essere uno stratagemma per dare più potere al ministro e per favorire l'organizzazione dei cattolici, finirà per sottrarre al CONI 700 milioni di lire ogni anno.

Se a ciò si unisce l'intervenuta crisi dello sport della scuola e il niente di fatto per affrontare il problema chiave degli enti locali, si ha un quadro complessivo obiettivamente negativo il quale non può non sottolineare l'aggravamento della situazione.

— Ritieni che il CONI al quale in qualche occasione espresse vivaci atteggiamenti critici nei confronti del governo si orienti con questo Consiglio verso posizioni di attacco?

— *Credo che sia la cosa più facile da preconizzare.* Del resto di fronte alla situazione non resta al massimo ente che questa via di uscita, almeno per tentare di giustificare un operato assai discutibile e molto poco convincente. Ma sarebbe sbagliato attribuire ad un rinnovato atteggiamento critico del CONI verso il governo un qualche valore se questo si limitera a presentarsi sotto la forma di rivendicazioni e di richieste dissociate da un esame autocritico profondo.

Più di una volta ci siamo trovati di fronte a «gridi di dolore» e ad esplosioni protezionistiche la cui consistenza è sempre stata molto epidermica e che il più delle volte sono rientrati con patteggiamenti e compromessi inauditi.

Non nego che anche entro questi limiti un simile atteggiamento del CONI se non altro potrà servire a mettere in luce la responsabilità e la goffaggine del governo ma questo è troppo poco poiché non muoverebbe a modificare le cose.

In questo modo dovrebbero allora essere affrontati i problemi?

— Intanto bisogna che il CONI e il mondo dello sport si convincano che la natura della crisi dello sport italiano deve essere ricercata nei rapporti tra Stato e sport e cioè nel modo come lo sport si colloca nella nostra società e nella vita degli italiani. Se ciò è vero è chiaro che la questione dello sport diventa un problema politico.

Lo sport deve essere un fatto di massa nella scuola, nelle fabbriche, nelle campagne, nell'Esercito. I comuni devono essere posti in grado di dotarsi delle attrezzature necessarie di sovvenzionare società e tecnici. Il CONI stesso non può più essere soltanto l'Organizzazione dello sport agonistico, ma deve divenire il centro di tutto lo sport e il suo asse di lavoro deve essere tale da investire lo sport di massa.

Per ottenere ciò è necessario che il CONI stesso muti la sua fisionomia, accetti i cambiamenti di una realtà che ha posto in luce altre forze operanti nello sport, rinunci alla sua conduzione paternalistica e introduca la vita democratica e il dibattito delle idee nei suoi organismi.

La linea del CONI «facciamo quadrato nella cittadella» (che si riferisce alla attuale legge che regola la vita dell'Ente e che nonostante qualche ritocco permane nel suo carattere fascista o quanto meno resta una cosa ibrida e inefficiente) ha fatto acqua. Così come non ha tenuto l'atteggiamento isolazionista fondato sullo «sport agli sportivi», ridottosi ormai ad una mera barzelletta sopra la quale i primi a ridere sono i governanti che la usano per perpetrare ogni soperchieria ai danni dello sport.

Il CONI potrà riuscire in qualche cosa soltanto se affronterà i problemi in questo verso e se avrà la forza e la volontà di richiamare il Paese tutto e gli sportivi a discutere sulle questioni dello sport. E in considerazione di ciò che noi riteniamo estremamente valida la convocazione di una Costituente sportiva nazionale che esprimendo tutti i settori del Paese interessati offra la possibilità di discutere di questi problemi in modo serio e responsabile, cosa che il CONI non ha dimostrato di saper fare per il passato e che temo non riuscirà a fare se resta così congegnato nemmeno per il futuro.

Il Pr. Centurini oggi alle Capannelle

Si disputa oggi pomeriggio alle Capannelle il convegno e imperniato sul premio Centurini dotato di un milione di premi e sulla distanza dei 2.100 metri. Alla corsa sono iscritti solo 5 cavalli: Tulipano, Rosadello, Vally, Fonogramma e Cesiro. I primi tre hanno tutti vinto alla loro ultima uscita e fra di essi sembra doversi ricercare il probabile vincitore della prova di questa sera. In definitiva prevediamo ed indichiamo come favoriti i due anni Rosadello e Tulipano.

I favoriti delle altre corse: 1) Corsa: Skapo e Brucchetto; 2) Corsa: Parsereo e Cambara II; 3) Corsa: Satrapo e Cazzeni; 4) Corsa: Tetti ne e Olena; 5) Corsa: Rosadello e Tulipano; 6) Corsa: Tulicana e Victor; 7) Corsa: Fruscolo e Otlems.

Tygil vittorioso ieri a Tor di Valle

Tygil ha gradatamente recuperato la penalità e nella fase conclusiva del premio Menecmisto prova principe della giornata di trotto a Tor di Valle con un bel volo ha sopravanzato il dechinante Farenge che aveva condotto dalla partenza per staccarsi nelle sue ...

Premio Menecmisto (L. ... metri 1600): 1) Tygil (V. El ecomo) scuderia Giubileo al km 1'22"; 2) Notoso; 3) Dorilla; 4) Farenge. NP: Zivago, Rango, Ben Hur, Ebanit, Gage. Tot. 13, 12, 15, 14 (56). Le altre corse sono state vinte da Pepolo, Tec, Cinico, Rondello, Picetti, Grillo Rosso, Sollum.

Oggi a Napoli la corsa Tris

[illegible]

Moss e Brabham correranno negli USA

[illegible]

AVVISI ECONOMICI

ASTE E CONCORSI L. 50

ASTA Via Latina 39 abbiamo a prezzo convenientissimo tutto quello che cercate! te-...

AUTO MOTO CICLI L. 50

NUMEROSISSIMO assortimento ... Dr. Brandini, Piazza Libertà, Firenze.

OCCASIONI L. 50

BRACCIALI COLLANE ANELLI ... SCHIAVONE Montebello 88 (530.370).

MACCHINE MAGLIERIA nuove usate ... accessori Italmaglia ...

LEZIONI COLLEGI L. 50

STENODATTILOGRAFIA Stenografia Dattilografia L. 1000 mensili ... Napoli

AFFITTI APPART. L. 50

AFFITTASI loc. uso magazzino ... non riscaldato ... Telefonare 802...

Novella sulla conferenza della FSM

Agostino Novella

Pubblichiamo, per gentile concessione di Lavoro, una dichiarazione del compagno Novella segretario generale della CGIL sui lavori della Conferenza sindacale internazionale svoltasi a Berlino dal 22 al 24 settembre per iniziativa della FSM

La conferenza è stata una grande manifestazione della volontà di pace dei lavoratori di tutto il mondo e della loro chiara e decisa volontà di vedere risolta rapidamente la questione del trattato di pace tedesco e quella di Berlino. E' da rilevare che un certo numero di organizzazioni partecipanti non è aderente a nessuna delle Centrali sindacali internazionali oggi esistenti. Di particolare importanza, fra di esse, è stata la presenza del Sohyo del Giappone e quella delle Confederazioni dell'Uruguay, del Cile, del Venezuela, di Cuba, del Mali e del Ghana.

Le decisioni prese rispecchiano l'orientamento della Conferenza. Com'è ovvio, la discussione si è svolta nel senso di una ricerca delle soluzioni ritenute più giuste, senza nessuna pregiudiziale negativa per nessuna proposta, da chiunque venisse avanzata. Come Presidente della Conferenza io avevo evidentemente il dovere di garantire che ciò avvenisse. Questo mi ha permesso di partecipare attivamente all'elaborazione dell'intervento della delegazione italiana. Nel corso della Conferenza, su questo o su quel punto si sono evidentemente espresse delle diversità di opinione. Sulla questione del disarmo, per esempio, la delegazione italiana ha espresso, attraverso l'intervento del compagno Levrero, le posizioni contenute nell'appello confederale.

Ritengo che le soluzioni proposte per la questione del trattato di pace tedesco e per la questione di Berlino ovest siano sostanzialmente giuste. I lavoratori italiani e quelli di tutto il mondo sono direttamente e immediatamente interessati a che questa questione venga risolta pacificamente, per vie di negoziato, senza ricorso a soluzioni di forza. E sono anche interessati a che il negoziato si svolga e si concluda rapidamente.

La minaccia reale che è rappresentata dal militarismo revanscista tedesco e la terrificante prospettiva di una guerra atomica devono trovare nel negoziato le volontà e le forze capaci di determinare il successo degli interessi della pace. Per raggiungere questo scopo, è necessario ed urgente che la lotta dei lavoratori per la pace si sviluppi sempre più ampia e intensa, sempre più unita. Questa è l'indicazione fondamentale che viene dalla Conferenza.

Vasto dibattito sul programma del PCUS e sul nuovo statuto

Milioni di sovietici discutono sul XXII

Il caso di un giovane ladro davanti a un « tribunale di compagni » — Polemica tra un geologo e un ingegnere spaziale: è più importante l'assalto al cosmo o quello alla crosta terrestre?

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 4. — *Secondo una informazione della Pravda di qualche giorno fa, sino ai primi di settembre più di 16 milioni di cittadini sovietici avevano partecipato ai dibattiti pre-congressuali sui progetti del Programma e dello Statuto del PCUS, e circa due milioni erano intervenuti nella discussione. Oggi, a una quindicina di giorni dall'apertura del XXII congresso del Partito comunista dell'URSS, queste cifre sono cresciute di molto.*

Quasi tutte le repubbliche federate dell'Unione, dopo le assemblee di fabbrica rionali, cittadine e regionali, hanno concluso i congressi nazionali ed eletto i propri delegati per Mosca. A queste cifre, che hanno un valore più che altro statistico e di curiosità, bisognerebbe poter aggiungere le decine di migliaia di lettere ricevute dai giornali e dalle riviste sovietiche attorno ai due documenti del Partito, gli articoli, le discussioni spontanee, nate negli ambienti più diversi, nelle più diverse organizzazioni, e di un interesse certamente non inferiore a quello dei dibattiti organizzati.

Recidivi e pene

Circa un mese fa, per esempio, si discuteva in un « Tribunale di compagni » del mio caseggiato la causa intentata da una donna contro un giovane coinquilino che, in sua assenza, l'aveva derubata a più riprese di qualche decina di rubli di economie.

Come è noto, il « Tribunale dei compagni » non può infliggere pene detentive: quando il reato è lieve e commesso per la prima volta, ha l'autorità di pronunciare un biasimo pubblico o di affidare il colpevole alla cura dei compagni di lavoro che lo terranno sotto tutela per un certo numero di mesi. Ma per reati più gravi e ripetuti, il tribunale dei compagni deve passare la causa all'autorità giudiziaria.

L'accusato (19 anni, buon lavoratore secondo la testimonianza dei compagni, ottimo figlio secondo la madre), confessò il reato piangendo. Quasi tutti gli abitanti del quartiere erano presenti. Conoscevano la derubata e conoscevano il colpevole: lo avevano visto crescere nel cortile, insieme ai loro figli, e non potevano capacitarsi di quella realtà per loro molto più grave dell'entità del reato. Cosa avrebbe deciso la corte?

La piccola corte formata dal giudice rionale e da due giudici popolari, si ritirò in un appartamento vicino per decidere la sentenza e ricomparve mezz'ora dopo: il caso era aggravato dalla recidività e, malgrado le testimonianze positive sulle caratteristiche dell'imputato, doveva essere passato al tribunale regolare.

Allora tra la piccola folla affiorarono alcune copie del « Programma » e la discussione durò fino a tarda sera. Chi dava ragione ai giudici perchè nel Programma è scritto che « in una società che sta edificando il comunismo, bisogna punire severamente coloro che violano le regole del vivere sociale ». Altri accusavano invece i giudici di non aver letto il Programma là dove è detto che « l'elevamento del benessere materiale e culturale crea le condizioni per liquidare la criminalità e per sostituire alle pene giudiziarie misure di rieducazione sociale ».

C'era contraddizione nel testo del progetto di Programma? Ai più parve di no perchè l'estensione delle misure rieducative non deve escludere la severità delle pene giudiziarie per i recidivi. Ad ogni buon conto fu deciso lì per lì di scrivere una lettera ad un quotidiano moscovita per chiedere uno sviluppo di quel paragrafo del Programma.

Un altro episodio non meno indicativo di questo « sconfinamento » del dibattito è il dialogo accesosi tra due tipici personaggi della società sovietica contemporanea: un tecnico dell'astronautica e un geologo.

I problemi del sottosuolo

L'ingegnere aveva mandato a un giornale periferico un suo intervento scritto per illustrare, nelle grandi linee, quali sarebbero stati gli sviluppi delle ricerche spaziali nei prossimi venti anni. Gli rispose, un po' piccato, il geologo lamentando che il programma non si fosse occupato con la necessaria attenzione dello sviluppo delle ricerche sotto la crosta terrestre. « Conosciamo molto meglio il cosmo — diceva in sostanza il geologo — della Terra sulla quale viviamo. Eppure dobbiamo metterci in testa che ancora per molti decenni, se non addirittura per qualche secolo, l'umanità vivrà e progredirà sulla base delle materie prime e delle risorse energetiche ancora nascoste sottoterra. Ma che cosa abbiamo fatto in questa direzione? Poco, perchè abbiamo appena « grattato » la crosta terrestre. Se i geologi avessero a loro disposizione i mezzi che hanno gli astronauti, le cose andrebbero meglio.. »

Dal giornale periferico il dibattito passò direttamente alla Pravda, proprio nella pagina dedicata alla discussione precongressuale, col titolo « Terra e cosmo ». Intervennero persino due accademici, Trofimuk per il cosmo e Fotiadi per la Terra.

Fotiadi, ultimo a prendere la parola, osservò che la discussione era stata impostata male. Nessuno vuole e può negare l'enorme importanza scientifica e politica delle imprese spaziali sovietiche. Rallentarne il ritmo sarebbe addirittura un grosso errore. Ciò non toglie che bisogna dedicare un po' più di attenzione ai problemi del sottosuolo. « Il Programma — scriveva l'accademico — assegna all'industria sovietica per i prossimi venti anni obiettivi molto elevati il cui raggiungimento sarà condizionato dalla quantità di materie prime (minerali, ferrosi e non ferrosi, petrolio, gas naturali, ecc.) che riusciremo ad estrarre. E' giunto dunque il momento di mettere in programma un sistematico assalto alle profondità terrestri come si è fatto per il cosmo ».

Abbiamo citato questi episodi per diversi motivi. Prima di tutto per dare un'idea di come il dibattito abbia avuto per teatro ambienti molto più vasti delle normali tribune e assemblee pre-congressuali. In secondo luogo perchè i temi della morale e della giustizia socialiste, del vivere e del lavorare in una società che si pone l'ambizioso obiettivo di edificare il comunismo, sono stati di quelli più frequentemente sollevati nel corso di questi due mesi. E infine perchè ci sembra che la pubblicazione del « Programma » e la discussione che ne è seguita abbiano richiamato all'attenzione dei sovietici una serie di problemi interni spesso trascurati o la cui soluzione procedeva a ritmo troppo lento rispetto ai compiti politici, economici e sociali che stanno davanti all'Unione Sovietica negli anni sessanta.

A proposito del dibattito vero e proprio, bisogna considerare la varietà dei problemi che caratterizzano una regione dall'altra, una repubblica da un'altra repubblica federata, per cui uno stesso punto del Programma è stato affrontato in modo diverso a Taskent e a Stalingrado, a Novosibirsk e a Riga (Noteremo a questo proposito che la « regionalizzazione » dei problemi è stata piuttosto marcata e che in parecchi casi la discussione è rimasta vincolata ai confini di settore senza acquistare un respiro adeguato al Programma).

Per finire, una cosa è stato il dibattito alle assemblee di Partito e un'altra cosa è stato nelle riunioni di fabbrica, di caseggiato, di villaggio e di colcos: più ideologico e politico nel primo caso, più tecnico e pratico nel secondo.

AUGUSTO PANCALDI

Telegramma di Togliatti per l'80. di Kuussinen

Il compagno Togliatti ha inviato al compagno Otto W. Kuussinen, segretario del Comitato centrale del PCUS, il seguente telegramma:

« Memore dei vostri insegnamenti e della collaborazione con voi vi invio in occasione del vostro 80° compleanno un affettuoso fraterno saluto e gli auguri più sinceri di ancora lunga vita e buon lavoro per la nostra causa. Palmiro TOGLIATTI ».

Ha perso in un incidente i genitori e cinque fratelli

FREMONT (Nebraska) — La drammatica sequenza dell'espressione di un bimbo di 11 anni, Roger Lewis mentre gli viene comunicata la morte della madre, del padrigno e di 5 fratelli, deceduti in seguito ad un incidente stradale. A sinistra: Roger trattiene a stento le lacrime. A destra: il piccolo nasconde il volto tra le mani piangendo disperatamente (Telefoto)

Il IV anniversario del primo « sputnik »

Imminente nell'U.R.S.S. un nuovo lancio spaziale

Le ipotesi sono tre: una « Vostok » con più cosmonauti a bordo, una stazione automatica attorno alla Luna oppure verso Marte

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 4 — Il quarto anniversario del lancio del primo Sputnik artificiale della terra, commentato da tutti i giornali moscoviti e da un editoriale della *Pravda*, e lo approssimarsi del XXII Congresso hanno aperto bruscamente a Mosca l'interesse e l'attesa per un lancio spaziale che si dice imminente.

Ancora una volta, tempestata di telefonate, l'Accademia delle Scienze, ha dovuto rispondere che imprese del genere non si fanno mai sulla base di un calendario politico. « Certo che stiamo preparando nuovi passi nel cosmo — è stato detto — ma questa non è una novità. Quando e come compiremo il primo di questi passi lo saprete al momento opportuno ».

Il professor Vladimir Dobronravov, ha dichiarato a sua volta che gli ultimi esperimenti con i nuovi razzi pluristadio « stanno procedendo in modo soddisfacente » e che gli ultimi stadi dei razzi raggiungono il loro obiettivo « con una straordinaria precisione », dopo avere percorso una distanza di oltre 12.000 chilometri. « Pertanto — ha concluso il professor Dobronravov — si può affermare che in un prossimo futuro il mondo intero assisterà a nuovi e più interessanti imprese del popolo sovietico nella conquista dello spazio interplanetario ».

La preparazione di nuove imprese spaziali sovietiche avviene, attualmente, su tre obbiettivi: 1) aumentare le conoscenze sulle reazioni umane ai voli prolungati nel cosmo. A questo scopo non dovrebbe tardare il lancio, di cui parlò Gagarin all'Avana, della « Wostok III », con più di un uomo a bordo e col compito di restare in orbita attorno alla Terra per circa una settimana; 2) realizzare il lancio di una stazione automatica verso la Luna allo scopo di aggirarla e recuperare a terra la stazione automatica stessa. Si tratterebbe, in questo caso, della prima impresa del genere e con ogni probabilità, la stazione automatica recherebbe a bordo soltanto strumenti scientifici o al massimo, una cagnetta; 3) continuare le indagini verso i Pianeti del Sistema solare col lancio di una nuova stazione automatica interplanetaria, questa volta verso Marte, dato che Venere sarà « avvicinabile » soltanto tra un anno.

Il tono degli articoli pubblicati oggi dai giornali moscoviti, e in particolare, una intervista concessa al quotidiano *Moskovskaia Pravda* dal Presidente del Consiglio di Astronomia presso l'Accademia delle scienze, Mikailov, ha fatto pendere la bilancia per la Luna.

Mikailov, che è uno dei più noti astronomi sovietici, compilatore tra l'altro, del famoso Atlante della Luna, pensa che il primo obbiettivo da realizzare in campo cosmico e una più approfondita conoscenza del satellite naturale della Terra. Non che il viaggio di un uomo sulla Luna sia vicino: prima, afferma Mikailov, bisogna studiare tutte le fasce di radiazioni situate tra la Terra e la Luna; poi bisogna istallare osservatori automatici sul suolo lunare e infine, sperimentare una nave cosmica capace di andare sulla Luna e di ripartirvene per essere recuperata a terra. Soltanto allora un uomo potrà avventurarsi fin là.

Ma c'è qualcosa in quella direzione che si può fare subito ed è appunto il lancio di una stazione automatica verso la Luna. La stazione automatica potrebbe passare relativamente vicino alla superficie lunare, studiarne le caratteristiche, aggirare la Luna e riprendere il cammino di ritorno per essere « catturata » dall'attrazione terrestre e recuperata intatta.

Coi mezzi attualmente a disposizione della missilistica sovietica, si potrebbe già tentare la prova. La stazione automatica impiegherebbe circa 50 ore per raggiungere le vicinanze della Luna (ed anche meno ad una velocità superiore agli 11,2 chilometri al secondo). In totale, il viaggio di andata e ritorno durerebbe meno di cinque giorni terrestri.

AUGUSTO PANCALDI

Reichlin sull'incontro dei giornalisti

« C'è stata a Varsavia una franca spiegazione »

VARSAVIA, 4. — Il compagno Alfredo Reichlin, direttore dell'« Unità » di Roma, che ha partecipato nei giorni scorsi alla « Tavola rotonda » sui problemi della pace, organizzata dall'Associazione dei giornalisti polacchi, ha rilasciato oggi a Radio Varsavia la seguente dichiarazione, a commento dell'incontro:

« La Tavola rotonda che ha riunito a Varsavia lunedì e martedì un centinaio di direttori e di redattori di alcuni tra i maggiori giornali del mondo è stata un avvenimento del massimo interesse. Non posso riassumere, nemmeno in breve, i termini del dibattito, che ha toccato un po' tutti i problemi più acuti sul tappeto: Berlino, la situazione europea, il piano Rapacki, le due Germanie. La discussione è stata del tutto libera e franca. Un accordo su tutti i punti non è stato trovato, e del resto nessuno di noi se lo aspettava. Il giorno in cui il direttore della *Pravda* e del francese *Le Monde*, gli scrittori del *Daily Telegraph* e dell'*Economist* e i direttori dell'*Unità* e dell'*Humanité* dovessero trovarsi d'accordo sul modo di risolvere i problemi che ho citato, quel giorno la distensione trionferebbe e saremmo all'avvento della pace universale. Purtroppo non siamo a questo. Le potenze mondiali sono profondamente divise e l'opinione pubblica anche. Ciò non poteva non riflettersi tra i partecipanti alla Tavola rotonda. Tuttavia si è discusso pacatamente, a fondo, senza riserve e con spirito amichevole.

« Il risultato più importante credo sia stato questo: ognuno ha cercato di spiegare agli altri quali sono i veri orientamenti, i reali timori, le preoccupazioni di fondo, le radicate diffidenze dei rispettivi settori dell'opinione pubblica verso gli altri. Abbiamo cercato, cioè, di arrivare ad una franca spiegazione. Credo che ci siamo riusciti, anche se purtroppo non erano presenti i giornalisti degli Stati Uniti e della Germania di Bonn, pur essendo stati invitati. La loro assenza si è sentita. Al fondo di tutto si è avuta la prova che la gente, e non soltanto gli uomini della strada, cerca disperatamente la via della pace. Di più, personalmente ho ricavato l'impressione da questo incontro che in certi ambienti, inglesi soprattutto, comincia a farsi strada la convinzione che l'occidente deve accingersi ormai ad una revisione della politica fin qui seguita, basata sulla strategia dell'anticomunismo ad oltranza e del non riconoscimento delle frontiere attuali del mondo socialista. La vecchia politica ha fatto fallimento. Insistervi significherebbe trascinare il mondo alla rovina.

« Queste sono, in breve, le mie impressioni. Approfitto dell'occasione per ringraziare i colleghi polacchi della felice iniziativa e spero che prossimamente ci rivedremo ancora ».

Tra i partecipanti alla Tavola rotonda erano Astor David dell'*Observer*, Alexei Agiubei delle *Izvestia*, Hubart Beuve-Mery di *Le Monde*, Nicolaj Carole del *Sunday Times*, Jean Marie Domenach di *Esprit*, John Midgley dell'*Economist*, Poievo, e Satiukov della *Pravda*, Paul Wohl del *Christian Science Monitor*, Franco Monicelli di *Paese-Sera*, Hofman dell'Agenzia di stampa polacca, Stanislav Stomma del settimanale cattolico di Cracovia *Tygodnik Powszechny*, Henryk Korotynski, direttore di *Zycie Warszawy*, Leon Katzman, direttore di *Trybuna Ludu*; Igbal Singh, dell'indiano *National Herald*.

Il Direttivo della stampa agricola

Il primo congresso dell'Associazione nazionale della stampa agricola aderente alla Federazione nazionale della stampa tenuto domenica scorsa a Firenze, ha eletto il comitato direttivo dell'Associazione. Esso per i soci effettivi, è risultato composto dai colleghi Barberis, Benevenga, Cervi, Crea, Delfino, Fedele, Limiti, Maino, Martirano, Novasio, Ottaviani, Piga, Pesce, Pinto, Pasquarelli, Picucci, Stopponi, Sviderosch, Scapaccino, Soldi, Tarchetti; per i soci corrispondenti sono stati eletti i colleghi De Paolis, Foci, Novi, Nuti, Perdisa. Il collegio dei probiviri è risultato composto dai colleghi Focarile e Palma per i soci effettivi e Montanari e Merli per i soci corrispondenti.

La battaglia per le retribuzioni e le carriere

150 mila statali in lotta per miglioramenti salariali

Indennità integrative ottenute in alcuni settori - La Federstatali ripropone al governo le rivendicazioni avanzate già da 6 mesi

Centocinquantamila operai ed impiegati statali si mantengono in lotta per i miglioramenti salariali che si collocano nella più generale richiesta di una revisione della struttura delle retribuzioni e delle carriere. Dopo le ultime astensioni dal lavoro, altri scioperi sono preannunciati a breve scadenza.

Rimangono infatti aperte le vertenze dei dipendenti della Difesa, del Servizio escavazione porti, dell'agricoltura, della Pubblica Istruzione, delle biblioteche, delle Antichità e Belle arti, dei Lavori Pubblici e dell'ANAS, che, oltre alla soluzione di particolari problemi di categoria, chiedono l'istituzione di indennità integrative.

Come è noto, rilevanti successi sono stati già conseguiti dal personale dei ministeri finanziari, della Corte dei Conti, dei monopoli di Stato, del ministero del lavoro e delle Università, sia sotto il profilo del miglioramento delle retribuzioni, sia attraverso la revisione della struttura di alcune carriere.

La lotta comunque si sviluppa in tutti i settori per una radicale miglioramento delle condizioni di vita degli statali, e la modifica della attuale struttura delle retribuzioni e delle carriere.

La Federazione degli statali della CGIL, prendendo atto della compattezza delle azioni in corso, ha riaffermato la necessità di soddisfare con urgenza le richieste avanzate già da sei mesi al governo: un minimo retributivo pensionabile non inferiore a 50.000 lire nette graduabili a secondo le qualifiche; la eliminazione delle qualifiche superflue e un nuovo moderno inquadramento delle diverse categorie impiegatizie ed operaie; una effettiva progressione economica, sganciata dalla progressione in carriera; 14 mensilità; elevazione delle pensioni; riforma dello ENPAS; attuazione del Consiglio Superiore della Pubblica Amministrazione.

Tutto ciò va visto in una più chiara e corretta politica della spesa nei confronti del personale per evitare fenomeni di favoritismo, di discriminazione economica, artificiosi gonfiamenti di alcuni capitoli di spesa (straordinari, premi in deroga, missioni, cumulismo di incarichi ecc.) che lungi dal risolvere seriamente il problema di una giusta retribuzione, danno luogo ad un vero caos retributivo.

La direzione della Federstatali ritiene che su questi punti si debba giungere al più presto ad un accordo di impostazione, nelle sue linee generali, con il governo e che, successivamente, per non ripetere gli errori compiuti con le leggi delegate nel 1956, si debba realizzare la revisione della struttura retributiva e normativa richiesta aderendo strettamente alle situazioni ed alle esigenze funzionali dei diversi settori dell'amministrazione.

Critiche unanimi al testo governativo

Inadeguate le pensioni proposte per le casalinghe

In aula la legge per l'Università in Calabria - La pensione per i ciechi civili

Il problema della pensione alle casalinghe è stato deferito dalla Commissione Lavoro della Camera ad un comitato ristretto il quale predisporrà il nuovo testo sulla base del disegno di legge governativo.

A far parte del comitato ristretto sono stati chiamati l'on. Bucalossi, presidente, e gli onorevoli Maria Cocco, Repossi, Fortunato Bianchi, Zanibelli, Cinciari Rodano, Anna Matera, Vittoria Titomanlio, Leonilde Jotti, Cruciani, Mazzoni, Foschini.

La decisione è stata adottata dopo un ampio dibattito seguito alla relazione della on. Maria Cocco che ha illustrato in particolar modo il disegno di legge presentato dal governo. La maggior parte dei membri della Commissione compresi alcuni rappresentanti della maggioranza governativa hanno espresso critiche e riserve in modo particolare sulla portata del provvedimento governativo e sulle gravissime esclusioni che interessano innanzi tutto le casalinghe che fruiscono o fruiranno nel futuro della pensione di reversibilità.

Questi assurdi e inaccettabili principi sono stati sottoposti ad una serrata critica da parte di numerosi membri della commissione e in particolare dagli onorevoli Maglietta, [illegible], Scarpa e ribaditi dall'on. Jotti. Serie riserve e proposte tendenti ad emendare la portata del disegno governativo sono state avanzate anche dai deputati Titomanlio e Repossi.

Il Comitato ristretto a conclusione del dibattito ha assunto il compito di predisporre un nuovo testo sulla base del progetto governativo nel termine stabilito di due mesi.

• • •

I senatori comunisti hanno ieri chiesto e ottenuto, in seno alla commissione Pubblica Istruzione che la legge per la istituzione di una Università statale in Calabria sia sottoposta all'esame dell'assemblea del Senato.

All'inizio della seduta della commissione, il compagno Donini, ha esposto le fondamentali obiezioni del Gruppo comunista al progetto governativo. I comunisti vogliono che si istituisca una Università in Calabria, egli ha detto, ma ritengono che essa debba essere una cosa seria, un vero moderno centro studi, con tutte le attrezzature necessarie, capace di soddisfare pienamente le esigenze degli studenti calabresi ed anche di costituire elemento di attrazione per gli studenti di altre regioni e dei paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Per questo i comunisti propongono l'istituzione di una Università unificata con una sola sede, invece della attuazione di tre facoltà separate sparse nei tre capoluoghi calabresi, come è previsto dal progetto governativo.

• • •

I lavori del comitato ristretto che ha esaminato le proposte di legge riguardanti la concessione della pensione ai ciechi civili, sono conclusi con la redazione di un testo unificato che è stato deferito in sede legislativa alle commissioni Interni e Finanze e Tesoro della Camera.

Tale testo comporta la concessione ai ciechi della pensione non reversibile, l'ordinamento dell'Opera nazionale ciechi civili e gli interventi economici per i ciechi, che si traducono in una pensione di 13 mila lire mensili per i ciechi assoluti, di 14 mila per coloro che abbiano un residuo visivo non superiore ad un ventesimo in entrambi gli occhi con eventuale correzione. In favore degli altri minorati è previsto un assegno di 10 mila lire mensili.

Salvato un sepolto vivo

RISING FAWN — Un ragazzo 11enne precipitato in una profonda grotta è stato salvato e tratto in superficie con una serie di ardimentose imprese: prima, un giovane si è offerto di farsi calare a capofitto nella grotta per praticare la respirazione artificiale « bocca a bocca »; poi, squadre di soccorsi hanno liberato il prigioniero riuscendo a smuovere la terra del cunicolo senza arrecare alcun danno al ragazzo (Telefoto)

Ridicole conclusioni del convegno di Roma

Per la mezzadria il M.E.C. ha deciso di promuovere « approfondite indagini »

Incredibile ma vero: sulla scottante e più che matura questione della mezzadria, la conferenza sociale del MEC, conclusasi ieri a Roma, ha deciso che « la commissione europea deve proseguire e condurre al più presto gli studi intrapresi sui vari modi di conduzione soprattutto la mezzadria in uso nei vari paesi della Comunità, e volgere un'attenzione particolare alle loro implicanze sociali ». Così si esprime un punto della mozione conclusiva votata ieri.

Nel corso del dibattito la CISL internazionale e la centrale dei sindacati cristiani (le organizzazioni aderenti alla FSM erano escluse dalla conferenza come da tutti gli organismi del MEC) avevano presentato proposte per la mezzadria senza distaccarsi dal normale sviluppo capitalistico di queste zone agricole. Proponevano, infatti, un intervento solo nelle zone più arretrate e la trasformazione della mezzadria in aziende con salariati in quelle più redditizie. Ma anche queste proposte sono state scartate. Gli agrari italiani sono stati su questo punto irremovibili, mentre si è appreso che gli agricoltori francesi hanno vivacemente criticato il sistema mezzadrile e della colonia.

Le conclusioni della conferenza sociale del MEC per la agricoltura sono state esposte ieri sera in una conferenza tenuta dall'olandese Sicco Mansholt presidente della commissione della Comunità per l'agricoltura e dal saragattiano Levi Sandri che recentemente è asceso nelle alte sfere della « piccola Europa ». La mezzadria è stata in questa occasione oggetto di discussione. E' stato chiesto a Mansholt:

« Quanto crede che dureranno gli studi del MEC sulla mezzadria? »

« Almeno due anni — ha risposto Mansholt — poi indiremo una discussione sulla questione ».

E' stato ribattuto: « E credete di trovare ancora dei mezzadri »? Mansholt si è stretto nelle spalle.

E' tuttavia vero che la mezzadria è stata sott'accusa nel dibattito della conferenza di Roma e lo stesso Mansholt ha affermato nella sua conferenza che nella situazione dei mezzadri esistono elementi nefasti, quali l'assenza di libertà per il contadino. Ha poi aggiunto che occorre puntare su un nuovo tipo di mezzadria che preveda la possibilità di intervento del mezzadro nella gestione della azienda e una migliore retribuzione del lavoro contadino.

Sulle decisioni prese dalla conferenza circa i problemi dell'azienda capitalista, la delegazione degli agricoltori della Germania occidentale ha espresso profonde riserve, annunciando una lettera nella quale tali riserve saranno precisate. Si è appreso che sui problemi del salario agricolo gli agricoltori tedeschi si sarebbero divisi in due fazioni: una parte di essi sostiene che occorre parificare il salario agricolo a quello industriale perchè ha paura che la mancanza di braccia nei campi diverrà tra non molto veramente drammatica, l'altra parte è per il mantenimento della situazione attuale. In materia la conferenza del MEC ha espresso posizioni avveniristiche sulle quali è facile trovare l'accordo auspicando ad esempio la settimana corta per i contadini, o che le donne non lavorino più nei campi.

Rivelazioni di due generali a Damasco

I siriani offrirono durante la rivolta una soluzione di compromesso a Nasser

Il Partito comunista della Siria rivendica un regime di libertà democratiche e approva la separazione del paese dall'Egitto - Venticinque persone sono morte nei giorni della rivolta antinasseriana

Nasser e il movimento autonomo delle masse

Come si è arrivati alla scissione della RAU

In attesa di più precise e fondate notizie intorno a ciò che accade a Damasco non è privo di interesse ricostruire alcuni momenti particolarmente importanti del processo di unità araba e della vita della Repubblica Araba Unita. Ciò potrà servire, se non altro, a precisare le cause profonde degli attuali sviluppi, a chiarire le responsabilità e, infine, ad abbozzare i tratti essenziali di possibili vie di uscita.

Nell'ottobre del 1958 — alcuni mesi dopo, cioè, la fusione tra l'Egitto e la Siria e all'indomani del consolidamento del moto rivoluzionario irakeno — *l'Unità* mi incaricò di compiere un viaggio al Cairo, a Damasco e a Bagdad. Questione centrale era in quel momento la posizione dei dirigenti egiziani, siriani e irakeni di fronte al problema dell'unità araba. Precisamente su questa questione ebbi modo di intrattenermi con numerosi uomini politici dei tre paesi e in particolare con il primo ministro irakeno Kassem, con il segretario del Partito comunista siriano Kaled Bagdasc e con il presidente della RAU Nasser. Gran parte delle opinioni raccolte nel corso di tali colloqui vennero a suo tempo pubblicate sull'*Unità*

L'ostilità di Kassem

Il primo ministro irakeno Kassem era decisamente ostile a qualsiasi forma di adesione dell'Irak alla RAU mentre una parte dei suoi ufficiali, che facevano capo la colonnello Aref erano favorevoli alla fusione, e cercavano di imporre questa soluzione anche con la forza. Ossatura fondamentale del nuovo regime irakeno erano, a quel tempo, il Partito comunista e il Partito nazionaldemocratico di Kamal el Gadergi Tutti e due questi partiti — che organizzavano la maggioranza della popolazione attiva irakena — erano per una unione federale tra Irak, Siria, Egitto e Yemen. I dirigenti del Partito comunista e del Partito nazionaldemocratico irakeni prospettarono a Kassem e a Nasser la costituzione di una federazione araba, comprendente i quattro paesi suddetti, con un unico presidente, un unico ministro degli Esteri e un unico ministro della Difesa. Essi ponevano, però, come condizione ineliminabile, almeno per quanto riguardava l'Irak, il diritto ad un'ampia autonomia che garantisse uno sviluppo della struttura democratica del paese e, in questo quadro, la libertà d'organizzazione dei partiti politici. Tale orientamento era pienamente condiviso dal Partito comunista siriano. Il compagno Kaled Bagdasc, in particolare, si espresse nei termini seguenti: «Occorre ricordare che il movimento nazionale arabo, sia nei paesi liberati che lottano per consolidare la loro indipendenza, sia nei paesi che lottano ancora per la loro liberazione, trae la sua forza dal popolo, dalle larghe masse. Basandoci su questa verità, noi chiediamo che siano rispettate, nella amministrazione del potere, le libertà democratiche del popolo nelle due regioni siriana ed egiziana della RAU».

Come si vede, nell'ottobre del 1958, in un momento, cioè, decisivo per l'avvenire del processo di unità araba, le principali forze politiche dell'Irak e della Siria erano pronte ad appoggiare una Federazione araba che traesse la sua forza dalle masse organizzate del popolo e che, proprio per questo, potesse poggiare su basi solide. Per quanto riguarda l'atteggiamento egiziano, l'impressione generale era che il governo della RAU non fosse in alcun modo disposto a tener conto delle proposte irakene e siriane e che puntasse, invece, su una adesione totale e incondizionata dell'Irak alla RAU. Non molte settimane dopo, infatti, se ne aveva la prova attraverso il tentativo del colonnello Aref di impadronirsi del potere a Bagdad. Da documenti a quell'epoca pubblicati, risultò che Aref aveva agito in pieno accordo con Nasser. Il risultato del fallito tentativo di Aref fu il tramonto di ogni possibilità di far andare avanti il processo unitario e il peggioramento dei rapporti tra la RAU e l'Irak.

Il governo egiziano reagì accusando i comunisti irakeni, siriani ed egiziani di aver ostacolato l'unità araba e scatenando, subito dopo, una ondata di repressione nelle due province della RAU. I comunisti, in realtà, gli avevano indicato una giusta strada per allargare l'unità araba, per rafforzare la stessa struttura della RAU e per porla al sicuro da assalti reazionari e imperialisti.

Nel corso degli anni 1959-1960 si assistette ad un fenomeno impressionante: tutti gli uomini politici siriani — da El Kwatli, a Horani, da Bitar a Aflak, che avevano appoggiato la fusione tra l'Egitto e la Siria, si dimisero dalle loro cariche ritirandosi a vita privata. Perché? La risposta è nel modo come il Cairo ha proceduto nella amministrazione della cosa pubblica in Siria. Le stesse riforme sociali decise da Nasser sono state applicate da funzionari egiziani senza alcuna preoccupazione di assicurare a queste riforme l'appoggio e il sostegno da parte della popolazione siriana. Tipico il caso della riforma agraria. Una buona legge, applicata in modo burocratico e dispotico dagli egiziani, senza alcuna partecipazione dei contadini siriani, si è rapidamente trasformata in un motivo di vasto malcontento. Nel tentativo di armonizzare, inoltre, l'economia siriana e quella egiziana, profondamente differenti, si è proceduto quasi sempre a danno della Siria e a favore dell'Egitto. E ciò forse non tanto a causa di un preordinato disegno di Nasser quanto, probabilmente, per il fatto che ogni partecipazione siriana alla elaborazione dei provvedimenti relativi era praticamente esclusa. Di questo passo si è arrivati al punto che, ai primi di settembre di quest'anno, il settimanale comunista di Beirut, *Al Akbar*, scriveva: «Assistiamo ad un tentativo di egizianizzazione della Siria che non ha nulla a che vedere con l'unità araba. Lo scontento è ormai arrivato a tutti gli strati popolari per cui l'unica strada di salvezza è nella creazione di un fronte nazionale capace di imporre la revisione delle basi stesse dell'unità. Occorre formare al più presto un governo separato il quale — pur rimanendo collegato alla RAU — assicuri la difesa della economia siriana e ripristini le libertà democratiche».

Si è puntato sulla forza

L'ultimo passaggio di questo articolo è di un interesse eccezionale. Si ricorderà, infatti, che la prima rivendicazione degli ufficiali che parlamentarono con il maresciallo Amer, due ore dopo l'inizio della rivolta, fu la concessione alla Siria di una ampia autonomia, senza che questo significasse la fine della RAU. A tale richiesta Nasser rispose impartendo alle forze armate egiziane l'ordine di marciare su Damasco. Rispose cioè, in modo analogo a come aveva risposto nel 1958 alle proposte avanzate dalle più importanti formazioni politiche sia irakene che siriane: puntando sulla forza. Il risultato, anche questa volta, è stato un danno evidente, e forse irreparabile, alla causa dell'unità araba.

Questi i precedenti che è utile ricordare oggi. Da essi risulta che la profonda ostilità di Nasser ad ogni movimento organizzato e autonomo delle masse arabe è stata tra le cause principali della situazione che si è creata a Damasco. Difficile è rispondere agli interrogativi che da questa situazione scaturiscono: dove va la Siria? Fino a che punto lo sbocco dell'attuale movimento corrisponderà alle attese delle forze democratiche siriane? Cosa avverrà in Egitto e nel Medio Oriente? La secessione siriana indebolisce o rafforza il fronte generale antimperialista in quella zona? Lo vedremo mano a mano che emergeranno elementi nuovi di chiarificazione. Un fatto, ad ogni modo, ci sembra chiaro: ed è che gli avvenimenti di Damasco confermano, ancora una volta, che sia il processo di unità sia il rafforzamento del fronte antimperialista arabo non possono fondarsi che sul movimento organizzato delle masse.

ALBERTO JACOVIELLO

BEIRUT, 4. — *Il partito comunista siriano ha pubblicato stamane un manifesto in cui saluta la fine dell'unione della Siria con l'Egitto come una vittoria popolare e chiede al nuovo governo siriano l'instaurazione di un regime democratico che si appoggi al popolo per consolidare le libertà e il tenore di vita delle masse.*

Il manifesto è stato pubblicato integralmente questa mattina dal giornale comunista libanese Al Nidaa. *In esso è detto in particolare che «la vittoria riportata dal popolo siriano in collaborazione con il suo esercito è una vittoria storica. Nel corso della sollevazione dell'esercito il popolo ha espresso la sua ostilità all'imperialismo e al dominio faraonico». Dopo aver messo in risalto quanto di negativo la unità con l'Egitto ed il regime nasseriano hanno portato per i lavoratori siriani, il manifesto del partito comunista aggiunge: «Il miglior modo per proteggere la vittoria riportata dal popolo siriano è l'instaurazione di un regime democratico basato su libere elezioni parlamentari, di un regime democratico che si appoggi sul popolo e sulle sue forze nazionaliste progressiste, ripristinando le libertà democratiche, condannando i criminali che hanno umiliato il popolo, liberando i patrioti detenuti, agendo con la solidarietà del popolo contro l'imperialismo e per la pace, consolidando i vantaggi degli operai e dei contadini, restituendo loro i diritti e le libertà di cui sono stati privati». Il manifesto rivendica poi «la costituzione di un fronte comprendente tutte le forze nazionali, il rafforzamento della vigilanza democratica per combattere e sventare i complotti degli imperialisti e schiacciare qualsiasi avventura in cui potrebbe lanciarsi la dittatura nasseriana».*

Anche il gruppo dei deputati siriani all'assemblea della RAU si è riunito ieri sera a Damasco per deliberare in seguito alla nuova situazione. In una dichiarazione pubblicata al termine della riunione tutti i deputati hanno denunciato «gli arbitrii e la dittatura di cui hanno sofferto durante l'esercizio del loro mandato al Cairo». Dopo aver affermato che essi avevano più volte attirato l'attenzione dei dirigenti del Cairo sulla deplorevole situazione che doveva inevitabilmente condurre alla fine dell'unione siro-egiziana», i deputati hanno dichiarato infine di appoggiare il nuovo governo e di «rallegrarsi della abolizione del regime dittatoriale di Nasser».

A Damasco, ad Aleppo e nelle altre maggiori città siriane la calma regna totale. Il governo ed il comando militare hanno decretato oggi la fine del coprifuoco.

Radio Damasco ha annunciato che la partenza degli ufficiali egiziani dalla Siria è stata sospesa per ordine del comando supremo siriano. Gli ufficiali egiziani, che si trovano ancora in Siria, rimarranno in attesa che l'Egitto autorizzi il rimpatrio degli ufficiali siriani che si trovano ancora in Egitto. E' stato infine comunicato che tutti gli aeroporti siriani rimasti inattivi, saranno di nuovo aperti al traffico aereo a partire da domani mattina, alle 7, ora italiana.

Due alti ufficiali del comando militare hanno dichiarato oggi in una conferenza stampa che 25 persone sono rimaste uccise ed un centinaio ferite durante i recenti avvenimenti. I due ufficiali — due brigadieri generali che non hanno voluto dire i loro nomi alla ventina di giornalisti stranieri convocati per la conferenza stampa — hanno anche affermato che Nasser avrebbe potuto salvare l'unità della RAU se lo avesse voluto. Da un anno, essi hanno detto, gruppi di ufficiali di ogni grado preparavano la sollevazione militare.

«E' stato — hanno aggiunto — un anno perduto in discussioni per persuadere l'esercito all'idea della rivoluzione». La decisione di passare all'azione fu presa alle 14.30 locali del 27 settembre. Il giorno prima le truppe ed i carri armati avevano iniziato il trasferimento verso Damasco. La parola d'ordine era «Adempiere ai nostri principi».

Gli ufficiali hanno aggiunto che nessun particolare avvenimento scatenò la rivoluzione, ma che «quello era il momento in cui il popolo siriano era pronto ad accettarla... Le cose stavano andando di male in peggio... La rivoluzione mirava soprattutto a scuotere il controllo egiziano ed in secondo luogo alle riforme civili ed era nostra intenzione di restare nella RAU».

Secondo le dichiarazioni di questi ufficiali, il colpo di forza militare tendeva a costringere il Cairo a impegnarsi sulla strada di sostanziali concessioni per una maggiore autonomia della provincia siriana, sempre nell'ambito dell'unione siro-egiziana; tale sarebbe stato l'unico traguardo ambito dai rivoltosi, come dimostrebbe d'altra parte l'ormai famoso comunicato numero 9 trasmesso da radio Damasco il 29 settembre (ma successivamente annullato) dopo che il maresciallo Amer si era dichiarato disposto a farsi latore presso Nasser delle richieste formulate dai capi della rivolta. Quel comunicato, come si rammenterà, portava la firma dell'alto comando rivoluzionario e annunciava la fine del movimento sedizioso, nell'attesa fiduciosa di una positiva risposta del presidente egiziano.

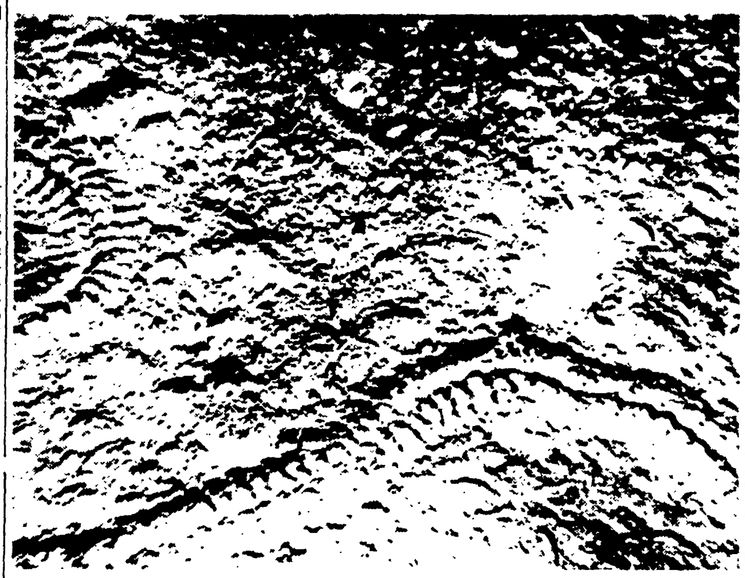
Nasser dichiarò tuttavia dal Cairo che non sarebbe sceso a compromessi e non avrebbe in alcun modo trattato con i rivoltosi. Da questo rifiuto di Nasser, secondo i due ufficiali, l'esercito siriano trasse la decisione di spingere le cose sino in fondo arrivando alla secessione.

Si dimette l'incaricato d'affari della RAU a Roma

L'incaricato d'affari a Roma della RAU (Repubblica Araba Unita), Djaoudat Atassi, ha comunicato al Cairo le sue dimissioni. Contemporaneamente Djaoudat Atassi — che è ex colonnello dell'esercito siriano — ha telegrafato a Damasco per mettersi a disposizione del governo della Siria.

Fotografate a 4000 m. dalla nave sovietica Vityaz

Gigantesche impronte sul fondo dell'Oceano



MOSCA — La TASS riferisce oggi che una nave di ricerche sovietica ha fotografato le gigantesche orme di un mostro marino, sconosciuto alla scienza, sul fondo oceanico, alla profondità di quasi 4.000 metri. La fotografia è stata pubblicata ieri dalla «Pravda». Le enormi impronte sono state trovate durante le ricerche nell'Oceano Indiano effettuate dalla nave «Vityaz». Non è stata precisata l'esatta località del rinvenimento

Sconfitta di Gaitskell e della destra del Partito

I laburisti votano contro i «Polaris» e le truppe tedesche in Gran Bretagna

E' stata pure approvata una mozione per il riconoscimento della R.D.T. e per l'ammissione della Cina alle Nazioni Unite — Harold Wilson eletto presidente del partito per il prossimo anno

(Dal nostro inviato speciale)

BLACKPOOL, 4. — Il Congresso laburista, respingendo un drammatico appello di Gaitskell, ha approvato oggi con grande maggioranza due mozioni presentate da organizzazioni di base contro la installazione in Inghilterra dei missili Polaris e contro lo addestramento delle truppe tedesche nelle basi inglesi. Si tratta di due mozioni molto chiare che non consentono equivoci e la cui votazione costituisce una netta sconfitta per la destra del partito e per Gaitskell il quale sperava di uscire da questo Congresso di Blackpool vittorioso su tutta la linea. Non è stato così e il *Labour Party* continua ad essere un partito diviso e con una forte opposizione all'atlantismo più smaccato dei suoi dirigenti.

La giornata dedicata alla politica estera era stata inaugurata da un discorso-fiume di George Brown.

Gli argomenti di Brown sono stati quelli consueti ed hanno visto intrecciarsi con tipico groviglio socialdemocratico la polemica antisovietica più pesante, le frecciate antiamericane e i riconoscimenti ormai tradizionali del diritto della Cina a sedere all'ONU e della RDT ad essere riconosciuta di fatto. Brown, come dopo ha fatto Gaitskell, ha esaltato la politica di Kennedy affermando che «è consolante» vedere che oggi l'America tiene conto di molte cose dette dai laburisti da anni. Sul piano concreto Brown ha sostenuto una politica di trattative per il disarmo, affermando che al disarmo nucleare sono interessati tutti i paesi e non solo le potenze atomiche. Nei riguardi dell'ONU Brown ha affermato la necessità di una sua riorganizzazione che rispecchi più fedelmente la nuova realtà mondiale.

Brown poi si è pronunciato contro le richieste di disarmo unilaterale avanzate anche a questo Congresso dalla sinistra, contro il neutralismo dell'Inghilterra che «costringerebbe gli Stati Uniti ad aumentare le proprie forze militari e lederebbe il prestigio e l'influenza britannica nel mondo». Argomenti, come si vede, che non si distaccano molto da quelli conservatori e che hanno valore solo relativamente ad una politica che continui a concepire come inevitabile la divisione del mondo in due blocchi, uno dei quali naturalmente capeggiato dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna.

Per la terza volta in tre giorni ha preso poi la parola Cousins, Presidente del sindacato dei Trasporti. Anche oggi Cousins ha sostenuto la battaglia da posizioni di sinistra attaccando duramente la «demagogia e la propaganda» contenute nella mozione dell'esecutivo su Berlino e riconfermando le sue posizioni per un disarmo unilaterale, per il neutralismo contro i missili Polaris e contro l'ingresso dei tedeschi in Inghilterra.

Cousins, dopo averlo propugnato ieri sul piano interno (una mozione bocciata sulle nazionalizzazioni), ha difeso oggi il principio di una politica di iniziativa laburista anche sul terreno della politica estera. Quindi ha attaccato i dirigenti accusandoli di stare alla coda del governo conservatore, di porsi al di sopra delle masse operaie e ha ricordato (dato che Brown se ne era vantato) che quando nel 1917 le masse dei «dockers» furono contro l'intervento militare britannico per piegare la Russia dei soviet, ciò accadde per merito degli operai e non dei dirigenti laburisti che erano a favore dell'intervento. Cousins ha polemizzato sul socialismo e la democrazia all'interno del partito e delle Trade Unions, accusando l'esecutivo di «intimidazioni» e di «interferenze» con le quali si cerca di attentare all'autonomia dei sindacati.

Gaitskell nel pomeriggio ha tratto le conclusioni

Il discorso di Gaitskell ha ricalcato negli argomenti la tematica di Brown tenendosi tuttavia su un piano di maggiore solennità formale, senza polemica antisovietica pesante, nessuna battuta plateale e scaldandosi solo in due punti: nel dire tre volte «*yes*» quando si è posto la domanda se sono necessarie le trattative per Berlino e nel dire ripetute volte «no» quando si è posto la domanda se era necessario votare contro i missili Polaris e contro l'ingresso di truppe tedesche in Inghilterra. Gaitskell ha richiamato la base del partito a «essere realista». In base a questo «realismo», Gaitskell ha strappato altri applausi, spostando il suo discorso a sinistra, riconfermando la necessità delle trattative per Berlino, del risanamento organizzativo dell'ONU e del disarmo generale sotto severo controllo.

Al termine del suo discorso da «*premier*», diretto più all'opinione pubblica che al partito, Gaitskell ha dovuto sterzare nel disperato tentativo di evitare il voto sulle due mozioni contro i Polaris e contro le truppe tedesche. Qui la sua oratoria compassata ed elegante si è rotta e l'accento orxfordiano si è turbato. Gaitskell ha messo in onda tutti i ritrovati di una consumata abilità oratoria per convincere l'assemblea. La quale, come si è visto tuttavia non si è affatto convinta ed ha votato contro l'appello del leader del partito e a favore di due mozioni che chiaramente lo condannano.

Gaitskell sul finale ha chiaramente riespresso il suo punto di vista sul «kennedismo» come teoria e pratica politica che dà le più ampie prospettive — secondo lui — anche al movimento laburista in Inghilterra e in Europa. Riaffermando che dai suoi colloqui con Kennedy e con Stevenson egli è uscito molto confortato, Gaitskell ha duramente attaccato il governo conservatore accusandolo di mettere i bastoni fra le ruote alla nuova amministrazione americana. Qui Gaitskell ha avuto gli accenti forse più positivi di tutto il suo discorso sferrando un attacco ai residui di colonialismo, attaccando il Portogallo per la questione dell'Angola e affermando che la politica di «astensione» dei conservatori nelle scottanti questioni del Congo e del Laos ha messo gravemente in difficoltà Kennedy che trova in questo modo più difficile cambiare la rotta seguita dall'amministrazione repubblicana che l'aveva preceduto. Gaitskell in sostanza ha invitato l'opinione pubblica e il partito a fare massa intorno a una politica laburista che appoggi l'America più dichiaratamente di quanto — egli ha detto — non facciano i conservatori.

Più tardi il congresso ha eletto il 45enne Harold Wilson Presidente del Partito laburista britannico per l'anno prossimo.

MAURIZIO FERRARA

Gl'imputati riconoscono la loro colpevolezza

Esibite a Kiev le prove contro le spie olandesi

Quando i due «turisti» vennero catturati essi si apprestavano a tornare in Olanda con un abbondante materiale spionistico

KIEV, 4. — I due «turisti» olandesi Evert Reydon e Lowe De Jaeger, arrestati il 20 agosto scorso nella Russia subcarpatica da guardie di frontiera ucraine, e accusati di spionaggio a favore della NATO, sono comparsi oggi davanti al tribunale militare di Kiev. Nella capitale ucraina, sono arrivati una ventina di giornalisti stranieri accreditati a Mosca, il rappresentante dell'ambasciata olandese, Polack, e numerosi avvocati moscoviti, cui le autorità sovietiche — che hanno concesso la massima pubblicità al processo — hanno permesso di assistere al dibattimento.

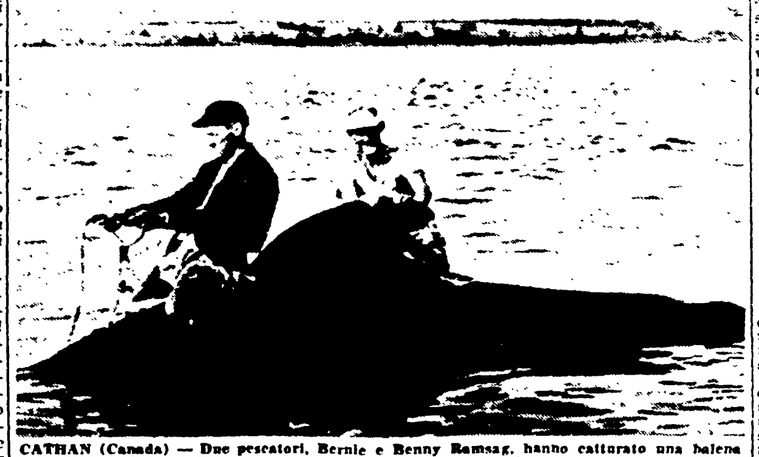
I due imputati hanno ammesso la loro responsabilità e dichiarato che essi si apprestavano a ritornare in Olanda quando furono arrestati. Indosso alle due spie furono trovati un ingente quantitativo di pellicole e di macchine fotografiche, dotate di potenti teleobiettivi e quaderni contenenti informazioni spionistiche.

La TASS afferma che tra i documenti sequestrati figurava un diario contenente descrizioni di aeroporti e di impianti militari, note degli spostamenti di militari notati durante il viaggio nell'Unione Sovietica e osservazioni sugli impianti radar. Tra i documenti figuravano inoltre fotografie di carri armati, di aeroporti, di autostrade e di navi da guerra ancorate nel porto di Odessa. Infine la TASS afferma che prima di partire alla volta dell'URSS ai due olandesi era stata consegnata una mappa segreta di Sebastopoli che li avrebbe aiutati ad entrare in quella base navale.

Durante l'udienza odierna, Reydon ha dichiarato che il suo «capo» gli aveva procurato imbarchi su navi dirette a porti sovietici con l'incarico di fotografare «tutto ciò che potesse essere di interesse per il servizio di informazione olandese e la NATO». In particolare, ha riferito che nel 1957 aveva fotografato gli obiettivi militari di Klaipeda (l'ex porto lituano di Memel) e del porto polacco di Dansk (l'ex Danzica).

Al termine dell'udienza, durata cinque ore, il presidente del tribunale ha fatto sgombrare l'aula e il processo è proseguito a porte chiuse per esaminare alcune prove di carattere militare che non verranno rese di pubblica ragione.

Rientrano in porto a cavallo della balena



CATHAN (Canada) — Due pescatori, Bernie e Benny Ramsag, hanno catturato una balena viva di circa 6 metri di lunghezza rimasta prigioniera nelle sabbie dell'estuario del fiume Miramichi e poi l'hanno condotta in porto navigando sul corso d'acqua a cavalcioni dell'insolita cavalcatura (Telefoto)

Un generale musulmano nominato comandante della fanteria in Algeria

PARIGI, 4. — Il Consiglio dei ministri ha nominato il generale musulmano Rafa a comandante della fanteria in Algeria.

La nomina del cinquantacinquenne Rafa, viene considerata negli ambienti politici come un'altra mossa di De Gaulle destinata a confermare il suo intento di mettere in esecuzione, senza indugi, il suo piano relativo alla creazione di una «forza pubblica» algerina.

ALFREDO REICHLIN
Direttore

Michele Melillo
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450 351, 450 352, 450 353, 450 355, 451 251, 451 252, 451 253, 451 254, 451 255 ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1/29795) 6 numeri: annuo 10 000, semestrale 5200, trimestrale 2750 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 11 650, semestrale 6 000, trimestrale 3 120 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 8 350, semestrale 4 400, trim. 2 330. RINASCITA: annuo 2 000, semestrale 1 100 VIE NUOVE: annuo 3 500, semestrale 1 800 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541, 42, 43, 44, 45 TARIFFE: millimetro colonna - Commerciale: Cinema L. 150, Domenicale L. 200; Echi spettacoli L. 150, Cronaca L. 180, Necrologia L. 130, Finanziaria Banche L. 400, Legali L. 350

Stabilimento Tipografico GATE - Via dei Taurini n. 19 - Roma

Dalla 1ª pagina

P.S.D.I. E P.R.I.

che in un comunicato della segreteria del partito ricorda no che «il recente CC del PSDI ha auspicato che la DC operi una chiara scelta che partendo dalla constatazione dell'esaurita funzione dell'attuale convergenza possa consentire la formazione del governo di centro-sinistra». «La segreteria del PSDI ricorda inoltre — prosegue il comunicato — che ove la DC rinviasse il suo congresso o si rifiutasse di porre tempestivamente e di risolvere in sede congressuale il problema della maggioranza, il passaggio del PSDI all'opposizione sarebbe inevitabile». Questa ultima espressione, se si presume che il giudizio socialdemocratico sulle prospettive congressuali dc sia ormai identico a quello dei repubblicani, deve essere interpretata come la chiave della risposta del PSDI, anch'essa, dunque, negativa nei riguardi dell'appello-ultimatum della DC. Reale e Saragat, del resto, si sono consultati ieri in un incontro a Montecitorio, confrontando le rispettive posizioni, l'una più netta e la seconda più possibilistica. Resta il fatto che le risposte dei due partiti, pur con il loro contenuto essenzialmente negativo, mantengono tutte le caratteristiche ambigue delle politiche che esse riflettono e che sembra possano consentire alla DC di guadagnare ancora tempo.

Ma, allo stato dei fatti, anche la tattica del «guadagnar tempo» rischia di essere del tutto sterile: o la DC riesce effettivamente a procrastinare la crisi fino alla primavera dell'anno prossimo, permettendo alla destra e ai dorotei di mandare in porto le loro operazioni di potere, oppure scarso significato avrà il guadagno di qualche settimana.

Numerosi sono stati ieri i colloqui politici, oltre a quello fra Saragat e Reale, già segnalato. Nenni ha avuto un colloquio con La Malfa, e l'on. Reale si è incontrato con il vice segretario della DC Salizzoni.

Domani si riunirà la direzione del partito liberale e quindi il Consiglio nazionale del partito.

IL CALENDARIO PARLAMENTARE

Legate in certa misura con le prospettive di una crisi sono state le decisioni della riunione di ieri mattina dei capi gruppo della Camera, convocata per esaminare l'ordine del giorno dei lavori. Da parte del rappresentante del governo e del presidente della Camera è stata sostenuta la necessità che la Camera dedichi tutto il tempo a disposizione al completamento delle discussioni sui bilanci, in modo da garantirne l'approvazione entro il 31 ottobre. Sono state quindi respinte le richieste del gruppo comunista di inserire all'ordine del giorno i progetti di legge sulle aree fabbricabili, sui contratti a termine, sulle Regioni, sulla nazionalizzazione dell'energia elettrica e l'interpellanza sulla Sicilia.

Il Consiglio dei ministri è stato convocato per domani.

KENNEDY

ca. in cambio di ispezioni occidentali al circostante territorio controllato dai sovietici».

5) La questione della riunificazione tedesca non dovrebbe essere «pregiudicata» da riconoscimenti della RDT, giuridici o di fatto, ma «lasciata ai tedeschi».

Lo schema del «possibile negoziato» è esposto, come si vede, dal corrispondente in termini che possono apparire giustificati dalla necessità di coprire sul terreno propagandistico una ritirata occidentale dalle posizioni tradizionali, ma che non possono ovviamente essere quelli di un accordo diplomatico. E' evidente, infatti, che il problema fondamentale del riconoscimento della Repubblica democratica tedesca e dei suoi diritti sovrani non potrebbe essere eluso in un accordo internazionale con formule come quella degli «agenti sovietici» o del «territorio controllato dai sovietici», intese a evitare la creazione di qualsiasi tipo di relazioni tra gli occidentali e la stessa RDT.

Al «palazzo di vetro» il dibattito è proseguito stamane con gli interventi del delegato libico Fekini, il romeno Manescu e di quello del Kuomindan, Scen Clanhuan. Allorchè il rappresentante della Cina «fantasma» ha preso la parola, la delegazione sovietica e le altre delegazioni dei paesi socialisti hanno abbandonato la sala. Nel pomeriggio hanno parlato, tra gli altri, l'indiano Menon e il ministro degli esteri del Mali, Bacum. Menon ha detto che il suo governo «nutre e continuerà a nutrire i più seri dubbi» sulla fine di Hammarskjoeld e trova scandaloso che «nessuna commissione d'inchiesta qualificata» sia stata nominata per accertare la verità; ha auspicato la liberazione delle ultime colonie britanniche, portoghesi e francesi, e ha chiesto, con le note argomentazioni, la fine di tutti gli esperimenti nucleari. Per l'ONU, Menon ha chiesto la nomina di un segretario affiancato da alcuni vice-segretari senza diritto di veto. Il delegato del Mali e invece contrario, sulla base dell'amara esperienza del Congo, a che il compito di attuare le decisioni dell'ONU venga lasciato ad un solo uomo.